venerdì 3 settembre 1976

# quotidiano dei lavoratori

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 3 Numero 199
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione e Amministrazione
via Ruggero Bonghi, 4 - Milano 20141
Tel. (02) 8465546/47/48/49/40

Redazioni locali: Roma - tel. (06) 317191/318026
Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel. (041) 931821
Firenze: (055) 215511 - Napoli: tel. (081) 213308

Diffusione - via Ariosto,8
Ponte Sesto di Rozzano (Milano)
Tel. (02) 8259344/8258942/8259341

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti
via Ariosto,8 - Ponte Sesto di Rozzano
20089 (Milano) - Telefono (02) 8255502

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano del 8/6/1974

Abbonamento annuale L. 30.000 - semestrale
L. 15.000 - trimestrale L. 7.500 - bimestrale L. 5.000
Un numero arretrato costa lire 300

## Ieri gli operai hanno bloccato l'Alfasud

Ieri tutte le portinerie dell'Alfasud sono state bloccate da folti picchetti di operai.

Da tempo è in corso nello stabilimento una lotta per protestare contro la nocività in alcuni reparti. Recentemente la direzione ha deciso di rispondere trasferendo in blocco uno dei reparti in questione, la Sigillatura. La provocazione non si è fermata qui: di fronte allo sciopero immediatamente indetto dagli operai della sigillatura si pensava bene di sospendere tutto lo stabilimento.

Ma la tracotanza padronale ha trovato pane per i suoi denti: ieri il blocco totale della fabbrica è cominciato alle 6,30 e prosegue ancora mentre scriviamo.

La direzione ha proclamato, a dimostrazione della sua coerenza, la sospensione dal lavoro per tutti gli addetti allo stabilimento e alla produzione.

*A pagina 4 altre notizie sulla mobilitazione all'Alfasud e un articolo sul clima nelle fabbriche della provincia di Napoli.*

# «I posti ci sono, ma se li vendono a contrabbando»

Così gridavano ieri i disoccupati di Napoli che hanno invaso il centro con i loro cortei - Il sottosegretario Bosco non si è fatto trovare - Previsto un incontro in Prefettura per l'8 - «Visitata» anche la sede della Giunta

Napoli, 2

È difficile riuscire a far capire con un articolo la forza, la vitalità del movimento dei disoccupati un movimento che ancora oggi ha il suo nerbo in centinaia e centinaia di proletari. A lungo, forse troppo, si è parlato anche a sproposito, della «rassegnazione», del «fatalismo» dei proletari meridionali e napoletani in particolare. In queste favole, oggi non è più possibile credere se ormai da quasi due anni ci ha la «fortuna» di seguire, di lavorre con i compagni proletari disoccupati nelle loro istanze di quartiere come nelle numerose e coloratissime manifestazioni di piazza.

La manifestazione di stamane, partita alle 9 da piazza Mancini alla Ferrovia, doveva essere la prima dopo la «pausa» estiva: una pausa che, nei fatti, per il movimento dei disoccupati organizzati di Napoli non ha avuto luogo. Per il secondo anno consecutivo i proletari hanno attuato un agosto di lotta; hanno attraversato quelle stesse strade e piazze, che percorrono ogni giorno dell'anno sotto il caldo sole estivo per ribadire cnei fatti il loro impegno a conquistarsi il diritto al posto di lavoro con la lotta.

Ma quel che è più importante, la mobilitazione di stamane viene dopo mesi e mesi di attentati all'unità, alla compattezza del movimento portti avanti dai partiti, soprattutto nella recente campagna elettorale, vedendo il Pci e la Dc impegnati a conquistarsi spazi nel movimento ricorrendo ai solito sputtanati strumenti clientelari ricorrendo all'acquisto di delegati del movimento disposti a vendere il culo. Delegati che oggi si ritrovano al contro dello «scandalo», della assunzioni clientelari attuate dalla Giunta «rossa» di Napoli: sono i nomi che oggi compongono la cosiddetta «lista dell'Intasa», di quella Intesa, in altri termini che ha trovato soccorso tutti i parttiti dell'«arco costituzionale» nell'attacco all'unità di un movimento radicato nelproletariato napoletano. Ma, del resto, questo movimento deidisoccupati è nato proprio combattendo la macchina del clientelismo, laurina prima, gavian poi che, per trent'anni ha oppresso e sfruttato il popolo napoletano. Peccano forse di inge-

segue a pag. 8

Giacomo Fiore

# Senza incidenti si è conclusa la lotta alle Nuove di Torino

I detenuti rientrati nelle celle alla prime ore di ieri - Provocazioni e cariche della polizia fuori dal carcere - Trasferimenti di massa a Firenze - Protesta di sei detenuti a Poggioreale

Torino, 2

I detenuti delle Nuove di Torino sono rientrati in cella nella notte. La giornata di ieri era trascorsa in un crescendo di tensione, numerosi contingenti di polizia, in tutto 1500 uomini in assetto di guerra, hanno tentato in tutti i modi di montare una provocazione in grande stile ai danni della lotta dei detenuti delle Nuove che le forze di polizia fossero decise ad entrare con la forza nel carcere, restato per più di 30 ore «in mano», se così si può dire quando si parla di reclusi, ai detenuti, in lotta. Diciamo subito che, al contrario di quanto si sono affrettati a dire gli organi di informazione e i giornali padronali non ci sono state devastazioni e violenze all'interno del carcere. Non si tratta dunque di rivolta, ma di protesta, di lotta anche dura e decisa, condotta sempre avendo chiari gli obiettivi politici della mobilitazione. È sicuramente contro questa maturità che le forze di polizia hanno tentato di scatenare la loro violenza, prima verso il carcere e poi, visto che il progetto di irruzione con la forza è rientrato proprio grazie a questa maturità degli assediati, contro la gente, i parenti i compagni i curiosi che stazionavano fuori dalle mura del carcere.

Durante tutta la giornata infatti i detenuti avevano parlato, dal tetto dell'infermeria, con chi stava fuori e hanno denunciato tutti gli abusi a cui sono sottoposti, e le terribili codizioni delle case di pena.

A proposito della corruzione delle guardie hanno fatto nome e cognome dei carcerieri e delle tariffe che operano. In carcere si può acquistare tutto: un'ora di colloquio in più costa 50 100 mila lire; 10.000 lire un coltello, da 15 a 25.000 lire una bottiglia di liquore. Il tutto fatto circolare e venduto da alcune guardie. Vengono fatte perquisizioni e requisizioni generali ma poi la roba sequestrata viene rivenduta sempre all'interno dalle guardie carcerarie. Ci sono gli estremi dunque, dopo questa denuncia pubblica, per una inchiesta giudiziaria sullo strapotere e i soprusi di certi secondini.

Sempre nella giornata di ieri anche le guardie carcerarie hanno fatto una specie di manifestazione di protesta in un cortile interno al carcere dove dimostravano la volontà di riconquistare militarmente la «cittadella» in mano ai reclusi. I detenuti in lotta hanno parlato molto con chi stava aldilà del muro dei motivi della lotta e della riforma carceraria, dimostrando nei fatti il notevole livello di politicizzazione della lotta. È stato così che verso sera che la polizia ha tentato di far precipitare gli avvenimenti mentre erano incorso trattative per cercere di venire a capo della situazione, caricando violentemente i compagni e la gente che stava vicino alle mura delle Nuove.

Sono stati sparati grappoli di lacrimogeni sia dentro il recinto sia nele strade adiacenti, un poliziotto ha imbracciato il mitra e ha iniziato a sparare, chiunque scappasse è stato rincorso per parecchie centinaia di metri, vecchi e bambini che «erano lì», nel vicino giardinetto, sono stati caricati con violenza e malmenati (un pensionato è all'ospedale per le manganellate).

Durante la serata, dopo le cariche è stata messa in piedi uan vera e propria caccia all'uomo nelle vie circostanti, un ragazzo che abita in corso Vittorio, lo stesso viale delle Nuove è stato arrestato.

Operazione a freddo e in grande stile, duqnue, per tentare di creare la provocazione e forse per dividere chi stava fuori dal carcere dalla lotta dei detenuti. Intanto con il fare della notte la situazione nel carcere è andata verso la normalizzazione. Si sono avuti incontri e la riapertura dei contatti con il ministero; domani vi sarà un incontro con il comune e un altro è in programma con la regione per cercare di definire un programma per quel che riguarda l'assistenza sociale, la sanità, l'istruzione e lo sport, per il lavoro e per cercare di approntare le strutture necessarie alla messa in opera concreta dell'istituto della semilibertà.

Alle due i detenuti, sia per evitare lo scontro diretto e la provocazione che prima o poi ci sarebbe stata, delle forze dell'ordine sia per la consapevolezza del ruolo di punta della lotta delle Nuove e della necessità di portarla avanti con l'organizzazione interna, rafforzata con la protesta, hanno deciso di rientrare in cella. A proposito dell'organizzazione interna dei detenuti i fatti hanno smentito l'interpetrazione data dai giornali di una presunta frattura verificatasi tra la commissione che aveva partecipato agli incontri con le autorità e «alcuni facinorosi che hanno fatto precipitare la situazione». In realtà i membri della commissione dei detenuti hanno partecipato in prima persona alla protesta; lo abbiamo visto ieri quandt, al momento di ricominciare le trattative, essi si sono tolti i fazzoletti dal volto e hanno iniziato a parlamentare dai tetti.

A questa comprensione della

segue a pag. 8

Gianni Garbarini

# Dal Vietnam all'Olp come è cambiato l'internazionalismo

*Le prossime scadenze di mobilitazione internazionalista si prestano ad alcune considerazioni e riflessioni sul modo in cui lo spirito internazionalista si è modificato nella sinistra rivoluzionaria italiana dal 1968 ad oggi. Già ieri il compagno Tartari osservava come ci si stato un calando preoccupante nella partecipazione alle manifestazioni di solidarietà internazionalista non immune da un calo più generale di partecipazione alle manifestazioni in qualche modo rituali [e da questo punto di vista giustificabile].*

*Credo che il primo elemento da cogliere sia un modo generalmente più politico di vivere l'internazionalismo. Il tempo dei miti è tramontato, a livello nazionale come a quello internazionale, e i compagni sono meno emotivi e più razionali. Vogliono sfogare la loro rabbia o festeggiare la vittoria, ma vogliono anche capire a cosa serve la loro mobilitazione, come incide, in che modo serve ai combattenti della lotta antimperialista.*

*Questo modo più politico di fare l'internazionalismo si lega ad un diffuso senso delle difficoltà in cui ci muoviamo. La generazione del Vietnam manifestava nella chiarezza delle alleanze e degli schieramenti. Da una parte i fascisti e l'imperialismo americano, dall'altro il movimento comunista internazionale, i popoli oppressi e i compagni. La sinistra rivoluzionaria era magari più violenta, o più decisa nel mobilitarsi, o più efficace nelle forme di lotta ma l'impressione che si aveva era quella di contare. Di aiutare concretamente i compagni vietnamiti. Allora si diceva che il modo migliore di essere internazionalisti era quello di fare la rivoluzione nel proprio paese; e questo è ancora vero. Ma durante le manifestazioni, quando ci si trovava in 100.000 a Milano, magari dissentendo dal comizio del Pci che puntava a conquistare i democristiani di sinistra e ignorava il legame tra lotta di liberazione nazionale e lotta per il socialismo, si sentiva di contare, di imporre al governo il riconocimento di Hanoi, di accrescere l'isolamento dell'imperialismo americano.*

*La generazione del Portogallo e del Cile si è mobilitata in modo già diverso: sia perchè si trattava di paesi più vicini politicamente [e in questo caso si respirava quasi l'aiuto strategico e l'indebolimento dei nostri avversari diretti che una vittoria ci avrebbe dato], sia perchè si trattava di reagire a processi involutivi [aperti e golpisti come in Cile, socialdemocratici come in Portogallo] e quando la rivoluzione è in difficoltà [per uno strano senso di colpa, di tipo difensivo] il movimento operaio è più pronto a rispondere. Nei confronti del Cile e del Portogallo operava certamente anche la convinzione che, se quella non era la volta buona, la volta successiva sarebbe potuto toccare anche a noi. Sia nei confronti del Cile che del Portogallo emergeva, accanto a un guevarismo che ci portiamo dentro come marchio che segna la nostra giovane età, l'esigenza di una riflessione sulle implicazioni internazionali. Accanto ad essa venivano anche le prime difficoltà di schieramento: la Cina sul Cile; il trovarsi in qualche modo schierati con un Pc di stretta osservanza sovietica come quello portoghese, mentre il fronte antifascista internazionale si spezzava su una linea discriminante inaccettabile.*

*Così siamo arrivati al Libano [passando per le vittorie rapide delle ex colonie portoghesi] o forse il Libano c'è sempre stato ma è stato in molte fasi più lontano del Cile. Sono passati degli anni da quando ci si azzuffava quasi per difendere questo o quel raggruppamento della resistenza e sono stati gli stessi compagni palestinesi, costituendo l'Olp, a dirci cosa dovevamo fare. L'area medio-orientale è vicinissima; quello che vi succede ha delle ripercussioni quasi immediate sul quadro economico e politico italiano; la resistenza palestinese ha sempre espresso posizioni politiche molto vicine a quelle dei compagni vietnamiti eppure ancora una volta i fatti del Libano ci hanno visto rispondere in modo fiacco. Hanno giocato certamente alcune cause oggettive: il mese di agosto che interrompe anche l'attività politica insieme a quella lavorativa, la scarsa disponibilità alla mobilitazione da parte dello schieramento riformista [con il Psi da sempre più vicino ai sionisti e con il Pci impegnato nello scoglio del governo Andreotti], il brusco mutamento di fronte da parte della Siria [non certo paragonabile quanto alla collocazione nel mondo arabo alla monarchia di Hussein].*

*I compagni si sono trovati in un senso di impotenza. Certo la più recente politica di alcuni strati arabi lasciava presagire che alla prima occasione gli interessi imperialisti sul Libano si sarebbero saldati con la volontà di togliersi la spina della resistenza palestinese, ma a queste cose si preferisce di solito non pensare [quanti compagni, durante l'ultimo conflitto arabo israeliano non si sono entusismati per la resistenza siriana sul Golan?]. Durante il mese di agosto ci si sentiva come espropriati per il repentino isolamento in cui si trovava la resistenza. I democristiani che la mettevano sul piano umanitario; l'Urss che taceva [e il giorno in cui si limitò a consigliare alla Siria di ritirarsi, quanta esultanza tra i compagni]; i paesi arabi che facevano bau-bau mentre la Siria usa-*

segue a pag. 8

Claudio Cereda

# Scusi lei dove lavora? In un lager chiamato...

Continua il viaggio tra le fabbriche che assomigliano all'Icmesa - L'Archimars di Limbiate la Madreperla di Cinisello, e la Imec di Lissone

Andar alla ricerca di fabbriche della morte è un po' come andare per funghi: come all'ombra dei castagni spuntano i porcini, così all'ombra di insospettabili campanili lombardi si crogiola un'intera batteria (ignota ai più) di bombe innescate e pronte a esplodere. E come per i funghi, solo se si fruga con molta pazienza e si sta molto attenti agli odori, e si seguono le vaghe indicazioni di chi vive sul posto, si riesce a trovare quello che si va cercando; ci si inciampa, scoprendole per caso, di fianco alla canonica, al cimitero, al parco giochi, all'autostrada.

Come nel caso della «Madreperla» di Cinisello Balsamo: passando sulla tangenziale che sfiora Cinisello dietro al reticolato, si scorgono, all'aria aperta, cassoni in metallo, e intelaiature di ferro. Si tratta dell'impianto di «crakizzazione», un complicato strumento che ricicla gli scarti della plastica e li trasforma in lastre sottili: dato il tipo di lavorazione e l'altissima temperatura, tutto l'impianto, a pochi metri dall'autostrada e da un gruppo di case, può esplodere da un momento all'altro con conseguenze irreparabili.

Il processo di lavorazione degli scarti di plastica prevede che prima della fusione vengano triturati da un mulino: l'operaio incaricato dell'operazione è ormai completamente sordo per il frastuono e la mancanza di schermi protettivi adeguati. E due, ma c'è di più: gli scarti in materiale plastico, sono quasi sempre incrostati da filetti sottili di gomma, composti da quel famoso polivinicloruro, famoso perchè ultratossico e cancerogeno: la gomma non viene divisa dal materiale utilizzato ma invece viene bruciata nel corso della lavorazione assieme a tutto il resto: il risultato è una nuvola densa, spessa e impenetrabile che si estende per una vasta zona intorno alla fabbrica. Inutile dire che nelle case di fronte non si può più vivere con le finestre aperte.

Antinfortunistica? Ma neanche parlarne, scherziamo? Le preoccupazioni del padrone sono di ben altro tipo: attualmente il buon Orazio Annunziata, si è ritirato fra gli ozi dorati della terra di Francia, sfuggendo ai suoi tre miliardi di debiti e lasciando nelle pettole, come si dice, sua figlia, nominata dal tribunale di Monza procuratrice della ditta. Il buon Orazio viceversa, si dedica a ben altra attività: compra gli scarti di plastica a poco prezzo, li incamera nel suo magazzino d'oltralpe, li rivende a tutto il mondo, e soprattutto alla sua fabbrica italiana a un prezzo molto maggiore; in pratica una mezza tacca di imprenditore con l'hobby dell'esportazione di capitali.

I procuratori nel frattempo non muovono un dito, e in fabbrica si continua ad aprire a mano un contenitore di cloruro di metilene (letale), respirando a piena bocca i vapori il calore e la puzza e a stendere l'impasto con una paletta in legno.

«Ma se l'operaio che si china, apre il contenitore, immerge la paletta nella pastella motale, dovesse scivolare... Cosa gli succederebbe?».

«Svanirebbe, verrebbe dissolto in un attimo» dice un compagno. E la pasta densa di catrame, piombo, scorie che viene estratta dall'autoclave (all'aperto) e che esala vapori tossici, viene lasciata lì (all'aperto) per giorni e giorni.

Anche qui diffide ignorate, ordinanze dimenticate.

Come alla Imec di Lissone, fabbrica di isolanti un terzo degli operai con la silicosi: l'Ispettorato del Lavoro ha ordinato la chiusura di un'officina incredibilmente malsana. E la direzione «Mah, sa bene come noi...» sospirano allargando le braccia: e l'officina continua a funzionare, previo pagamento annuale di una multa che la direzione versa con grandi sorrisi e tracotante tranquillità all'Ispettorato, che tace e acconsente. Certo, l'Ispet-

segue a pag. 8

Egidio Bertazzoni

# *Il capitano Margherito accusa: la polizia organizza la violenza*

Gravissime rivelazioni del capitano sull'armamento e l'addestramento dei celerini - Provocatori in borghese alle manifestazioni - Cresce la protesta per l'arresto del capitano democratico

Padova, 2

I magistrati militari padovani devono sentirsi sempre più scomodi sulle loro poltrone. Probabilmente, a questo punto, attendono con ansia la data del processo, per liberarsi di quello scottante personaggio che è diventato il capitano Margherito.

Le bugie, come è noto, hanno le gambe corte. Le bugie dei giudici militari, evidentemente, strisciano. Ricapitoliamo un momento. A carico del capitano democratico vi sono tre imputazioni: la prima, per «attività sovversiva» in caserma, gli ha procurato l'arresto; la seconda, per «diffamazione militare», gli è piovuta addosso grazie alla pubblicazione, da parte di *Lotta Continua* e del *Quotidiano dei Lavoratori*, di una lettera di agenti democratici del II celere; la terza per mancata consegna, era finora un mistero.

Oggi si sa di che si tratta. Mesi fa Margherito era a Milano, inviato insieme al suo reparto in servizio di ordine pubblico. In quella occasione notò, in mano a celerini dialtri reparti, fionde e biglie d'acciaio e di vetro. Domandò il perchè di quello strano armamento e si sentì ordinare di dotare di aggeggi simili anche i suoi agenti. Margherito rifiutò: di qui l'incriminazione. Ma Margherito, nel corso del suo interrogatorio, non si è limitato a raccontare questo episodio. Ha elencato una serie di misure che la Celere adotta normalmente in caso di manifestazione: manganelli contenenti mercurio, e quindi pericolosissimi; candelotti lacrimonegi usati senza capsula prttettiva; trombocini lancia-candelotti modificati per aumentare la potenza di fuoco, provocatori armati di molotov(ricordate come è morto il compagno Saltarelli? E Serantini, manganellato a morte?). Ancora più agghiaccianti i particolari sulla vita in caserma. Esiste, innanzitutto, un attivo commercio di «armi leggere» con

segue a pag. 8

# *I lavoratori della Mangiagalli per il decentramento sanitario*

Alla clinica degli aborti terapeutici il personale si è riunito insieme ad altri operatori della sanità e ai soldati che erano stati impiegati nella zona di Seveso

Milano,2

Assemblea ieri nell'aula magna Mangiagalli indetta dal Consiglio dei delegati della clinica per fare il punto sulla situazione sanitaria delle zone colpite dalla nube di diossina.

Più di cento persone presenti fra cui una delegazione di militari del Coordinamento dei soldati democratici di Milano, i compagni del Cdf dell'Icemsa e le donne dei collettivi femministi della zona. Il punto sulle indagini medico-sanitarie sul grado di inquinamento delle zone denominate A e B e di intossicazione degli abitanti è stato fatto da Tognoni dell'istituto Mario Negri che ha annunciato che su richiesta del Consiglio regionale è in atto una revisione del tracciato di delimitazione delle zone e lo sforzo di moltiplicare i punti di prelievo e di aumentare la profondità nell'esame del terreno.

E' comunque partito un progetto di sorveglianza sanitaria per la zona che si propone di seguire per un minimo di cinque anni le persone interessate da svolgere sotto il controllo delle istanze sanitarie periferiche con l'appoggio della medicina del lavoro. Per questo si chiede ai Consorzi sanitari di zona di assumere il personale necessario. Ha quindi smentito la possibilità che la diossina siagià arrivata alle falde acquifere, ma il compagno del consiglio di fabbrica dell'Icmesa ha denunciato il fatto ceh nella melma dei torrenti della zona le tracee di diossina sono già state scoperte. Per quanto riguarda la bonifica ha negato ogni efficacia all'olio mentre l'unico provvedimento approvato sarebbe la defoliazione.

I militari hanno denunciato le condizioni di totale ignoranza del pericolo e di mancanza di ogni precauzione sanitaria nelle quali hanno operato nei primi quattro giorni di inquinamento e il rifiuto del comandante della caserma Perrucchetti di ricevere il consiglio sanitario regionale o solamente di inviargli i nomi dei militari impiegati, mentre già si accusano danni fisici. Il responsabile della Comm. Sanitaria del Pci ha attirato l'attenzione sulla situazione delle donne, che hanno saputo respingere, ha detto, l'oscurantismo di Cl ma anche chi voleva strumentalizzarle nella campagna abortista.

Molto bene ha saputo rispondere a questo attacco la compagna del collettivo di Cesano, che ha invece denunciato come nes-

segue a pag. 8

**Del giornale di ieri sono state distribuite oltre diecimila copie mancanti delle pagine 3-4-5-6 per la rottura della pompa di lubrificazione di uno dei due elementi della rotativa. Sono risultate così danneggiate tutte le località della Lombardia ed alcune località minori del Piemonte. Ce ne scusiamo con i lettori.**

## DALL'INTERNO

*Dichiarazione «capitolazionista» del sindaco dc*

# È imminente il trasferimento al Giglio di Freda e Ventura?

**Alcune voci ufficiali assicurano che nulla sarà tentato fino alla prossima settimana ma non si escludono azioni a sorpresa - Girolamo Lubrani, sindaco del Giglio, ha dichiarato che «il comune ingoierà questo rospo addolcito dalle forze politiche che ci staranno vicino e ci aiuteranno» - Ieri sciopero generale a Grosseto contro Freda e Ventura**

Ieri pomeriggio per mezz'ora i lavoratori di Grosseto hanno incrociato le braccia: ogni attività si è fermata dalle 18 alle 18,30 in segno di protesta contro la presenza, sia pure «transitoria», di Freda e Ventura nella città.

Lo sciopero generale, convocato dalla federazione sindacale, è stato accompagnato da manifestazioni antifasciste, volute dalla cittadinanza per ribadire l'impegno di Grosseto ad impedire che la presenza dei due nazifascisti veneti infligga nuovi oltraggi alla popolazione.

Le autorità, frattanto mantengono il più stretto riserbo sull'immediato destino degli ingombranti ospiti. Le dichiarazioni ufficiali rilasciate dalla prefettura, dal questore e dal comandante dei carabinieri lasciano capire che fino ai primi giorni della prossima settimana nulla sarà tentato per trasferire al Giglio Freda e Ventura, come disposto dall'ultima ordinanza emessa dai magistrati di Catanzaro. La tregua accordata ai gigliesi: però, secondo alcuni potrebbe risultare un semplice trucco, tendente a cogliere di sorpresa la vigilanza antifascista con un'azione di «commando».

Si moltiplicano, in tal senso, le voci secondo le quali un forte contingente di carabinieri avrebbe già raggiunto l'isola. L'impressione che qualcosa stia per accadere, di qui a poco, è stata suffragata anche da una dichiarazione «capitolazionista» rilasciata ieri mattina dal sindaco dc del Giglio, Girolamo Lubrani.

Al termine di una riunione convocata dal prefetto Gomez y Paloma, alla quale hanno preso parte il questore Mario Rosanova, il comandante dei carabinieri di Grosseto, Chiavoni, e una delegazione del Giglio, capeggiata dal sindaco, oltre al sindaco di Grosseto, Finetti, al presidente dell'amministrazione provinciale, Giorgi e del comitato unitario antifascista di Grosseto, il primo cittadino del Giglio ha dichiarato: «Il comune del Giglio ingoierà questo rospo addolcito dalle forze politiche che ci staranno vicino e ci aiuteranno». Staremo a vedere se altrettanta condiscendenza dimostreranno gli isolani.

La prospettiva di un'azione di forza, che si renderà estremamente concreta nel caso i gigliesi insistano nella decisione di impedire ai due criminali lo sbarco sulla propria terra, è comunque, almeno a parole, considerata come l'ultima soluzione dalle autorità. Trasportare a viva forza Freda e Ventura al Giglio, a prezzo di possibili gravi incidenti, è un prezzo che allo stato nessuno si dice disposto a pagare: inevitabilmente dimostrerebbe una volta di più la scandalosità di questa vicenda. A distanza di sette anni dalla strage, i principali imputati sarebbero nuovamente causa di insulto e violenza contro la coscienza democratica dei cittadini, grazie alla complice renitenza del regime a celebrare il processo contro di essi. Ma non solo; l'imposizione di Freda e Ventura ai gigliesi renderebbe ancora più precaria la loro permanenza sull'isola. L'opposizione della popolazione renderebbe loro la vita giustamente impossibile. L'episodio dell'altro giorno alla stazione Termini, quando Freda si è visto rifiutare un caffè dall'addetto ad un carrello-bar, si ripeterebbe quotidianamente.

«Ci appelleremo al buon senso degli amministratori e dei rappresentanti dei partiti politici» - ha detto ieri il comandante dei carabinieri di Grosseto» - la popolazione deve capire che si tratta di far rispettare un'ordinanza che, anche se non gradita, deve essere civilmente accolta, come si conviene a dei cittadini democratici», ha aggiunto.

Purtroppo per lui a nessun cittadino democratico può accordarsi la presenza di criminali fascisti.

Appellandosi al senso civile e al rispetto della legge, con Freda e Ventura liberi perchè questo processo «non s'ha da fare», suona inoltre tristemente ridicolo.

## *Il gran rifiuto*

*Se ai caparbi giudici catanzaresi venisse il ghiribizzo di stabilire a Roma il confino politico per Freda e Ventura, sarebbe forse la volta che in Italia riusciamo a fare la rivoluzione o per lo meno a buttare alle ortiche Mr Anderson e i suoi tirapiedi [che è già un grosso risultato]. Tanto radicato si sta rilevando, infatti, lo sdegno popolare per quei due criminali che miseri fascisti da manovalanza [nonostante abbiano letto qualche libro], agli occhi della gente, non solo dei compagni, rappresentano quel marcio sistema che ha programmato i 16 morti di Milano [e tutto il sangue che è seguito] ed ora fa anche finta di non riuscire a prendere i colpevoli e versa fiumi di inchiostro e di lamenti per spiegare il perchè.*

*È forse questa la ragione dell'importante e significativa mobilitazione che prima al Giglio e poi a Grosseto ha accompagnato l'ennesima beffa di stato, di uno stato in cui le prigioni traboccano di detenuti innocenti e lascia liberi gli unici colpevoli per di più fascisti dichiarati. Il risentimento popolare di trovarsi fra i piedi quei due personaggi è un chiaro sintomo di quanto pesi l'arroganza di quello stato e di quel potere. Non a caso i retrivi magistrati calabri hanno inteso nella protesta popolare la sfida a loro stessi e alle loro assurde ordinanze, a quello che rappresentano e hanno rappresentato per 7 anni, all'arroganza con cui loro o chi sta più in alto di loro ha voluto affossare il capitolo della strage.*

*L'ostilità verso i due fascisti si è così saldata alla convinzione dell'ennesima manovra di potere e di governo, stabilendo un preciso legame tra le mobilitazioni in atto contro Freda e Ventura e quelle, antifasciste, che coinvolsero migliaia di compagni e democratici contro la «strage di stato», dal 1969 in poi, in tutta Italia.*

*L'antifascismo diventa così la lotta decisa e radicale alle istituzioni del regime di oggi. Ed è un monito per quanti pensano di potere seppellire ogni malefatta, puntando sul fatto che la gente dimentichi, e magari si appresti a rispolverare gli stessi sistemi inaugurati 7 anni fa in piazza Fontana. Se nessuno più crede al farsesco processo che mai probabilmente si celebrerà, è più viva che mai la consapevolezza delle responsabilità e dei responsabili.*

**E.M.**

## I «quaranta» di Agnelli in riunione. Timori nel Pci

L'iniziativa del «gruppo dei quaranta» di Umberto Agnelli, che oggi e domani è in riunione all'hotel Hilton di Roma per approfondire il tema «La Dc nella nuova situazione politica», continua a mettere a rumore gli ambienti politici. Sono in pochi, dentro e fuori la Dc, a credere che dietro questo convegno (cui dovrebbe seguire la costituzione di un centro studi) non si nasconda il proposito di fondare una vera e propria corrente, nuova, o almeno di influire in maniera determinante sugli indirizzi del partito di maggioranza, nonchè sulle vicende governative attuali e future.

Nemmeno i promotori dell'iniziativa, del resto, si sono molto dati da fare per rendere credibile la tesi della innocua discussione tra amici che hanno in comune il desiderio di contribuire allo svecchiamento e al ravvivamento culturale della Dc. Un obiettivo, tra parentesi, che sarebbe anche così parecchio ambizioso.

Ma c'è dell'altro, lo sanno tutti e lo hanno detto esplicitamente anche alcuni «portavoce» agnelliani. Si deve studiare come rendere «moderna» ed «efficiente» la Dc per farne un polo d'attrazione verso il Psi e rompere le uova nel paniere al Pci, cui l'approdo all'astensione pro-Andreotti sembra un risultato talmente importante da divenire man mano irrinunciabile.

*L'Unità*, nell'esprimere il timore per l'operazione di Agnelli (che certo non è il solo a lavorare per rendere meno stabile il dialogo Pci-Dc e preparare una riedizione di equilibri ancor più arretrati degli attuali; Craxi, ad esempio, sarà tra i più attenti simpatizzanti del convegno dell'Hilton), è addirittura patetica. Ieri il suo titolo d'apertura in prima pagina parlava di «scopi oscuri». Alle Botteghe Oscure, insomma, si teme un golpe contro il governo degli astenuti.

Sempre ieri è venuto un nuovo avallo ad Agnelli. Il senatore dc Sarti, (tavianeo), che figura tra i «quaranta», ha detto che la riunione dell'Hilton si inquadra nella «speranza di una Dc diversa».

# *La Dc accusa le giunte rosse di sperperare: è un monito di Andreotti*

**La polemica si è accesa violenta alla vigilia dell'Assemblea nazionale dell'associazione dei comuni italiani - Un articolo del «Popolo» avverte che il governo Andreotti intende strozzare le finanze comunali**

Roma, 2

La polemica si è accesa in vista dell'assemblea nazionale dei comuni italiani, indetta dall'Anci per elaborare una linea di condotta sulle richieste da portare al governo per il risanamento della finanza locale.

*Il Popolo* quotidiano della Dc, pubblica oggi un editoriale dal titolo «Deficit «bianchi» e deficit «rossi», per criticare il modo in cui il problema della finanza locale viene impostata dai giornali, dalla sinistra, dall'opinione pubblica, da tutti.

La teoria del firmatario, Giuseppe Sangiorgi, è che, in effetti, le cose stanno ben diversamente da come vengono descritte, e cioè che il patrimonio della fama del buon governo da parte delle giunte di sinistrasia usurpato: infatti da uno studio del ministro Gui, commissionato nel 1975 quando costui era titolare del decastero dell'interno, risulterebbe che la maggior parte dei consumi in deficit sono amministrati da giunte «rosse», mentre, fra quelli amministrati da giunte «bianche», la percentuale è scarsissima o addirittura inesistente.

L'articolo prosegue elencando esempi presi af hoc fra province del nord ad amministrazione «bianca» da cui risulta che circa l'un per cento dei consumi è in deficit, mentre fra le amministrazioni «rosse» della Toscana e dell'Emilia si va su medie del 97-98 per cento! Penso che sia superfluo far rilevare la totale inconsistenza di questa analisi e la irrealtà delle cifre, anche perchè se le cose stessero così, ben diverso sarebbe stato l'orientamento degli elettori il 15 e il 20 giugno.

Penso invece sia importante analizzare il perchè di questo intervento, perchè in questa forma ed in questo momento. «*E' un deficit pauroso, quello della finanza locale, e tale da gettare ombre inquietanti sulle prospettive finanziarie dell'intero paese. Se il comune di Roma, con i suoi oltre 4 mila e 200 miliardi di debiti, e con un passivo che continua a crescere di un miliardo al giorno, è l'esempio più rilevante, la cifra totale dell'indebitamento degli enti locali - circa 25 mila miliardi - è emblematica non solo della povertà dello stato, ma anche delle concezioni diverse che, in Italia, da trent'anni a questa parte, si hanno del ruolo della funzione degli enti locali*»; questo il passo con cui l'articolo dà già una prima valutazione: vi è una diversità della concezione del ruolo degli enti locali. Non è una scoperta nuova!

La politica della Dc riguardo agli enti locali è sempre stata quella del massimo sfruttamento e del mantenimento ad oltranza del potere; così si spiega come il comune di Roma sia stato depredato per trant'anni da amministrazioni dc come i piccoli comuni, le città non industrializzate possano presentare bilanci in pareggio, quando l'amministrazione sia quella del partito di regime.

Qui occorre spiegare, che per arrivare a presentare un bilancio in pareggio, esiste un modo: non fare niente. E questo è ciò che fanno solo gran parte delle giunte «bianche» citate dall'articolista. Niente scuole, ospedali, servizi pubblici, ecc. Quando però il gioco valga la candela, come nel caso delle grandi città, allora i deficit si fanno consistenti, fino ai limiti attuali. Questo per obbedire alla logica del massimo di guadagno con il minimo sforzo.

Il massimo di mistificazione dell'articolo viene raggiunto quando il Sangiorgi accusa la sinistra di volere restringere lo spazio dell'iniziativa privata il che si verifica ad esempio, aprendo scuole pubbliche al posto di quelle private) e, soprattutto, quando dice che se il discorso portato avanti dalle forze progressiste sul finanziamento delle amministrazioni comunali, fosse questo, dovrebbe essere attuato per il sud, perchè al nord già molte cose sono state attuate.

Ebbene, forse che qualcuno ha negato l'esigenza primaria della realizzazione nel sud di opere pubbliche in gran numero? Ma la situazione attuale del sud è stata causata proprio dalle amministrazioni democristiane, e non possono essere accusati altri di errori commessi dalla Dc.

Infine un ultimo discorso sulla finanza locale in vista della trattativa con il governo: il Sangiorgi dice che bisogna evitare che pochi si approprino, grazie alla loro abilità amministrativa delle ricerche prodotte da molti; questo insieme alla ripresa del demagogico discorso sul meridione. Ma il discorso non è questo: si tratta di ottenere per tutti le migliori condizioni di vita possibili, le strutture che mancano.

Certo, nel meridione il discorso è ancora più lungo da farsi, per lo stato di arretratezza in cui sono le amministrazioni locali di fronte ai problemi che si trovano ad affrontare, ma non bisogna dimenticare tanti anni di rapine democristiane, che hanno portato alla situazione attuale. Proprio per questo, però, si tratta di introdurre un nuovo sistema di redistribuzione del reddito fiscale e nuove forme di controllo del suo utilizzo.

L'ultimo bilancio presentato dalla giunta monocolore democristiana a Roma si presenta come un conto della spesa, in cui le voci non vengono specificate, ma vengono lasciate alla libera iniziativa degli amministratori.

L'inserimento delle forze sociali può portare ad una migliore distribuzione della spesa, eliminando ciò che è infruttuoso ed inutile. Ed è questo che la Dc teme.

Negli ultimi anni la maggior parte dell'aumento del deficit dei comuni è dipeso dagli interessi passivi pagati sui prestiti ottenuti per colmare i deficit precedenti: occorre spezzare questo meccanismo ed utilizzare le potenzialità che si aprono con l'intervento diretto delle masse nell'amministrazione, a cominciare da quella locale.

**C. Ca.**

## BRIGATE ROSSE
### A Torino anche il secondo processo

Sarà la corte d'assise di Torino a celebrare anche il processo-bis contro Renato Curcio e gli altri presunti brigatisti rossi rinviati a giudizio nel giugno scorso a Milano dal giudice istruttore Lombardi. Lo ha deciso ieri la corte di Cassazione, risolvendo il conflitto di competenza sollevato dai difensori di Curcio, Maurizio Paolo Ferrari e Alberto Franchini, accusati di associazione sovversiva e costituzione di bande armate.

Oltre a questi reati, la sentenza di rinvio a giudizio contesta agli imputati sequestri di persona, furti, rapine, ricettazioni, falsificazioni, detenzione e porto d'armi, esplosivi e munizioni, minacce, incendi, danneggiamenti ed altro ancora.

Come è noto, davanti alla corte d'assise di Torino è già in fase di dibattimento un altro processo contro le Brigate rosse, sospeso quando a Genova venne ucciso il procuratore generale Coco.

## VIAREGGIO
### In fiamme auto di fascista

Viareggio, 2

Ignoti hanno incendiato la scorsa notte la «127» di proprietà del consigliere comunale viareggino del Msi-Dn Antonio Carli che riveste anche la carica di segretario della giunta federale del suo partito della Versilia. L'automobile era parcheggiata davanti all'abitazione del consigliere missino in via Pisano 104.

L'incendio è stato appiccato alle tre con una latta di cherosene - poi data alle fiamme - posta sul tetto della «127».

Alcuni vicini di casa hanno avvisato il Carli e questi ha tentato di spegnere le fiamme con alcune coperte, senza riuscirvi. Successivamente sono intervenuti i vigili del fuoco. È la terza auto di esponenti missini che viene incendiata quest'anno in Versilia. Il 2 gennaio scorso un'esplosione distrusse l'automobile del consigliere comunale del Msi-Dn Roberto Gostinicchi; nella notte fra il 22 e il 23 agosto toccò alla vettura del dott. Antonio Morelli, consigliere al comune di Massarosa, che fu incendiata con una latta di benzina. (*Ansa*)

## STAMPA
### Comunicato della Fnsi

In un comunicato la Fnsi ha annunciato che: «La giunta esecutiva della federazione della stampa, riunita a Roma, dopo aver discusso i problemi della preparazione congressuale, ha svolto un ampio ed approfondito dibattito sugli sviluppi della vertenza nazionale dell'informazione.

La giunta ha esaminato la situazione nei quotidiani attualmente autogestiti (Il telegrafo di Livorno e *Tuttoquotidiano* di Cagliari), sottolineando i positivi sviluppi delle due esperienze, rese possibili anche dal fondo di lotta costituito con una sottoscrizione tra i giornalisti italiani.

La giunta ha sottolineato la praticolare gravità della situazione dei lavoratori de *Il giornale d'Italia* che hanno dato vita ad un'assemblea permanente dell'azienda; altro elemento di preoccupazione nel settore dell'informazione è la grave iniziativa della magistratura romana contro il giornalista Giuseppe Zaccaria.

## TORINO
### Manifestazione per la Palestina

Sabato pomeriggio a Torino mobilitazione della sinistra rivoluzionaria a fianco della lotta palestinese. Alle ore 16 inizio in piazza Carlo Felice, davanti alla stazione di porta nuova del presidio di propaganda. Alle 18,30 è previto il comizio di un compagno palestinese ed alle 21 una proiezione sulla situazione in Medio Oriente.

# Documenti Usa sulla Lockheed con il nome di Andreotti

In una corrispondenza da Washington *il Manifesto* di ieri scrive che il nome di Giulio Andreotti compare più di una volta nei documenti relativi ad una inchiesta condotta lo scorso anno da una commissione del Senato americano sull'attività delle multinazionali. I documenti con il nome del primo ministro italiano sono pubblici, si possono acquistare in tutte le librerie di stato per 11 dollari e riportano gli interrogatori del vice-presidente della Lockheed, Kotchian, resi alla commissione di inchiesta. Si riferiscono in particolare agli stessi affari di cui si parla nelle lettere pubblicate dall'*Espresso*, cioè quello (fallito) degli «Orion» e degli Starfighter F 104, che sono ora costruiti in Italia dall'Aeritalia su licenza americana.

Il fatto che il nome di Andreotti compaia su quelle carte, come scrive *il Manifesto*, non significa di per sè che abbia preso delle tangenti o che l'affare sia passato attraverso di lui. Tanto più che le lettere «compromettenti» dell'*Espresso* - viene fatto rilevare unanimemente - sono estremamente strane e diverse da quelle attraverso le quali nei mesi scorsi si è risalito all'Antelope: non sono in codice, portano una intestazione errata, e una delle date si riferisce ad un periodo in cui Andreotti non era ministro.

Ciò non toglie comunque che queste carte siano in qualche modo «ufficiali» (non si dimentichi che la loro probabile fonte è un (ex) agente della Cia, già condannato in Germania per falisficazione di documenti agli inizi degli anni '70). A proposito degli Starfighter F 104 c'è da rilevare che essi rappresentano una cospicua fornitura dell'industria bellica italiana Aeritalia alla Turchia. L'America per ragioni di concorrenza la vorrebbe far cessare, per poter vendere a quel paese un altro tipo di aereo di sua diretta produzione. In una intervista a *Paese sera* il generale Pasti ha ipotizzato che le trattative per la vendita degli F 104 costruiti in Italia alla Turchia non siano avvenuta a livello di governo ma di servizi segreti cioè riguarderebbero un affare interno tra Cia e Sid.

# Le deviazioni del Sid? «Solo casi personali», dice Vito Lattanzio

Per bocca di Vto Lattanzio, suo rappresentante presso il ministero della Difesa, il presidente Andreotti ha voluto illustrare alla nazione il suo ultimo pensiero in materia di froze armate, Sid e democratizzazione.

In un'intervista rilasciata al settimanale *Oggi*, Lattanzio ha annunciato l'ormai prossima definizione del progetto diriforma dei servizi segreti. Il relativo progetto di legge dovrebbe essere presentato al parlamento entro il 15 ottobre. Poco o nulla il ministro ha chiarito circa la sostanza di questa riforma. Incombenza in un certo senso inutile, visto che, proseguendo nel discorso, Lattanzio si è dichiarato certo che allo stato attuale nessuna deviazione esista all'interno dei servizi e che, quelle verificatesi nel passato, siano state solo «alcuni casi di natura personale», generati dalla mancanza di direttive sicure. La soluzione, dunque, è il rafforzamento del controllo sui servizi da parte dell'esecutivo. Anni e anni di provocazioni e di De Lorenzo, Henke e Miceli ora lo sappiamo non erano frutto di precisa scelta politica, no, erano «casi personali».

Peccato, poi. che l'ultima, clamorosa, deviazione - i maresciallo Troccia a Sezze Romano - non sia avvenuta secoli addietro ma solo quattro mesi fa, in piena gestione Casardi. Riforma del Sid, secondo Andreotti, ci viene il sospstto che altro non sia che rafforzamento del controllo andreottiano, non certo parlamentare.

A proposito del segreto politico-miitare pesantemente contestato, Lattanzio ha detto che il problema è stato fatto proprio dal governo. Altrettanto dicasi per la riforma del regolamento di disciplina: la nuova formulazione dovrebbe prevedere l'istituzione di tre livelli di rappresentatività - conformi alla gerarchia - per la truppa. E che non si parli di politica.

# Brigatisti secondo la Ps gli assassini di Biella

**I due uccisori del vicequestore Cusano hanno lasciato dietro di sè numerosi indizi - Nella loro auto appunti su «carceri» e, forse «Nap»**

Queste le fotografie dei due assassini del vicequestorie Cusano. Le foto sono tratte dai documenti falsi che i due presunti brigatisti hanno lasciato cadere al momento dell'omicidio.

Biella, 2

Dunque, ecco spuntare di nuovo le Brigate Rosse. I due assassini del vicequestore di Biella, Francesco Cusano, apparterrebbero, secondo quanto ha dichiarato ai giornalisti il questore di Vercelli, Donato Giusto, a questa organizzazione clandestina.

Clandestina per modo di dire, visto che i due uccisori del vicequestore hanno lasciato dietro di sè tante tracce, da rendere più che probabile l'ipotesi che abbiamo voluto «firmare» il gesto criminale.

All'inizio, quello di Biella era parso un episodio di malavita come molti altri, solo un po' più cruento. Il vicequestore e l'appuntato Primo Anceschi sono stati bersagliati dai colpi di pistola (una 7,6 «parabellum», a quanto pare) a freddo, mentre invitavano in commissariato i due sconosciuti che, stando a bordo di una 124 color oro metalizzato, avevano mostrato loro documenti rozzamente falsificati, una patente e una carte d'identità, sui quali comparivano i nomi di Francesco Calippo e Paolo Sicca e le fotografie che pubblichiamo qui a fianco.

Poco convincente è la ricostruzione degli avvenimenti fornita dall'appuntato, secondo il quale uno dei due, sceso dall'auto, avrebbe sparato d'improvviso sul vicequestore e subito dopo sullo stesso appuntato, che, illeso, avrebbe risposto al fuoco, mancando a sua volta il bersaglio. Dopo di che, sempre secondo la testimonianza dell'appuntato, i due sarebbero risaliti in auto e sarebbero fuggiti.

Comunque sia, l'automobile, che risulta abbia la targa di una «850» di Milano, è stata ritrovata poche ore dopo, abbandonata in una piccola via, alla periferia di Biella quasi in aperta campagna. Sull'auto i presunti brigatisti, con la loro solita fretta, avrebbero abbandonato numerosi indizi, sui quali appunto si basa l'affermazione categorica del questore di Vercelli. Si tratterebbe, stando a quanto è stato reso noto dalla polizia, di un quaderno a spirale con copertina gialla, su una pagina del quale si sono potute leggere le parole «dibattito politico ecc.», «sganciamento», «armi 7,65». Assieme al quaderno è stato trovato un biglietto dell'Atm milanese, di quelli in uso oltre un anno e mezzo fa, sul retro del quale sono state scritte e poi cancellate alcune parole: comprensibili sono «carceri», «CC», «polizia» e un'altra interpretabile, pare, come «Nap».

La polizia si è naturalmente buttata su questa pista, «senza per altro trascurare altre piste», come ha dichiarato il questore di Vrcelli. L'ipotesi che si fa strada è che i due fuggiaschi si siano diretti verso Milano, dove, sempre secndo la polizia, potrebbero trovare rifugio presso «organizzazioni estremistiche». Il capo della squadra mobile milanese, Pagnozzi, ha però affermato che le indagini non hanno dato, finora, alcun risultato.

Così come a vuoto sono andate le battute che i carabinieri hanno organizzato in tutto il Piemonte. I due presunti brigatisti (o, a piacere, «nappisti»), dopo aver lasciato dietro di sè tracce in abbondanza, sembrano essere scomparsi nel nulla.

Il presidente della repubblica, Leone, si è affrettato ad inviare alla vedova del vicequestore un telegramma di condoglianze. È, questo, il primo atto dello sfruttamento ufficiale che dell'omicidio si farà. Il fatto che si tratti di Nap (mentre in tutte le carceri infuria la protesta e a Torino, in particolare, i detenuti hanno desistito solo questa notte) e che la vittima sia un membro della Ps (con tutto quel che il capitano Margherito sta rivelando sulla gestione del corpo) sarà ampiamente utilizzato dalla propaganda più o meno governativa. A meno che qualcuno non tenti il colpo, addossando l'omicidio a Graziano Mesina, evaso e anche lui presunto «nappista».

## Quotidiani a 200 lire?

Insieme a quelli di molti altri beni e servizi, il governo Andreotti è pronto a dare il via, forse già entro il mese di ottobre, all'aumento deii prezzi dei quotidiani. Già da mesi i maggiori editori spingono per le 200 lire, e in una recente intervita, il sottosegretario ai problemi dell'informazione Arnaud ha dichiarato che il prezzo dei quotidiani è destinato a salire a quel livello.

Sono contrari all'aumento i poligrafici che temono contrazione nelle vendite «conpossibili riflessi sull'occupazione e la Federazione nazionale della stampa che propugna invece una vertenza nazionale con gli editori per la regolamentazione dei costi di produzione.

**UFFICIO POLITICO** La riunione è convocata a Roma presso la sede della federazione in via Buonarroti con all'ordine del giorno l'esame della situazione politica e comunicazioni riguardanti il congresso.

## Comm. naz. questione cattolica

Sabato 4 alle ore 9,30 in via Vetere 3 a Milano inizia la riunione della commissione nazionale sulla questione cattolica. All'ordine del giorno ci sono i seguenti punti previsti in preparazione di un convegno pubblico:

1° La questione cattolica come questione nazionale (Cereda)
2° Il marxismo e la questione religiosa. Cenni storici e attualizzazione del problema (Cerrato)
3° L'esperienza dei Cristiani per il Socialismo (Cerrato)
4° L'esperienza delle comunità di base (compagni del Piemonte)
5° Tendenze in atto nella chiesa italiana in vista del convegno su «evangelizzazione e promozione umana» inchiesta regionale)
6° La crisi democristiana e le sue linee di tendenza
7° La Cisl e l'area cattolico-democratica

Alla riunione sono invitati a partecipare anche i compagni di quelle regioni che erano risultate assenti al primo incontro di metà luglio. La commissione è aperta ai compagni dell'area di Democrazia Proletaria disposti ad impegnarsi in un lavoro continuativo di analisi e intervento sui temi posti dalla questione cattolica. Il termine della riunione è previsto nel pomeriggio di domenica.

## *Un comunicato del Comitato Romano Aborto e Contraccezione*

Le compagne del Crac propongono al Coordinamento nazionale dei consultori di rimandare la riunione sulla discussione della bozza di proposta di legge sull'aborto, indetta in luglio per il 3-4-5 settembre e resa al 10-11-12 settembre.

Tale suggerimento parte da due esigenze principali la prima è che non essendoci ancora a Roma una presenza sufficiente di compagne, il dibattito non è stato ancora ripreso; la seconda nasce dal bisogno di ridefinire i limiti del coordinamento nazionale dei consultori (...).

Non basta infatti autoproclamarsi coordinamento dei collettivi per esserlo. Rimandare l'eventuale creazione di tale coordinamento, che darebbe luogo effettivamente ad una assemblea nazionale rappresentativa di tutto il movimento femminista a quando ci saranno state nel movimento un'esigenza ed un dibattito in tale senso. (...)

Questa esigenza di chiarezza nasce dalla preoccupante esperienza preelettorale a Roma, poi ripetutasi in luglio in occasione del coordinamento nazionale per la discussione della bozza di proposta di legge sull'aborto, dove si muovono alcune organizzazioni (Pcml, Avanguardia Comunista) hanno tentato per mezzo delle loro militanti di strumentalizzare il movimento femminista con tentativi di colpi di mano nel coordinamento. Il Crac invita a Rma per l'11 settembre quelle compagne che si riconoscono nel coordinamento dei consultori e cioè che lavtrano in prima persona su aborto, contraccezione, consultori, riconoscendo oggi nell'effettiva partecipazione al lavoro la garanzia minima per una elaborazione autonoma dei nostri contenuti.

**Crac**

# Arrestato a Napoli uno degli evasi con Mesina

Napoli, 2

La gelosia ha giocato un brutto scherzo a Salvatore Cucinotta, evaso insieme a Graziano Mesina ed altri 5 detenuti dal carcere di Lecce il 20 agosto scorso e riacciuffato questa mattina poco dopo le 6,30 in un appartamento del quartiere Montecalvario, alla calata San Mattia.

Tornato a Napoli dopo l'evasione, Cucinotta era venuto a sapere che la sua amante, una prostituta soprannominata «Nannina», lo aveva abbandonato a favore di un altro uomo. Aveva allora sparso la voce negli ambienti della malavita del suo desiderio di vendicarsi della manifesta infedeltà della donna, che secondo lui avrebbe forse dovuto aspettarlo fino al 1984, anno in cui avrebbe finito di scontare la pena comminatagli per rapina e altri reati.

Segnalata così, inequivocabilmente, la sua presenza a Napoli anche ai carabinieri, Cucinotta è stato svegliato questa mattina da strani rumori. Quando si è accorto che la zona era completamente circondata, ha tentato la fuga da un balcone, ma una raffica di mitra sparata in aria pare lo abbia ricondotto a più miti propositi. I carabinieri lo stavano cercando già da diversi giorni.

Dopo la cattura è stato interrogato sulla clamorosa evasione da Lecce. «Sul nostro capo - pare abbia detto Cucinotta - volavano gli elicotteri che ci cercavano; ad un certo momento decidemmo di separarci ed andare ognuno per nostro conto». Non si sa se ha fornito altri particolari sul meccanismo dell'evasione e della successiva fuga.

Cucinotta è il quinto dei 7 evasi il 20 agosto ad essere stato riacciuffato. I primi quattro erano caduti nelle mani della polizia appena il giorno dopo la fuga. Invece hanno preso il largo i due principali ricercati, fra cui Graziano Mesina e un esponente dei Nap. Di loro pare non si sappia niente.

# Chi forma i «managers»? Agnelli e il Vaticano

**La Fiat investe 180.000.000 l'anno in un'Università gestita da monsignori che ha già tre miliardi di debiti: ne vuol fare una scuola per dirigenti d'industria - Tra gli studenti le figlie di Almirante e di Zanda-Loy Nelle ultime elezioni il 46% alla lista dei picchiatori neri: ecco i rampolli di Umberto Agnelli e Scassellati**

Nel vasto ed eterogeneo panorama degli atenei italiani - che va dalle paralizzate megalopoli universitarie come la Statale di Roma ai piccoli e «qualificati» istituti come la Bocconi di Milano e la Normale di Pisa - la Libera Università degli Studi Sociali (Luiss) *Pro Deo* si presenta come un centro culturale completamente slegato dai processi di trasformazione in corso nella società.

La *Pro Deo*, 3 miliardi di deficit accumulato, fondata nell'immediato dopoguerra dall'effervescente frate domenicano A.F. Morlion, «sentimentalmente» e finanziariamente legato ai più «dinamici» ambienti americani (Rockfeller, Cia e Co), nonostante il vorticoso succedersi di finanziatori - Montecatini, Valletta, Moratti, Ibp, Liquigas ecc. - ha mantenuto inalterata la sua originaria identità.

Nata per creare quadri dirigenti preparati e di sicura fede anticomunista - si era al tempo della guerra fredda - grazie alla «sagace» conduzione di Morlion e del suo vice monsignor Ferrero, la *Pro Deo* è riuscita solo ad essere un centro di copertura di oscure attività (veline informative ecc.) e l'ultimo comodo ricettacolo per i rampolli della più reazionaria borghesia romana. Negli ultimi anni, infatti, la Luiss si è distinta per l'assoluta mancanza di una qualsiasi dinamica culturale interna. Ciò è potuto accadere, nonostante i progressi e la tumultuosa crescita della società italiana dal '68 ad oggi, per tutta una serie di motivi intrecciati fra loro. In primo luogo, i professori chiamati a far parte del corpo docente si sono dimostrati, nella stragrande maggioranza, esclusivamente interessati al mantenimento dei loro privilegi e del tutto sordi a qualsiasi istanza portata avanti dagli studenti democratici. Anche la recente sindacalizzazione di una parte degli assistenti è riuscita solo minimamente a cambiare la logica corporativa all'interno della quale si è sempre mossa la classe docente. La composizione della massa studentesca è, inoltre, quanto di più atipico si possa trovare oggi nelle diverse università italiane. Infatti la maggior parte dei 900 studenti iscritti è caratterizzata dall'appartenenza alla media ed alta borghesia e da una mentalità fortemente qualunquista e reazionaria.

Le cause di questa situazione risiedono soprattutto nei peculiari meccanismi di reclutamento e di selezione della base studentesca di cui la *Pro Deo* si serve per poter mantenere la «tranquilla e serena atmosfera» in cui si svolgono le attività «culturali» e didattiche.

Le lettere di pubblicità inviate ai «migliori» istituiti privati della Capitale, la «fama» di cui la Luiss gode negli ambienti bene romani e la sua collocazione in uno dei quartieri neri - Trieste -, hanno permesso alla lista del gruppo di destra, che annovera tra le sue fila alcuni tra i più noti picchiatori fascisti di Roma, di riportare - alle ultime elezioni - il 46% dei voti, mentre un altro 24% è andato ad una lista «clerico confessionale» del tipo, per intenderci, dei Comitati Civici.

Tra i rampolli della borghesia nera frequentano la *Pro Deo* Rita Zanda Loi, figlia dell'ex capo della polizia, una figlia di Almirante e F. Ghira, in carcere per atti di violenza.

L'unico gruppo di sinistra, il Collettivo di *Critica Universitaria*, nato dall'aggregazione di tutte le componenti democratiche ed antifasciste, dai radicali alla Nuova Sinistra, è riuscito a conquistarsi un'area di studenti democratici raccogliendo il 30% dei voti.

E' in questo quadro che si inserisce, nel 1975, il tentativo di una trasformazione culturale e di una ristrutturazione didattica impostato e portato avanti, tra le forti opposizioni dei settori più retrivi dell'Università, dai rappresentanti del gruppo Fiat che con i suoi 180 milioni annui è il gruppo di potere principale nella Luiss, rappresentato da Ubaldo Scassellati, l'uomo della Fondazione Agnelli e del 5×5 (operazione golpista-tecnocratica tentata negli anni scorsi da ambienti del gruppo Fiat soprattutto legati a Umberto Agnelli).

E' Scassellati l'uomo che lega al neo-eletto senatore il vice-presidente della *Pro Deo* Mons. Ferreri.

L'attuale situazione di confusione e contrapposizione tra i «padri fondatori» e la «nuova guardia», si può ormai sviluppare soltanto in due direzioni: o la Luiss chiude per mancanza di finanziamenti, oppure, come oggi è più legittimo pensare, essa si trasformerà profondamente funzionalizzando le sue strutture alle esigenze dei nuovi finanziatori.

In questa direzione va l'impegno Fiat in questa università, con le possibili conseguenze che questo fatto potrà produrre sulla impostazione culturale e l'organizzazione didattica dell'Ateneo ed i possibili spazi politici e culturali che si apriranno per un'utilizzazione alternativa delle strutture.

Per riuscire a comprendere come, in una situazione di crisi gravissima, la Fiat sia disposta ad investire diversi miliardi all'interno della Luiss, noi crediamo che sia necessario allargare il campo di analisi - anche rischiando di apparire dispersivi - e porre in discussione problemi che investono la società italiana nel suo complesso, con particolare riferimento alla individuazione delle esigenze del modello di sviluppo neocapitalistico nella loro dinamica, diremmo, «storica».

E' inevitabile, quindi, fare un passo indietro nel tempo e ritornare al periodo iniziale del centro-sinistra, quando l'ottimismo riformista andava a braccetto con le esigenze e la «intelligente» immagine del neocapitalismo italiano. Uno dei programmi caratterizzanti questa «storica» convergenza fu quello dell'estensione della scolarizzazione, con particolare riferimento alla scuola media superiore e all'università.

Ma a distanza di molti anni appare oggi chiaro lo sforzo, da parte dei settori economici più avanzati, di partecipare direttamente alla gestione del potere a tutti i livelli, e quindi, per quel che riguarda l'università, la tendenza ad impegnarsi nel controllo di piccoli centri in grado di formare giovani quadri qualificati. In sostanza, ora, l'apparato produttivo italiano ha bisogno di giovani che abbiano una competenza specifica; esiste cioè l'esigenza di una classe manageriale che si sviluppi tenendo presente l'accresciuto ruolo dell'attività direzionale e il crescente bisogno di una sua specializzazione. Questo sarebbe senz'altro un fatto positivo, da un punto di vista sociale ed anche politico, se fosse orientato nel senso della formazione di un ceto intellettuale che abbia un ruolo democratico e realmente trasformatore nello sviluppo della società italiana.

Queste tendenze ed esigenze generali, se cominciano ad affermarsi in misura crescente nella maggior parte delle università italiane - è infatti sviluppato un vasto movimento di lotta per imporre un nuovo modo di concepire la preparazione culturale - non vengono però recepite, se non da ristretti settori, all'interno della *Pro Deo*.

Infatti oggi la Luiss si trova indietro non solo rispetto al generale avanzamento democratico sviluppatosi dal '68-'69 ad oggi, ma anche rispetto all'attuale politica «culturale» confindustriale e dei settori più avanzati della borghesia produttiva. In effetti essa, così come è attualmente strutturata, non è assolutamente in grado di adeguarsi alla linea efficientista e razionalizzatrice riproposta dai gruppi imprenditoriali più forti e quindi non può contribuire in alcun modo a soddisfare l'esigenza di determinare nuovi assetti per uscire dalla grave crisi in cui versa il sistema economico. In sostanza l'intervento finanziario Fiat dimostra come sia in atto il tentativo di trasformare l'attuale struttura universitaria funzionalizzandola al progetto di riconversione e modernizzazione dell'apparato produttivo lanciato dalla grande borghesia industriale. Per quel che riguarda poi la scelta specifica della Luiss che la Fiat ha fatto, i motivi di tale decisione sono riconducibili fondamentalmente a due: il primo è che la *Pro Deo* dispone di strutture che è possibile, con una spesa relativamente contenuta, adeguare ad un modello efficientista di università; il secondo è che ormai, come le ultime combattive esperienze di lotta studentesca in Francia e anche in Italia dimostrano, determinati progetti del grande capitale trovano spazio solo in situazioni dove esiste un alto grado di disgregazione ed arretratezza e non invece dove si sono già organizzate forze democratiche capaci di opporsi decisamente a disegni di questo genere.

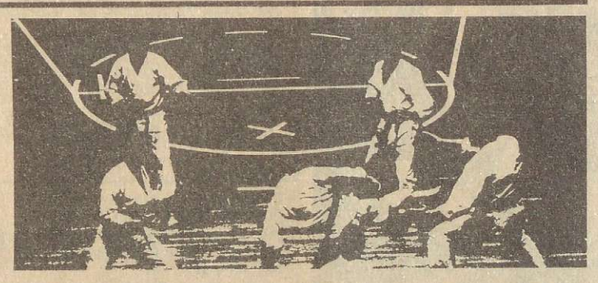
Se, dunque, come abbiamo spiegato, l'attuale esigenza dei settori economici d'avanguardia è quella di impostare un tipo di formazione professionale in grado di produrre forza-lavoro flessibile - facilmente adeguabile cioè al nuovo modello di sviluppo neocapitalistico - si può prevedere che il modello di università che si andrà a costruire sarà di tipo manageriale e quindi, in definitiva, preposto alla preparazione di individui che siano interpreti di un ruolo rigidamente determinato nel sistema, esecutori efficienti di ben precise funzioni atte a stabilizzarlo a favore di determinati settori sociali ed economici. E ciò nonostante che l'impostazione culturale tecnocratica si preoccupi di dare una verniciatura di preparazione sociale e persino «politica», per rendere più efficiente - e cioè in grado di superare le inevitabili opposizioni e contraddizioni - il futuro «quadro dirigente». Si vorrebbe, cioè, tentare di capire - molto superficialmente - i problemi sociali, il comportamento, la realtà in genere, dando un aspetto «aperto» e «dinamico» alla preparazione personale.

Attualmente, nella Luiss, si sta vivendo una fase di grave confusione ed incertezza dovuta soprattutto alla spregiudicata politica attesista - la cui logica imprenditoriale è ben chiara - condotta dai rappresentanti Fiat, ed alla «latitanza» dei responsabili dell'Università (Ferrero e Morlion). E' oggi chiaro che le intenzioni di Scassellati, in un momento così «delicato», sono quelle di far precipitare ancora di più la già grave situazione di caos, rendere in tal modo impossibile un recupero («politico» e finanziario) del gruppo che gestisce attualmente la *Pro Deo*, e poter quindi intervenire assumendo senza troppe resistenze il pieno controllo dell'Ateneo.

**Roberto Monducci**
**Carlo Vaccari**
**Armando Manni**

**UNIVERSITA' PRO DEO:** Umberto Agnelli (a sinistra) e Ubaldo Scassellati (a destra) insieme a Rockfeller e al Vaticano vogliono farne una scuola per «managers»

## *Una storia di Judo, Olimpiadi e fascisti picchiatori*



*Da alcune edizioni tra le gare dei giochi olimpici è compreso anche lo Judo. Se ricordo bene, venne introdotto in omaggio ai giapponesi quando Tokio ospitò il carrozzone dell'allora vivo Avery Brundage. Tra le nazioni europee, l'Italia non è tra le ultime quanto a risultati nelle competizioni riservate alle cosiddette arti marziali.*

*Il fatto non sarebbe di per sè negativo se non fosse che a tirare le fila del* boom *di questi sport siano stati quasi sempre individui direttamente legati al Msi. Nel 1974, nel corso delle indagini per la strage dell'*Italicus *vennero alla luce alcuni aspetti del legame tra alcune palestre romane e l'addestramento dei picchiatori. Venne, tra le altre, perquisita la palestra* Fiamma *e quella dell'*Accademia pugilistica romana, *nella quale furono trovate più di duecento paia di scarponi adatti più a marce di addestramento paramilitare che a calcare il ring: eppure l'allora presidente della Federazione pugilistica italiana, il deputato Dc Franco Evangelisti, non trovò mai nulla da dire sull'attività di questa palestra.*

*Ma è la prima delle due e l'omonima Società sportiva Fiamma-Yamato, ad interessarci di più. È presso questa società romana che troviamo, con la funzione di insegnante tecnico Masami Matsushita. Così come tra i fondatori dell'Accademia delle arti marziali, dove si praticano soprattutto Judo e Karatè, troviamo l'ex repubblichino avvocato Cerracchini, sotto la cui egida si allenano gli squadristi.*

*Ma diamo ora uno sguardo ai dirigenti della Nazionale italiana di Judo: presidente del settore Judo del Coni [e presidente anche della federazione italiana Karatè] lo stesso avvocato Augusto Ceracchini; allenatore: Masami Matsushita.*

*Si tratta, com'è ovvio, di un esempio di spirito olimpico: l'importante è partecipare... alle azioni dello squadrismo romano, s'intende.*

# Il rapporto tra Ao e movimento dei soldati è ancora insufficiente

**Un contributo della Commissione Forze Armate di Milano - Non basta l'entusiasmo dei compagni a garantire che si raggiunga uno degli obbiettivi principali del movimento nelle caserme: rompere l'isolamento**

La Commissione FFAA Milanese ritiene necessario con questo articolo porre all'attenzione dell'organizzazione i problemi che attualmente esistono tra settore FFAA e l'organizzazione stessa.

Pensiamo non sia inutile nè particolaristico affrontare questo ordine di problemi, tanto più che tali questioni all'interno del settore sono fonte di sfiducia e di scoraggiamento.

Stimolare quindi il superamento di alcune lacune che i compagni impegnati nel settore hanno, più volte, con regolare sistematicità, trovato all'interno dell'organizzazione, è necessario quanto improrogabile.

Lungi dal porci in termini inutilmente rivendicativi nei confronti della nostra organizzazione (ipotesi che per altro in un primo tempo ci ha anche affascinati), nostra precisa intenzione è invece offrire terreno di dibattito ed elementi di contributo tenendo conto che tutta l'organizzazione è attualmente impegnata in un grosso e profondo dibattito post-elettorale, da cui trarrà, come pensiamo, elementi fondamentali di direzione per la nuova fase che ci troviamo di fronte. Credimo, quindi, e lo ribadiamo, che non ultimo sia, porre sul tappeto di questo enorme lavoro di riepilogo e di bilancio le questioni che riguardano lo «spazio reale» che il lavoro nelle FFAA ha all'interno dell'organizzazione, perchè è fin troppo chiaro quanto sia contraddittorio da una parte avere (tesi alla mano) un'apertura ideologica grossa e positiva sulle questioni inerenti l'esercito e per contro il ridottissimo (Requiscant!) spazio in termini politici e organizzativi, una situazione quindi in cui il lavoro nelle forze armate non è ancora diventato patrimonio dei nostri militanti, come sono diventate invece patrimonio di ogni militante le direttive sostanziali di intervento in fabbrica, nella scuola, nei quartieri.

Questi problemi devono avere ampio ed esauriente dibattito all'interno della Commissione nazionale FFAA, per confluire poi con chiarezza di confronto e di contributo nell'immediata circostanza precongressuale e nello stesso appuntamento congressuale.

Sostanzialmente i punti sui quali la Commissione si è finora soffermata, traendo l'ipotesi di trovarsi di fronte ad una situazione nella quale sarebbe dannoso perseverare, sono di tre ordini

**1| La mancanza di un riciclo delle proposte e degli insegnamenti dalle situazioni di intervento al centro, ed un suo ritorno al settore come nuovi strumenti.**

Più volte i compagni del settore hanno avuto la sensazione di trovarsi a fare un intervento importante, qualificato e di massa senza gli strumenti politici necessari e rielaborati sulla base delle esperienze che le situazioni di lotta e di intervento producevano.

Per intenderci, il carattere ancora limitato di proposte provenienti dai compagni impegnati in questo settore, che hanno a cuore il consolidamento delle alleanze e l'allargamento al di fuori delle caserme, di un'area di consenso e di lotta sugli obiettivi che il movimento dei militari autonomamente esprime, puntualmente non ritornavano e non ritornano ai compagni sotto forma di precise indicazioni politiche e organizzative, che partendo dalle sezioni, dalle federazioni dove esistono situazioni di intervento (caserme per capirci), costruissero uno spazio necessario oggi più che mai, da una parte a rafforzare un movimento ancora debole ma in continuo sviluppo e dall'altro a preservarlo, proprio per le caratteristiche storiche, poco paragonabili a quello portoghese, da deviazioni di quel tipo.

Ciò non toglie che lo slancio con cui i compagni si sono mossi (per la maggior parte si tratta di compagni tornati dal servizio militare con un enorme bagaglio di esperienze) ci ha consentito come Avanguardia Operaia di avere una posizione di tutto rispetto nei confronti di Lotta Continua (verso la quale scontiamo anni di ritardo) sulla base di un serrato confronto politico sulle rispettive posizioni e di avere nei confronti del Pdup (con il quale anche in questo campo si comincia a respirare unità d'azione) agito da stimolo per un concreto e meno fumoso impegno in questo settore.

Tutto ciò, va detto, è stato positivo ma non ha rappresentato il salto in termini politici che dovravamo fare, salto che il movimento dei soldati, malgrado i flussi e riflussi che lo caratterizzano, ha già fatto.

Infatti, è vero anche che Avanguardia Operaia si è trovata senza parole d'ordine che riassumessero il patrimonio politico accumulato dal movimento, facendoci trovare poi spiazzati nei confronti, per esempio, di ben più solide ma non per questo meno strumentali proposte (vedi questioni delle rappresentanze) con Lotta Continua, e di non riuscire poi nei confronti del Pdup a dimostrare la fumosità di alcune loro proposte quali la «socializzazione della difesa» e di una ancor più fumosa prospettiva di acquisizione sindacale delle tematiche portate avanti dal movimento dei militari.

E se questo è stato dannoso nei confronti dei nostri interlocutori più immediati nella sinistra, è stato tanto più dannoso nei confronti dello stesso movimento dei miliari, che si è trovato sicuramente di fronte ad una profonda disomogeneità e frammentazione di proposte e di obiettivi delle forze che si dichiaravano più vicino ad esso.

**2| La mancanza di un apparato di settore adeguato al tipo di intervento.**

Questo problema, pensiamo vada preso in dovuta considerazione, per quanto assuma in questo momento un carattere nettamente subordinato al superamento dell'empasse nel settore, in termini di linea.

È giustamente scontata infatti l'inutilità di rafforzare qualcosa che marcia ancora con le gambe della poca chiarezza e di una prospettiva politica da definire nelle sue articolazioni di fase.

Pensiamo comunque che una ferrea legge delle priorità politiche in questo, come in altri settori (quello giovanile ad esempio) farebbe in modo che a parte Milano (dove esiste un lavoro dichiaratamente sufficiente) nella stragrande maggioranza dei casi la struttura organizzativa rimarrebbe tale e quale, vale a dire insufficiente e inadeguata.

Basti pensare al Friuli dove con un terzo dell'esercito lì dislocato, i compagni che vi intervengono si possono contare sulle dita di una mano.

A parte comunque questa implicita richiesta di un rafforzamento dell'apparato di settore, compatibile con le esigenze di organizzazione, il dato politico che ci interessa sottolineare è che indubbiamente la sottovalutazione dell'aspetto organizzativo in questo settore, denota ancora un atteggiamento che trova la sua ragione di esistere solo se ancora c'è chi pensa che il movimento dei soldati è una «filiale» della sinistra rivoluzionaria (cosa che ancora alcuni in buona fede pensano ed altri in cattiva fede affermano) e non un movimento autonomo e di massa.

**3| E lo chiamarono .... settorialismo.**

Le cose che sono state così schematicamente esposte hanno portato ad una pericolosa situazione di settorialismo all'interno di Ao, e come è noto, il passo è breve verso una concezione al «particolare» della linea, la situazione in cui, cioè, si crede e si sbaglia di essere al centro del mondo (noi in questo caso) con tutto ciò che comporta in termini di crescita, di contributo ed elaborazione a tutti i livelli dell'organizzazione.

Il settore è visto ormai come una tetra zona di «addetti ai lavori» e vissuto quasi come antagonista in quanto settore, in quanto incapace di formulare poi nella pratica proposte aggreganti per tutti i settori.

Per contro la creatività e la lucida necessità al movimento dei militari, di non rimanere isolato e castrato, lo sta riproducendo con mille iniziative che ancora una volta andranno perse se non riusciremo come forze rivoluzionarie a capitalizzarle. Valgano come esempi le feste popolari organizzate dai soldati in Friuli, le sempre più frequenti iniziative tra movimento di liberazione della donna e il movimento dei soldati, i rapporti che vogliono precisarsi tra movimento e organismi giovanili, iniziative che vanno ad affiancarsi alle più tradizionali lotte sulla sanità, sul rancio e in generale sulle condizioni di vita dei militari.

Il movimento quindi ce lo insegna «autonomi e non isolati», e tale insegnamento è ormai nostro che rifiutiamo l'intervento di settore in quanto tale.

I compagni impegnati nel settore quindi, e questo è un altro problema non si sono trovati accresciuti nell'organizzazione rispetto al dibattito che si sta conducendo.

Del resto la nostra dislocazione nel partito ha ancora del fiabesco. Molti di noi infatti non sono inseriti a pieno titolo nelle sue strutture, a meno che non si consideri tale la pedissequa presenza negli organismi dirigenti di federazione e di sezione.

Non esiste un'armonica complessiva crescita dei compagni, che disordinatamente accumulano informazioni, letture di materiale interno, a scapito di ben più profiqui momenti di discussione,di elaborazione e di partecipazione alla vita di organizzazione.

La conclusioni di tale intervento dovrebbero stare in tutto quanto di propositivo e di prospettabile si dovrebbe e si potrebbe fare, ma francamente sarebbero solamente «frasi» che non sposterebbero di una virgola il significato di questo articolo che era semplicemente di informazione, di stimolo ad un dibattito che, non è difficile ipotizzarlo, avrà il carattere di una battaglia politica.

**Commissione Forze Armate Milanese**

# Omosessuali e radio libere

**Lettere**

## Si rischia di proporre l'uomo-oggetto

Il compagno Franco del Credito Italiano ci scrive:

«Vorrei esprimere qualche valutazione sull'omosessualità. Discutendone con compagni e compagne, dopo aver ascoltato alcune trasmissioni del Fuori del martedì sera a Canale 96, prendendo lo spunto da alcuni articoli del Quotidiano, mi rendo conto di contraddizioni sia generali del movimento che personali in termini di valutazione. Mi pare esista una difficoltà fondamentale tra il desiderio di espressione degli omosessuali che hanno sempre subito l'emarginazione, la violenza, la guerra psicologica del sistema (più o meno sottile) e il modo con cui si esprimono. Prendendo spunto soprattutto da una trasmissione del Fuori di poco tempo fa e dal confronto che ne è uscito parlandone con altri compagni, è emerso che spesso si propone il discorso dell'uomo-oggetto o, se vogliamo restare in argomento, dell'omosessuale oggetto o quanto meno oggettivante. Durante la trasmissione alcuni omosessuali esprimevano le loro considerazioni sul film «Scandalo» in cui lavora Franco Nero e su questo attore che appare nudo nel film; con valutazioni sull'entità del suo pene, la bellezza del suo corpo e altre considerazioni di questo tipo.

Ritengo sbagliato fare valutazioni con compagni su questo argomento in quanto non credo che sia questo il discorso da portare avanti per la liberazione dell'omosessuale, del suo modo di esprimersi che, in quanto ripropongono lo stesso aspetto del sistema borghese che mercifica e stabilisce la donna, proponendola come oggetto allo sfruttamento del sistema; e ho l'impressione che questa sia la stessa cosa, vista sotto l'aspetto uomo-oggetto. Oggettivamente c'è da rilevare la difficoltà e la mancanza di espressione che gli omosessuali hanno sempre subito e che ora viene appena intaccato dalla trasmissione del martedì sera e che quindi tutta la rabbia espresssa fino ad ora trova un minimo sfogo nei minuti di intervento alla trasmissione in cui spesso le frasi si susseguono a ruota libera, istintive.

Secondo me questa non è libertà di espressione rivoluzionaria, ma lo è in termini borghesi. E' perdente, perchè è limitata ad esprimere liberamente dei pensieri o impressioni senza un'analisi del movimento, del sistema, della possibilità di partecipare, eccetera.

Considerando che la trasmissione ha una poryata notevole perchè si rivolge alle forze rivoluzionarie che lottano per abbattere questo sistema e i compagni del Fuori che intervengono sono consci di questo o, anche se non lo sono in forma più o meno consapevole, si rendono conto che nel momento in cui parlano al microfono di una radio rivoluzionaria al servizio degli sfruttati si rivolgono a masse di compagni sfruttati come loro, e prendendo spunto da questo vorrei solo chiedere a questi compagni di verificare e se vogliamo approfondire la loro omosessualità, se possibile di viverla in termini propositivi e cioè al di fuori di schemi borghesi (come quello dell'uomo-donna oggetto), ma in termini veramente rivoluzionari, in cui dietro al discorso dell'omosessualità ci sia una valutazione profonda e se vogliamo violenta anche all'interno stesso dei movimenti rivoluzionari, in cui spesso si affronta l'argomento con mezzi sorrisi o atteggiamenti di superiorità, compatimento e compiacimento più o meno resi evidenti, tipici dello schema borghese e che in sostanza denotano paura nell'affrontare lo «scabroso» argomento e compiacimento nel sentirsi «normali»...Vorrei aggiungere che non è detto che un omosessuale sia conseguentemente un compagno (vedi il camaleonte Paolo VI), per cui valutiamo bene il problema nei termini di verificare quali forze e quali proposizioni aiutano a liberare l'omosessuale, inserendolo in un discorso veramente rivoluzionario, che si rivolti realmente contro il sistema e non sfoghi la sua ribellione contro lo stesso, ma all'interno e cioè adeguandosi alle sue strutture, lasciandole inalterate; in questo caso il movimento cadrebbe in espressionî borghesi, determinandone un arretramento, rischiando di restare al di fuori delle lotte che la sinistra rivoluzionaria porta avanti contro tutto quello che rappresenta il sistema borghese. Saluti comunisti».

## Facciamo autocoscienza alla radio

Esiste all'interno della sinistra «di classe» un tentativo volonteroso, ma volontaristico e il più delle volte ancora ambiguo e strumentale, di recuperare al proprio interno quelle esperienze di politica del personale e di lotta di liberazione sessuale che donne e omosessuali hanno sviluppato autonomamente - almeno per quel che riguarda gli aspetti più significativi di tale lotta.

Questo tentativo, insieme all'esigenza di dare attraverso lo strumento radiofonico un'immagine delle situazioni di lotta più significative dell'area milanese, ci hanno portato a Canale 96.

Gestire una trasmissione settimanale significa riportare all'interno della radio il nostro modo di «fare politica». Vale a dire non partire da teorizzazioni astratte o compromissorie rispetto alla nostra oppressione. Ma riportare attraverso un microfono la nostra lotta e gli aspetti della violenza maschile esercitata su di noi così come la viviamo sulla nostra pelle. Partendo cioè dal personale. L'autocoscienza, strumento indispensabile per la nostra liberazione, è il modo di comunicare e ribellarsi che abbiamo utilizzato, per quanto è possibile, durante le trasmissioni.

Ma certamente gestire la trasmissione ha significato anche subire la logica maschile del fare politica, rispetto alla quale la radio rispecchia grosso modo la situazione esterna. L'autonomia della rubrica omosessuale - unico strumento possibile perchè il comunicare la nostra lotta conservasse un minimo di significato - ha provocato negli eterosessuali ai quali era capitato di ascoltarci alcune reazioni indignate e sconvolte che dimostrano quanto il discorso sulla sessualità (e in particolare sull'omosessualità) sia scarsamente compreso e praticato all'interno della stessa radio. Non sarà mica una radio di checche si interrogavano allibiti i compagni eterosessuali. Nessuna preoccupazione, anche qui il fenomeno è circoscritto a quarantacinque minuti la settimana.

Gli argomenti che abbiamo affrontato in trasmissione questi ultimi mesi (omosessualità e militanza politica, ambiente di lavoro, ghetti, politica sessuale delle gerarchie ecclesiastiche, pederastia, divaricazione tra oggetto d'amore e oggetto di desiderio, la pornografia come strumento commerciale, partecipazione omosessuale alle feste del proletariato e simili, lo stato come trasmettitore di ideologia patriarcale eterosessuale, l'uso omosessuale dello strumento teatrale fatto dal collettivo «Nostra Signora dei Fiori», omosessualità e servizio militare, il rapporto con la femminilità, la prostituzione maschile) hanno comunque suscitato un dibattito estremamente nuovo. Ma abbiamo ancora una volta dovuto spiegare all'oppressore come ci opprime.

Nel corso di tale dibattito la tollerante indifferenza e la malcelata ostilità degli eterosessuali fuori e dentro la radio si stanno trasformando in un interesse che, se non esclude da parte loro una curiosità artificiale e «morbosa», ha comunque provocato un miglioramento sensibile nei rapporti interpersonali e uno stile di lavoro che in questo senso si può definire dignitoso.

L'interesse e la solidarietà degli omosessuali che ci ascoltano ci hanno convinto che questa esperienza di comunicazione ha una sua validità. Molti di loro rimangono per ora solo ascoltatori. Ma il nostro contatto con loro è vivo nelle strade, nelle piazze e nei cessi dove si batte, dove si esemplifica l'oppressione maschile del desiderio omosessuale. Una oppressione che nessun microfono, preso come strumento isolato, può comunque spazzare via.

**Gigi**
**del Collettivo Omosessuale**
**Canale 96**

LOTTE PROLETARIE

# Ore 7,15: i picchetti bloccano le portinerie dell'Alfasud contro la nocività e la ristrutturazione

**La scintilla partita dagli operai della Sigillatura il cui reparto era stato provocatoriamente trasferito durante le ferie - Lo sciopero spontaneo si è immediatamente generalizzato con il blocco di tutti i cancelli che si è protratto per l'intera giornata - I gravi limiti del Cdf**

Pomigliano, 2

Alle 7,15 di questa mattina tutte le portinerie dell'Alfasud sono state bloccate da folti picchetti di operai del primo turno. La cosa era nell'aria da un pò di giorni.

Già al ritorno dalle ferie erano scattate le prime provocazioni dell'Azienda di Stato.

Gli operai della Sigillatura in Verniciatura, che da cinque anni, ogni estate, entravano in lotta per l'ambiente di lavoro, perchè il calore sprigionato dai forni era insopportabile, quest'anno avevano finalmente strappato l'impegno dall'Azienda che, al rientro dalle ferie, avrebbero trovato applicati dei refrigeratori.

Di fatto la promessa veniva mantenuta, ma il reparto Sigillatura veniva trasferito altrove. Per tutta risposta gli operai addetti a questo reparto immediatamente, lunedì 23 agosto, scendevano in sciopero. Provocatoriamente il padrone di Stato rispondeva alla lotta operaia con la sospensione di tutto lo stabilimento e ai membri del coordinamento del Cdf sbatteva in faccia che l'Azienda non era affatto tenuta a discutere nulla per quanto concerneva la soluzione tecniche che intendeva adottare nella fabbrica.

Ha così avuto inizio il braccio di ferro che è sfociato nel blocco totale di stamane.

Di fronte al tracotante atteggiamento di sfida dell'Azienda, la tensione e la rabbia si sono generalizzate a tutta la fabbrica, e nel momento in cui è scattata l'ennesima provocazione, la decisione di bloccare lo stabilimento, gli operai hanno dato una risposta immediata, dura ed unanime: blocco dei cancelli e di tutto lo stabilimento automobilistico di Pomigliano.

Alle 6,30 è cominciato lo sciopero della Sigillatura che doveva durare per mezz'ora; alle 6,40 veniva emesso il comunicato della direzione aziendale che proclamava la sospensione del lavoro per tutti gli addetti allo stabilimento ed alla produzione. Contemporaneamente gli operai del reparto «Carrozzeria» avviavano un'azione di sciopero, richiedendo al padrone di Stato la garanzia del salario.

Poi alle 7,15, di fronte al tracotante atteggiamento padronale, gli operai operavano il blocco dei cancelli, con l'adesione e la partecipazione attiva e concreta di tutti gli addetti ai reparti nel primo turno.

Poco dopo, insieme agli impiegati del turno centrale, si sono precipitati verso la «bomboniera» di Pomigliano i mebri del coordinamento del Cdf. «Se anche loro sono lavoratori» - si è detto - «è giusto che restino qui fuori a lottare con noi»:e così è stato impedito loro l'accesso alla fabbrica. Per un istintivo spirito di crumiro, forse, qualche sindacalista si è sentito bruciar dentro: c'è stato qualche violento battibecco in cui sono fioccate accuse di «venduti» e «servi dei padroni». Poi la tensione è andata diminuendo, assumendo toni meno drammatici, anche se serrati e intrattenendo sempre i membri del coordinamento fuori dai cancelli dello stabilimento.

Da parte degli operai dell'Alfasud le accuse si sono andate via via chiarendo e precisando, soprattutto in merito alla gestione sindacale delle lotte e delle vertenze operaie in fabbrica, cui sono seguite solo risposte balbettanti e qualche tentativo di provocazione.

Mentre battiamo queste brevi note, il blocco dei cancelli all'Alfasud continua con egual decisione e forza; dalla volontà di lotta espressa dagli operai di Pomigliani, con l'azione di lotta di stamane, risulta chiaramente che nei prossimi giorni all'Alfasud la temperatura si manterrà alta.

Questa fase di lotta potrà, oltre che rafforzare i livelli di organizzazione degli operai, anche aprire un momento serio di confronto e di dibattito tra gli operai di fabbrica e le strutture sindacali presenti nello stabilimento, che, dall'atteggiamento, dai discorsi, dalle precise accuse di stamane, ci sembrano non riscuotere una gran fiducia da parte degli operai stessi.

Dopo mesi e mesi di cedimenti sulla ristrutturazione, sulla mobilità, dopo che l'Azienda nottetempo aveva asportato dalla fabbrica alcuni impianti (la Ceratura) senza che il Cdf sollevasse almeno una protesta formale, la concretezza e la giustezza delle violente discussioni, che stamane hanno avuto luogo davanti ai cancelli dello stabilimento, risultano giustificate.

Il problema a tal punto e di rifondare questo rapporto su basi completamente nuove, con nuovi livelli di democrazia operaia. Tocca ora alle avanguardie di fabbrica impedire che tutto si risolva nel silenzio e negli «accomodamenti» burocratici.

# Nelle fabbriche di Napoli cova il malcontento e la sfiducia nei confronti della linea del Pci

**«La classe operaia ha capito il ruolo del governo Andreotti» - «C'è bisogno di lotta organizzata ai piani antipopolari» - «È inutile dire che il Pci tradisce la classe operaia se poi però non si ha la capacità di guardare lontano» - A Dp si chiede di compiere un salto di qualità**

Napoli, 2

Il «duro sforzo collettivo» di cui parla stamane il deputato del Pci Giorgio Napolitano su «Paese Sera» è davvero lo slogan di «un discorso con i piedi per terra», espressione di un «orientamento nuovo da dare allo sviluppo economico»?

Cioè il discorso della «nuova politica di sviluppo», degli «sbocchi più avanzati» per le masse popolari?

Qui a Napoli nelle fabbriche c'è una grossa inquietudine e non da pochi giorni: «la classe operaia - dice Franco Palmese del consiglio di fabbrica della Cementir di Coroglio - ha capito il ruolo del governo Andreotti, far uscire l'Italia dalla crisi, scaricare sulla classe operaia la crisi; ancora una volta è un governo come quelli precedenti».

Il consiglio di fabbrica della Cementir è spaccato; alcune assunzioni (12) clientelari dopo una lunga battaglia per nuova occupazione - altri 30 posti sono stati conquistati di qui a un anno - sono divenute la goccia che ha fatto traboccare il vaso. Il malessere è profondo e la riapertura delle fabbriche sotto l'aspetto politico deve ancora avvenire.

«Dopo il 20 giugno - dice Vittorio Di Bonito della Sofer di Pozzuoli - si è capito che la fiducia data al Pci è stata usata dal Pci e interpretata come fiducia al compromesso storico. Serpeggia tra i lavoratori un moto di ribellione, che il Pci tenta di non far esplodere.»

«In alcune fabbriche - questo ho ascoltato ieri sera alla riunione dei collettivi di Democrazia Proletaria della Olivetti (di Arco Felice e di Marcianise) il problema di una risposta al programma anti-operaio del governo Andreotti non è ancora avvertito, forse perchè ancora si deve smaltire il premio di produzione; alla Olivetti il dissenso della base del Pci sul governo Andreotti cova da giorni. La domanda sempre crescente di aumenti salariali esprime non solo l'esigenza di una risposta al caro-vita, all'attacco al salario attraverso il crescente aumento dei prezzi ma anche la volontà di sconfiggere gli obiettivi del capitale, la ristrutturazione, la mobilità, l'attacco alla occupazione. C'è un forte bisogno di superare la fase della pura lotta difensiva attraverso un piano di iniziativa operaia che non resti economicista».

Nella sede del consiglio di fabbrica della Sofer stamattina i compagni di Dp, del Pci, ricordano il giovedì rosso, lo sciopero contro l'ultimo aumento della benzina: «Dopo quella giornata - dice un compagno - volevamo iniziare una lotta sui prezzi, ma poi la mobilitazione di quel giorno è sparita totalmente dagli stessi comizi».

Anche la lotta alla Cementir era partita dura: «tredici mesi di blocco dello straordinario» dice Raffaele Coppola del Dcf «hanno maturato un'intera fabbrica su obiettivi concreti. Ciò dimostra che anche in fase di crisi e di attacco al salario, quando ci sono obiettivi chiari, di classe, non c'è più larisposta individuale, ma un impegno collettivo della classe operaia.

Poi la gestione di queste assunzioni ha diviso il Cdf. Tuttavia la la via d'uscita dalla divisione c'è e la vedo possibile perchè oggi fra le varie maestranze c'è dibattito.

La stessa presenza dei compagni di Dp ha contribuito in questi anni a modificare il rapporto operai-Cdf. Si è messo in moto un meccanismo, una volontà di lotta, che è difficile fermare. Indietro non si torna!

Stessa crisi alla Sofer: il consiglio di fabbrica è in crisi, ne si chiede una verifica, si annunciano dimissioni. Dice Nunzio Dama: «c'è un vuoto di strumentazione della classe operaia, c'è un bisogno di lotta organizzata ai piani antipopolari del governo Andreotti. Pochi giorni fa appena proposi ai compagni del Pci di parlare della organizzazione del lavoro in fabbrica, subito a decine parlavano di Comitato di Lotta. Oggi il programma che prevede l'attacco alla scala mobile, l'aumento dei prezzi, il rincaro delle tariffe pubbliche, non possono essere affrontate con lo spontaneismo».

E Palmese: «alla logica collaborazionista del Pci che non contrasta il piano Dc di far risolvere la crisi ancora una volta coi sacrifici operai, non si può dare una risposta qualunquista. Si pone il problema della direzione politica del movimento. D'accordo, mi dicono i compagni del Pci, uscire pure dal Pci: ma voi di Dp, divisi, senza precise indicazioni di lotta, che garanzie politiche date?»

«E' inutile dire che il Pci tradisce la classe operaia», dice un compagno del Collettivo di Dp della Olivetti, «se non abbiamo la capacità di guardare lontano, di combattere la divisione tra lavoratori nelle isole di montaggio, di lottare da subito contro la riduzione degli organici, di darci una linea politica».

Questo primo flash, da già uno spaccato del malessere nella classe operaia napoletana. C'è una domanda politica operaia chiara anche se ancora non espressa appieno: si chiede a Democrazia Proletaria (e lo si chiede dai compagni del Pdup come di Ao o di Lc, ma anche e soprattutto da quelli del Pci) di agire da partito, di raccogliere e organizzare e orientare la lotta e gli obiettivi, di unificarli in un programma politico complessivo contro il governo Andreotti e quanti vorranno sostenere i suoi piani antioperai. Ma nel momento in cui la classe operaia, con i suoi consigli di fabbrica, i suoi nuclei di partito, e collettivi, già parla di questo malessere, di dissenso di classe alla linea Andreotti, si può già dire che si stanno gettando le basi per organizzare una risposta di classe, una risposta politica-unitaria-operaia. Che passi anche attraverso un salto di qualità di Democrazia Proletaria - di cui igli operai vogliono e debbono farsene carico - di fronte ai compiti politici nuovi. E nel moemnto in cui dalla classe parte il segno di questa assunzione di responsabilità contro il piano capitalistico in atto e la sua fase specifica si può dire che il momento del semplice malessere è già in gran parte alle spalle. **R. Di Francesco**

## MONTEDISON
## Di nuovo in Tribunale 5 compagni a Milano

Milano, 2

Si tiene domani, venerdì, al Palazzo di Giustizia l'udienza di appello per il licenziamento di cinque compagni della Montedison sede di via Taramelli, un grande complesso che occupa duemila impiegati. Il ricorso, che descrive i compagni in modo inqualificabile, o meglio, qualificabile come fascista, è stato presentato dalla direzione della Montedison, che non ha mai digerito la vittoria spuntata dai compagni in Pretura in marzo.

Il licenziamento era stato comunicato in gennaio, sulla base di una montatura che tendeva ad attaccare forme di lotta come il picchetto e i cortei interni. Subito dopo si era sviluppata una fortissima mobilitazione che aveva portato gli impiegati della sede a bloccare il grande centro elettronico dell'azienda, vero cervello della Montedison.

Evidentemente la direzione ha aspettato che le lotte e il contratto fossero chiuse per tornare al contrattacco.

Ma la mobilitazione saprà svilupparsi anche adesso.

## FLM
## Duro comunicato per il centro di Gioia Tauro

Roma, 2

Sull'ipotesi, ventilata dall'Iri e dalle Partecipazioni Statali, di rinunciare alla costruzione del centro siderurgico di Gioia Tauro, è intervenuta ieri la Flm con un comunicato.

L'Iri e le PpSs, dice la Flm «evidenziano con maggior forza una più generale intenzione di perseguire una pratica di disimpegno nel Mezzogiorno in una fase in cui si definiscono le prospettive economiche del paese, contribuendo ad elevare gli squilibri tra Nord e Sud». Il sindacato conferma dunque la propria posizione, «che resta quella della realizzazione, in tempi rapidi, dell'impianto, in modo da rispettare gli impegni occupazionali assunti anche in sede contrattuale» e confermati due mesi fa dallo stesso Andreotti, allora ministro del Bilancio.

La segreteria nazionale della Flm prenderà «tutte le iniziative più opportune, a partire dal convegno sulle PpSs fissato per i giorni 8 e 9 prossimi, per assicurare l'impegno della categoria e dell'insieme del movimento sindacale».

## SIT-SIEMENS
## Proclamate sei ore di sciopero

Il coordinamento nazionale Sit-Siemens, al termine di una riunione dedicata all'esame della vertenza, ha proclamato sei ore di sciopero da attuarsi entro il 24 settembre, riservando almeno un'ora da attuarsi contemporaneamente allo sciopero preannunciato dalla Flm di Milano.

Il coordinamento ha anche deciso la convocazione della conferenza di produzione del gruppo da attuarsi entro ottobre, e la costituzione di due gruppi di lavoro; il primo dovrà preparare la conferenza, il secondo avrà il compito di avviare un esame specifico dei problemi dell'organizzazione del lavoro, dell'ambiente e dell'inquadramento unico.

In un comunicato, il coordinamento ha espresso «un giudizio altamente positivo sulle iniziative in corso di attuazione a Milano sulla base di decisioni dell'Flm provinciale che prevedono uno sciopero di tutti i lavoratori delle PpSs che mirano a svuotare di contenuto le conquiste contrattuali».

## MULTINAZIONALI
## La Bosch vuole sbarazzarsi della Philco

Bergamo, 1

La Bosch, la società che detiene il controllo della Philco, (il 90% dellazioni) prima dell'estate aveva annunciato di voler mollare lo stabilimento di Brembate e di essere in cerca di un acquirente. Ora siamo in settembre e la società tedesca non sembra aver cambiato parere. Le trattative vanno avanti in gran segreto. Nei primi sei mesi dell'anno la Philco (2150 dipendenti, produzione di frigoriferi, televisori, lavatrici e asciugatori) ha registrato un fatturato che si aggira intorno ai 30 miliardi di lire. «È un dato molto importante - ha dichiarato Innocenzo Mangilli a nome del Cdf - perchè sconfessa la propaganda della proprietà volta a dimostrare che l'azienda è ingovernabile e che i lavoratori sono dei cronici assenteisti. Noi chiediamo che questa situazione di incertezza venga chiarita al più presto per eliminare il costante ricatto che viene esercitato contro di noi».

# Su Torino grava la cappa di un pesante attacco all'occupazione

**I lavoratori della Venchi Unica dopo le ferie si sono trovati di nuovo davanti alle inadempienze della società - Per la Singer sciopero di 4 ore il 24 e tre giorni di presidio delle piazze**

Torino, 2

Mentre i prezzi hanno già fatto rilevare le prime impennate post-vacanze, e si è in attesa degli ulteriori «ritocchi» di settembre, su Torino grava nuovamente con pesantezza la cappa dell'attacco all'occupazione. Alcune fabbriche sono ancora e con rinnovata gravità, al centro dell'attacco occupazionale. Alla Venchi unica (circa duemila lavoratori, due stabilimenti: la Maggiora di Grugliasco e la Talmone di Torino) restano insoluti i problemi che si trascinano ormai da quasi due anni.

Alla riapertura degli stabilimenti i lavoratori si sono trovati ancora una volta di fronte alle inadempienze della proprietà, la quale a sua volta non ha una connotazione precisa.

Con un comunicato di ieri il consiglio di amministrazione afferma che si è giunto a un accordo tra le parti in controversia per la definizione della proprietà. L'olandese Hertzberger si è dimesso dalla carica di presidente della società che viene occupata dall'ex presidente Cigalino che assume anche la carica di amministratore delegato.

Tutto risolto dunque, ora si può procedere alla definizione delle diverse pendenze della società con i lavoratori? Al sindacato alimentaristi della Cisl sono molto scettici. Ce ne parla il compagno Mancuso della segreteria:«Le notizie di oggi non chiarificano un bel nulla, al massimo confermano il carattere banditesco dei proprietari che cambiano terreno ed aria quando si può giungere al dunque». I lavoratori infatti lamentano il mancato pagamento dei mesi di giugno luglio e della quattordicesima che avrebbero dovuto essere saldati entro il 31 agosto in base ad un accordo raggiunto il 27 luglio; in effetti con una pratica che continua da mesi hanno avuto solo un anticipo. «Con quest'ultimo cambiamento - prosegue Mancuso - al vertice dell'azienda non c'è nessuna rottura con il passato, anzi sottolinerei la continuità nella direzione dell'affossamento dell'azienda».

In sostanza quindi, se formalmente l'assetto proprietario pare chiarito restano diversi e gravi problemi oltre a quelli relativi ai pagamenti degli stipendi. In primo luogo il tentativo di strozzare l'attività dell'azienda da stamani infatti lo stabilimento di Grugliasco è fermo per mancanza di materia prima. «È evidente il ricatto, proseguono al sindacato - se si tiene conto che l'azienda ha tra l'altro presentato una richiesta di finanziamento per la ristrutturazione il 19 luglio ed il 20 luglio il ministro aveva già per scritto, promesso il suo parere favorevole alla commissione che deve decidere, e tutto questo senza consultare minimamente le organizzazioni sindacali». Le assemblee tenutesi ieri hanno trovato i lavoratori concordi nel proseguire la linea di lotta che si va definendo che è quella di coinvolgere il governo nella soluzione dei problemi della Venchi Unica e bloccando facili approvazioni di ristrutturazioni impensabili almeno fino alla soluzione dell'attuale situazione.

Altra fabbrica incredibilmente «maneggiata» dai proprietari è la Cimat, dove la multinazionale Acme di Cleveland ha completamente ignorato l'accordo di luglio per la sicurezza dei livelli occupazionali per tutto il '77 ed ha deciso la chiusura dello stabilimento. La fabbrica è stata immediatamente occupata dai duecento lavoratori mentre l'Flm si è già mossa alla ricerca di soluzioni possibili. Il Comau il consorzio della Fiat nel settore macchine utensili, che buona parte di responsabilità ha avuto nell'affossamento di questa azienda dovrebbe impegnarsi nella partecipezione alla proprietà integrando la fabbrica nella sua aubholding. Un incontro informale tra Unione Industriale ed Flm in questo senso ha avuto luogo ieri ma con scarsi risultati.

Il Comau infatti è particolarmente «sotto choc» per la vicenda De Benedetti-Fiat. Stamane intanto è arrivata la notizia che Umberto Agnelli in persona assumerebbe la direzione di questo settore, ma per i problemi Cimat occorrerà aspettare il periodo di assestamento. Intanto nelle altre fabbriche del settore, oltre all'ora di sciopero intorno alla Cimat programmata per il 9 di questo mese si sono tenute assemblee in cui si è fatta la proposta del blocco totale degli straordinari, notevolemte diffusi.

Per quanto riguarda la Singer, altra multinazionale che lascia l'Italia (e che rischia di farne una seconda Emanuel) la Flm provinciale ha emesso un comunicato nel quale si afferma tra l'altro «il 30 settembre termina l'intervento della gestione Ipo cioè l'Ente che ha preso in carico all'inizio dell'anno circa 15 mila lavoratori di aziende che hanno chiuso i battenti. Gli interventi straordinari interessavano circa 15 fabbriche. Di queste solo per alcune sono stati presentati al ministro dell'industria piani di ristrutturazione e per alcune altre (Innocenti e Decati) ci sono iniziative per la ripresa produttiva». Per le altre tra cui la Singer appunto non vi sono prospettive concrete. l'Flm si impegna pertanto nel mese di settembre di intensificare le iniziative per la difesa e lo sviluppo dei livelli occupazionali nella provincia torinese. Da qui lo sciopero di quattro ore programmato per il 24 del mese e il presidio di tre piazze da parte dei lavoratori nei giorni 21,22 e 23.

# *Si rafforza a Caserta l'unità tra occupati e disoccupati*

**L'esperienza positiva del picchetto dei disoccupati davanti alla Indesit di Aversa - Il processo di ristrutturazione in atto nella fabbrica**

Caserta, 2

Il picchetto dei disoccupati della zona Aversana all'Indesit, l'unità occupati-disoccupati che si è venuta a creare e che costituisce il punto di partenza per il raggiungimento dell'obiettivo di nuovi posti di lavoro nella zona, sono stati un vero e proprio fulmine a ciel sereno per la Dc locale. Il *Mattino* di ieri, nel suo articolo di cronaca, tentava in tutti i modi di squalificare la lotta dei disoccupati: c'è dietro la copertura alla politica economica portata avanti dal gruppo Indesit finora; si afferma infatti che la direzione della fabbrica ha dimostrato che sta cercando di ottenere un incremento della produzione promuovendo lo sviluppo di fabbriche collaterali nella zona. L'unico dato certo è la chiusura dell'Imeca di di Marcianase che subappaltava alla Camasud lavori per l'Indesit: il padrone delle due fabbriche aveva ricevuto grossi contributi dalla Cassa per il Mezzogiorno. La Indesit porta avanti da mesi un processo di ristrutturazione e riconversione, venendo meno agli accordi aziendali, mentre ha attinto in questi anni ad ampie mani dai finanziamenti provenienti dalle varie leggi per il Sud.

L'illusione dei democristiani della provincia di Caserta è che la lotta si risolve in una bolla di sapone e che tutto possa continuare come prima, ma dalla lotta dei disoccupati della zona Aversana esce un dato notevolmente positivo; si va facendo strada la possibilità di costruire un movimento dei disoccupati della provincia di Caserta che sia saldamente ancorato alla classe operaia; mentre nella pratica la classe operaia dell'Indesit pur essendo in maggioranza di estrazione contadina e sottoproletaria dei comuni di Teverola, Carinaro,ha dimostrato in quest'anno grossa combattività, sia all'interno delle scadenze di zona, sia nelle manifestazioni provinciali.

Il 12 marzo si è resa protagonista di una grossa azione di lotta contro il padronato: alla provocatoria azione della direzione che ricorreva allo stacco della corrente elettrica per mandare a casa il secondo e terzo turno, in seguito alle lotte degli altri turni, per rompere l'unità dei lavoratori nella fase contrattuale, seguiva la decisa risposta degli operai, con un corteo di macchine, in più di 2000 venivano a Caserta sotto la prefettura. Si è ottenuta la sconfitta dei tentativi di mandare a casa e il pagamento delle giornate lavorative.

Oggi l'azione di lotta dei disoccupati, in cui ha avuto un ruolo centrale la direzione e di organizzazione il comitato di Carinaro, che con la mobilitazioñe dei mesi scorsi ha strappato la importante conquista di un suo rappresentante all'interno della commissione di collocamento, pone le basi di una lotta contro i tentativi di ristrutturazione e riconversione operati all'Indesit. La fabbrica, in base all'accordo del marzo '74 si impegnava a raggiungere i 9300 addetti di cui 6000 entro il 30 giugno '76, a promuovere centri di studi di ricerca e di programmazione nella zona di Caserta da costituire contemporaneamente alle nuove lavorazioni e un centro di ricerca orientato verso beni di consumo sociali (scuole, ospedali ecc.). Ma nulla di tutto ciò è stato fatto. Inoltre da mesi l'Indesit porta avanti manovre di ristrutturazione.

Nello scorso inverno ci sono stati tre mesi di cassa integrazione, è stato anche chiuso lo stabilimento dei frigoriferi, e tutti gli operai sono stati spostati a quello dei televisori, cosa che ha significato 40 giorni di cassa integrazione per seguire un corso di riqualificazione. Si tende a ridimensionare la produzione fatta negli anni scorsi a favore di un allargamento della produzione di elettrodomestici leggeri. Entro dicembre si prevede l'elevamento del numero degli operai (da duecento a ottocento) nel reparto compressori: la direzione sostiene siano nuovi assunti, mentre gli operai hanno motivo di credere che sarà frutto dello spostamento da ambi le parti nel coordinamento del gruppo Indesit del 21 settembre si discuterà la piattaforma aziendale.

Gli operai avevano già raggiunto nell'accordo precedente il controllo da parte del consiglio di fabbrica sulle lavorazioni indotte, che non si è verificato; come per le altre aziende si pone quindi il problema di rendere operativa questa conquista che era al primo posto nel contratto nazionale. C'è il problema di sganciare il prezzo della mensa attualmente agganciato allao scatto dei punti di contingenza.

Per quanto riguarda infine i servizi sociali: per i trasporti l'azienda si era resa disponibile nella precedente contrattazione ma nulla è stato fatto; è pressante, inoltre, data la prevalenza di occupazione femminile, la mancanza di asili nido che può essere strappata soltanto con le lotte, dato che la giunta comunale democristiana di Aversa trascura del tutto le questioni inerenti ai servizi sociali. Inoltre questo coordinamento costituisce una buona occasione per avviare la linea della sinistra sindacale in provincia che si misuri con i problemi della ristrutturazione. Ci sono in questa fase una serie di tentativi in tal senso in tutta la provincia di Caserta: il più grosso è senza dubbio quello dell'Olivetti che tende a sostituire, senza alcuna garanzia occupazionale, ai prodotti per il mercato interno prodotti qualificati per l'esportazione.

**Silvia Aliffi**

# *Ribellarsi è giusto, anche sulle piccole angherie dei padroni*

**Stillicidio di intimidazioni antioperaie alla M. Marelli di Torino**

Torino, 2

Un gruppo di compagni della Crea ci ha inviato un contributo che testimonia il clima repressivo e di pesante condizionamento che la direzione del centro di ricerca Marelli stà instaurando tra i lavoratori.

«Già altre volte si era parlato della situazione della Crea (centro di ricerca Marelli, sito nel comprensorio della Fiat Stura) dove un capo del personale semina 'terrore' con il suo comportamento sempre più antisindacale ed abietto.

Le sanzioni inflitte per mancanze minime sono molto gravi, specialmente quando si tratta di compagni combattivi che cercano di far cessare una serie di angherie che da alcuni anni (precisamente dal '73, anno di fondazione del centro) cadono sulle spalle dei lavoratori. I non compagni sono stati comperati dalla direzione con una serie di aumenti fatti a discrezione dei capi e capetti (fino a 100 mila lire ai più «bravi» e nulla addirittura, a due operai «cattivi», cioè attivi sindacalmente).

Le contraddizioni della classe impiegatizia, acuita dal comportamento della direzione, che seguendo il vecchio detto «dividi e comanda» con ogni tipo di politica discriminatoria, tenta di dividere sempre più le forze del Centro, trovano qui un terreno fertilissimo. Purtroppo assistiamo giorno per giorno a tentativi sempre più spudoratamente evidenti di emarginare le forze sindacali ed i compagni in genere. E' chiaro che la direzione vuole instaurare nel centro, coadiuvata dall'opera dei suoi numerosi ruffiani e galoppini, un regime di tipo paternalistico. Per specificare meglio fino a che punto di bassezza e di meschinità si spinga la direzione citeremo un fatto, banale ma esemplare. Alcune settimane fa due operai (quelli che non hanno avuto nessun aumento) che svolgono regolarmente un lavoro di tipo impiegatizio negli uffici si sono visti portare via la scrivania con banali motivazioni. I due compagni sono stati messi su due banconi sui quali oltre a lavori di carattere manuale (piccoli montaggi ed operazioni meccaniche) devono anche scrivere le relazioni ecc. Ora è evidente che la scrivania per i due compagni non rappresenta uno «status sociale» ma un modo più agevole di lavorare, ma la direzione si è rifiutata pur non mancando le scrivanie, mettendo così in risalto come l'obiettivo era semplicemente quello di «punire» i due compagni operai. Ma questo non è appunto che l'ultimo banale episodio di un modo continuo di emarginare, frustrare e rendere la «vita difficile» alle avanguardie, a coloro che dimostrano una coscienza sindacale. Così ad episodi come questo se ne aggiungono altri anche più squallidi come il controllo del tempo impiegato nei bisogni fisiologici, oppure la richiesta di essere attivi mentre si è in attesa che venga affidato il lavoro.

In altre parole il padrone cerca di imporre un clima intimidatorio che le lotte e le vittorie del movimento in questi anni hanno spazzato via. Anche su queste piccole cose è necessario ribellarsi perchè non sono altro che piccoli passi per ricostruire un clima che non è più e non deve esserci più. Anche da queste piccole cose è necessario far capire al padrone e ai suoi scagnozzi che è cambiato il vento».

## ASSENTEISMO

Ultimora. Sette medici di Aversa e di alcuni paesi vicini hanno ricevuto avviso di reato per aver «favorito l'assenteismo» in alcune fabbriche dell'agro-aversano.

La vicenda ha avuto inizio da un esposto presentanto dalla direzione della Indesit-Sud (5000 dipendenti) in cui si sosteneva che alcuni medici rilasciano certificati di malattia o di inidoneità al lavoro troppo «compiacenti». [*Ansa*]

SINDACATO/ECONOMIA

# Instabilità e compromessi alla Confindustria tra la presidenza di Carli e l'opposizione moderata

L'elezione di Carli contraddetta da un generale rafforzamento della presenza democristiana nelle strutture dirigenziali - Si è volatilizzato il gruppo dei «sinistri» - Indipendenza e mediazione politica - La strategia di gestione degli aiuti internazionali per la riconversione interna

Quasi contemporaneamente, tra giugno e luglio, la Confindustria ha perso due dei suoi grandi capi: Angelo Costa è morto a Genova, Gianni Agnelli ha rinunciato alla presidenza della confederazione padronale indicando cone suo successore Guido Carli, la cui designazione pare fosse stata fiermaente osteggiata dallo stesso Costa, proprio pochi giorni prima di morire, in sede di giunta esecutiva della Cnfindustria.

Il legame tra i due avvenimenti, apparentemente così distanti, consiste nel fatto che sono scomparsi contemporaneamente i due più autorevoli «detentori di immagine» della Confindustria, praticamente le uniche due immagini a disposizione di un'associazione padronale, quella vecchio capitalistica, reazionaria, antisindacale di Angelo Costa, e quella neocapitalistica, apparentemente efficientistica, disponibile al dialogo con le forze politiche e sindacali (magari più per ottenere agevolazioni finanziarie che altro), rappresentata da Gianni Agnelli.

Ogni altra soluzione sembra essere di ripiego, una via di mezzo transotoria. Anche la presidenza Carli, nonostante la notirietà e il valore intellettuale dell'ex governatore della Banca d'Italia. Di lui è stato detto che «studia, non governa», e sembra un definizione abbastanza azzeccata, se si tiene conto che, tra i quadri interni dell'associazione, un direttore generale-manager come Ranco Mattei è stato sostituito da uno studioso monetarista come Paolo Savona. In sostanza la direzione della Confindustria sembra indebolita sul piano tradizionale e nella gestione dei rappoti interni (pare che la cultura di Carli eserciti ben poco fascino sugli associati, a quel livello le citazioni di Gramsci possono avere un valore nei discorsi di parata, ma niente di più); mentre invece dovrebbe risultare rafforzata (almeno nei piani, si tratterà di vedere nei prossimi mesi le possibilità di realizzazione del piano di Agnelli) la eredibilità internazionale degli imprenditori privati; questo aspetto è particolarmente importante in quanto la Confindustria ha un piano di utilizzo dei finanziamenti dall'estero in modo indipendente dal governo e dalle normali organizzazioni dello stato. Il piano corre il rischio di rimanere allo stadio di idea, in quanto si tratta di un problema di equilibri politici; nelle intenzioni della segreteria dc c'è un riavvicinamento con le posizioni e le esigenze del padronato privato, ma una sua maggiore indipendenza non farebbe certo piacere. Nonostante l'aleatorietà il progetto è comunque una cosa seria: dovrebbe servire a realizzare una forma di riconversione industriale sulle stesse linee del progetto governativo da parte della Confindustria presentato in Senato a Natale (e che prossimamente tornerà d'attualità in Parlamento in quanto, naturalmente, Andreotti non ha elaborato niente di diverso); non è del tutto fuori tema notare come l'accettazione in toto del progetto governativo da parte della Confindustria dimostri quanto fossero presenti al governo gli interessi di quest'ultima, il che qualifica anche la benevola considerazione data al disegno di legge dal Pci.

Carli sembra effettivamente l'uomo adatto per portare avanti l'intricato progetto, a causa della stima che riscuote sia in ambienti fianziari e industriali statunitensi (con i quali intrattiene anche rapporti di lavoro) sia nei maggiori organismi sovranazionali, come il Fondo Monetario Internazionale. Queste entrature dovrebbero inoltre favorire un altro progetto di Gianni Agnelli (che intende naturalmente proporlo come modello a tutto il capitalismo italiano): quello di trasformare ancor più l'attività produttiva in attività finanziaria a livello internazionale.

Ora venisse realizzata la maggior indipendenza economica dovrebbe infine servire a dare più forza a un ultimo punto strategico: quello di intervenire direttamente nelle sedi di mediazione politica. In questo campo Carli (unitamente allo stesso Agnelli) si era molto sbilanciato prima delle elezioni, affermando la necessità di un allargamento del consenso (in pratica dell'area governativa) al Pci; ancora una volta la strategia Fiat, grande durezza nei reparti e grande dialogo con i sindacati fuori dalla fabbrica, viene in pratica proposta a tutto il capitalismo. Le idee di questi due repubblicani non possono essere viste in modo svincolato dalle ultime sortite di La Malfa sull'ineluttabilità del compromesso storico. Nessuna rivoluzione naturalmente, ma semmai la politica di controllo dei redditi, per la quale è necessario l'assenso del maggior partito della sinistra italiana.

Ma è proprio su questo punto (e quindi su tutto il ruolo di Carli alla presidenza della Confindustria) che potrebbe farsi pesante la debolezza interna di cui si parlava all'inizio. Gli oppositori di Carli in Confindustria sono infatti molti; e almeno uno di essi, Umberto Agnelli, è anche potente. Non bisogna dimenticare infatti che la sua scelta di entrare nelle liste della Dc (nonostante il senso di delusione che attualmente gli si vorrebbe attribuire) corrisponde a una strategia del tutto opposta. O meglio: l'obiettivo resta lo stesso (consolidare il vecchio modello di sviluppo evitando di rimanere strozzati da quelle forme di rendita che hanno esaurito la loro funzione positiva), ma sono diverse le strade indicate per raggiungerlo; all'incontro con il Pci Umberto Agnelli preferirebbe una rifondazione della Dc in senso efficientista tecnocratico, appoggiandosi a un risveglio del movimento cattolico interclassista.

Attualmente Guido Carli non è assolutamente in grado di far prevalere la sua linea. La sua presidenza laica è infatti coincisa con un rafforzamento, enlle strutture direttive confindustriali, dell'ala cattolico-moderata. Il 30 giugno, quando Agnelli presentò in Giunta la candidatura Carli, su 85 presenti solo 76 votaronoa favore, e solo dopo che l'ex presidente aveva praticamente posto una sorta di voto di fiducia sullla sua stessa persona. In assemblea generale i voti contrari erano poi stati addirittura sedici. Ma ciò che più conta è il rinnovo delle altre cariche nel complesso sistema di dirigenza della Confindustria. Il direttore e il condirettore generale sono stati proposti dLlo stesso Carli e gli stanno naturalmente bene; ci sono poi i vicepresidenti, sette due dei quali sono membri di diritto (il presidente della picola industria, Corbino e il presidente dei giovani industriali, Pozzoli); gli altri cinque sono Gianni Agnelli, Luigi Orlando (è il presidente della Smi, la più importante società metallurgica, di lui si dice addirittura che sia iscritto al Pci, ma dalla sua politica industriale non traspare), Leopoldo Pirelli, Eugenio Cefis e Renato Buoncristiani. Cefis controlla in Cnfindustria un buon numero di voti, le sue posizioni variano, stanto comunqeu sempre a destra, a seconda delle correnti dc alle quali si appoggia; c'è da dire che in realtà il presidente della Montedison non dovrebbe fare parte della Confindustria e bisognerà vedere quali buchi si apriranno nel caso vada in porto ma sembra improbabile e comunque di là da venire) il ritorno della Montedison nell'area pubblica. Renato Buoncristi è vicepresidente dell'Ance (associazione padronale dell'edilizia è stato iscritto al Msi).

Tra gli organi di direzione c'è poi ancora il consiglio direttivo: dieci membri eletti dalla giunta a scrutinio segreto. Vi troviamo Fulvio Bracco, Alberto Carmi, Francesco Carpani Glisenti, Luigi Ceriani, Giuseppe De Andrè, Carlo De Benedetti, Walter Mandelli, Giuseppe Pellicanò, Carlo Pesenti, Mario Valeri Manera. Guido Artom, presidente della Federtessile è stato il secondo dei non eletti, e con la sua esclusione balza agli occhi la completa scomparsa del gruppo dei «sinistri» quelli che prima delle elezioni avevano preparato il «manifesto dei 40» (e sembrava che dovessero diventare molti di più). Dei dieci eletti nel consiglio direttivo otto sono democristiani; ne restano fuori Carlo De Benedetti (che si dice addirittura antidemocristiano; ma più che altro sembra contrario ai rapporti con le forze politiche; è recentissimo il suo defenestramento dalla Fiat; il suo improbabile tentativo di scalata azionaria potrebbe essere avvalorato soltanto dall'ambizione che nei mesi scorsi gli aveva fatto accarezzare l'idea di essere il successore di Agnelli alla Confindustria; è comunque un «duro» nei rapporti sindacali e Carpani Gliesenti (che è più a destra della Dc, un seguace di Angelo Costa).

Dei primi otto cinque affiancano Cefis (Pesenti, finanziatore di gruppi fascisti e implicato nelle trame nere, Valeri Manera, Giuseppe De Andrè, legato al gruppo Monti, Fulvio Bracco, reazionario presidente dell'Aschimici e Pellicanò, reazionario presidente dell'Assolombarda). Ci sono poi gli amici di Umberto Agnelli 9walter Mandelli, presidente della Federmeccanica, Luigi Ceriani, unico esponente degli imprenditori meridionali e Alberto Carmi, presidente degli industriali toscani). Due democristiani, infine i consiglieri incaricati: Giuseppe Locatelli per il centro studi e Enzo Giustino per i problemi del mezzogiorno.

In sostanza per Carli le prime cose da studiare saranno i problemi di equilibri interni, questi, a loro volta, sono tali da configurare addirittura la possibilità di una paralisi: i moderati sono in grado di bloccare una strategia, ma non di proporne una. Come già in Parlamento dopo il risultato elettorale il rafforzamento democristiano non è in grado di indicare una via di stabilizzazione. Si tratterà di vedere nei prossimi mesi come la Confindusttai riuscirà a mantenere il suo ruolo nell'organizzazione della vita economica, politica e sociale.

C. P.

## Ormai certo l'aumento per benzina e tariffe

Esclusi il razionamento della benzina, gli inasprimenti fiscali, e il blocco dei salari, degli stipendi e delle liquidazioni, l'attenzione è ora concentrata sulle uniche misure di austerity rimaste in discussione: l'aumento della benzina e quello delle tariffe dei servizi pubblici.

Per la benzina si verso un aumento di circa 50 lire al litro, con rimborso della differenza tra prezzo di mercato e prezzo politico per una certa quantità, da corrispondersi sotto forma di detrazione di imposta.

Questo pare l'orientamento definitivo del governo.

Per quanto riguarda le tariffe pubbliche molte, o meglio troppe, sono le proposte in esame.

Le ferrovie aumenteranno da un minimo del 10 per cento ad un massimo del 30 per cento, pare anzi più probabile quest'ultima percentuale. I tecnici del ministero hanno già da tempo approntato tabelle con le diverse possibilità d'aumento; le decisioni sull'entità saranno prese dal governo, mentre i tempo d'attuazione sono previsti per novembre-dicembre.

Non è escluso che gli aumenti avvengano in due tempi, un primo del 20 per cento entro la fine di quest'anno ed un altro 10 per cento a gennaio prossimo.

Note anche più dolenti per quanto rigguarda la possibilità d'aumento delle tariffe elettriche.

Già il piano energetico prevede aumenti del 10 per cento per cinque anni a partire da quest'anno (il piano approvato dal Cipe l'ha poi portato al 12 per cento); aumenti questi che non investono gli utenti della fascia fino a 3 Kw di impianto.

Le altre voci di cui si parla di possibili e imminenti aumenti riguardano le tariffe telefoniche, quelle postali, e forse quelle autostradali.

# L'incontro sindacati-governo in preparazione all'insegna della piena disponibilità ai sacrifici

In vista del previsto incontro con il governo è in preparazione un documento unitario che conterrà l'analisi sindacale del momento economico e indicherà i punti prioritari d'intervento - Sul tema dei sacrifici necessari, dichiarazioni di sindacalisti e uomini politici

## Da gennaio controlli fiscali a scandaglio

In attesa dei sondaggi a scandaglio nei confronti di determinate categorie di contribuenti, previsti dal prossimo gennaio, la Guardia di finanza ha avviato i controlli che serviranno ad avviare lo «scandaglio» contro gli evasori fiscali.

I controlli sono previsti nei settori professionali (avvocati, medici, architetti, commercianti, artisti e via dicendo) soprattutto tra chi esercita un'attività autonoma, lasciando perdere una volta tanto i lavoratori dipendenti che pagano le tasse direttamente sullo stipendio.

L'accertamento, che avverrà su sorteggio dei nomi sui quali compiere l'indagine, dovrebbe coinvolgere il 2-2,5 per cento del totale dei contribuenti.

Secondo il ministro delle Finanze Pandolfi e anche secondo le dichiarazioni di Andreotti, se la «caccia» darà buoni risultati, non ci saranno aumenti delle tasse indirette.

Pare certamente poco credibile che i nuovi controlli contro gli evasori abbiano un effetto rapido e fulminante, sarebbe ingenuo farsi delle illusioni sull'efficacia di queste nuove misure.

Chi è riuscito finora a sfuggire al controllo e a non pagare, troverà altri sistemi per continuare a non pagare e ha comunque dalla sua la tradizionale lunghezza della procedura contro l'evasore fiscale.

A questo proposito, pare che nelle intenzioni moralizzatrici del governo sia anche quella di aggirare quest'ultimo ostacolo addossando subito all'evasore una denuncia penale.

Per quanto riguarda le imposte indirette è previsto un inasprimento dell'Iva su alcuni prodotti, allo scopo di contenere il consumo di alcuni prodotti.

Pesanti ritocchi verrebbero applicati sui generi di lusso, come profumi, pellicce, liquori.

Si sta preparando l'incontro sindacato-governo di cui da tempo si parla e che dovrebbe svolgersi dopo la riunione del consiglio dei ministri di martedì prossimo.

Ieri, quattro segretari confederali, Didò e Garavini per la Cgil Romei della Cisl e Ravecca della Uil hanno avuto un primo incontro, a livello informale.

Nel corso della riunione, si è deciso di mettere a punto un documento contenente le richieste del movimento, documento che verrà discusso dalla segreteria della Federazione Cgil-Cisl-Uil, prevista per i prossimi giorni, probabilmente lunedì, prima di essere inviato al governo.

In preparazione della riunione delle segreterie di federazione sono fissate in questi giorni una serie di scadenze ieri si è riunita la segreteria della Cgil, per martedì è prevista quella della Cisl e per mercoledì quella della Uil.

Una serie di riunioni con le strutture territoriali e con le categorie è già stata convocata dalla federazione unitaria, proprio perchè il sindacato come ha affermato Didò, segretario confederale della Cgil, riconosce che «problemi sono molti, ma non intende stabilire alcuna tregua».

In attesa delle decisioni del consiglio del ministro, si susseguono intanto le dichiarazioni di sindacalisti e uomini politici.

Il tema dominante è quello dei sacrifici necessari, quali e a che condizioni.

Quello che caratterizza le dichiarazioni di molti sindacalisti è sempre più chiaramente una evidente disponibilità ad una responsabile «politica di sacrifici», si differenziano semmai solo per la definizione della quantità dei sacrifici.

E sempre, premessa alla responsabile accettazione dei sacrifici necessari ad uscire dalla crisi, è il mettere in campo la propria maturità politica di fronte alla difficile situazione economica.

Secondo questa pratica ben sperimentata anche Didò dichiara dapprima con serietà e concretezza, che è necessario «affrontare i problemi strutturali che sono la palla al piede dell'economia italiana «per arrivare poi a definire le «disponibilità» del sindacato.

«Il sindacato - dice Didò - è disponibile a un ulteriore migliore utilizzo degli impianti attraverso l'eliminazione dei ponti la miglior distribuzione dell'orario annuale di lavoro, e con la disponibilità a tre turni di lavoro al gioroo, soprattutto nel Sud: il famoso 6x6, insomma».

Ma non basta, il sindcato è anche disponibile a contrattare la mobilità della manodopera, ad affrontare il problema dell'assenteismo (fenomeno di cui Didò nota con soddisfazione «notevoli cadute») e non orientare la contrattazione aziendale su problemi salariali, ma sui problemi dell'organizzazione del lavoro, degli organici e dell'ambiente.

Quel che sembra poco conseguente dopo la sequela di disponibilità sindacali, è la dichiarazione finale del segretario confederale della Cgil, che conclude affermando «Noi rifiutiamo il discorso dei sacrifici: se ne fanno già fin troppi».

A giudizio diManfron, della segreteria Uil, il rischio, è che «il governo chieda solo sacrifici, lasciando tutto il resto come sta, non offrendo cioè nessuna contropartita per l'occupazione e per gli investimenti. È chiaro che se il governo non farà niente, dovremo riprendere la battaglia per il salario.

Anche Fabrizio Cicchvtto, responsabile della sezione sindacale del Psi, in un articolo comparso ieri sull'«Avanti» affronta il tema del ruolo del sindacato nell'attuale fase della vita economica del paese.

«In questi anni - scrive Cicchitto - il movimento sindacale si è conquistato alcuni importanti elementi di intervento sociale, di controllo aziendale, di tutela della condizione operaia che costituiscono acquisizioni che non possono essere rimesse in discussione. La capacità di contrattazione in fabbrica degli aspetti essenziali della condizione operaia, la conseguente organizzazione in consigli e in gruppi omogenei, il recupero di livelli salariali che si avvicinano anche se non pareggiano quelli europei, strumenti di parziale salvaguardia rispetto all'inflazione come la scala mobile, sono il frutto di dure lotte durate anni. Chi volesse rimettere in discussione queste conquiste del movimento sindcale commetterebbe un errore fondamentale».

Sul tema dei «sacrifici», secondo Cicchitto «solo in presenza di un quadro scadenzato e organico di questi impegni» (del governo su investimenti produttivi, riforma delle partecipazioni statali, ecc.) «è praticabile un confronto sulla mobilità del lavoro (da azienda ad azienda), sulle ferie, sui ponti, sull'orario 6x6 nel Sud e quindi sulla utilizzazione degli impianti».

Per quanto riguarda il problema di recuperare risorse e combattere l'inflazione «è indispensabile ridurre il debito pubblico sia attraverso il fisco, sia attraverso il contenimento della spesa pubblica. In secondo luogo esiste il problema dei consumi pubblici, nel senso che occorre uno sviluppo qualificato di essi».

Inaccettabile, secondo Cicchitto è l'impostazione finora emersa per quello che riguarda il problema delle tariffe.

«Non c'è dubbio che esistono situazioni insostenibili, ma una scelta di aumenti a pioggia rischia non solo di essere antipopolare, ma di innestare forti elementi di tensione inflazionaistica. Qualsiasi aumento che sia sganciato da una ristrutturazione di servizi, da una loro più elevata efficienza e utilizzazione e che venga preso di per sè è inaccettabile. Anche per i servizi pubblici occorre in sostanza una politica o una serie dipolitiche e un esame fatto caso per caso».

# I problemi aperti nella scuola impongono di affrontare l'intreccio contratto-riforma

Dietro l'offensiva dei sostenitori della scuola privata stanno interessi economici e ideologici - Sul problema dell'edilizia, della formazione delle classi, delle nomine, silenzio e attesa del sindacato - Attraverso l'iniziativa autonoma va rilanciato come problema concreto l'intreccio riforma-contratto

L'attenzione della stampa si radicalizza in questi primi giorni di settembre sugli esami di riparazione.

È questo un fatto di ordinaria amministrazione, in cui fra l'altro non si registrano variazioni rispetto agli anni scorsi: la selezione passa ancora attraverso la forma repressiva di una «riparazione», in cui altro non si fa che riverificare le carenze che la «sapienza» degli insegnanti ha individuato a giugno, e poi, in genere, si promuove tranne nei casi di recidivi gravi.

Ma sono soprattutto due le linee su cui si muove questo incerto generico inizio di interesse per le scuola: da un lato si insiste sulla rinnovata serietà della scuola, in cui frequente sarebbe l'uso dei corsi di recupero, in alcuni casi sostitutivi dell'esame, e va bene, ma in altri casi preparatori dell'esame stesso, secondo i progetti malfattiani della lezione privata a scuola, che non garantisce poi il passaggio alla classe successiva ed esclude invece le innovazioni di tempo pieno e sperimentazione, dall'altro si tace, tranne qualche accenno al probabile consueto caos d'inizio d'anno per i ritardi di nomine di incaricati e supplenti, sui grossi problemi di questa vigilia di ripresa, che sono soprattutto quelli della scuola materna, del biennio sperimentale collegato alle 150 ore, della formazione delle classi (25 alunni) e del controllo della regolarità non soltanto di tempo ma di modo delle nomine degli insegnanti.

La scuola materna è quella che subisce gli attacchi più pesanti, palesi e striscianti.

I Comuni sembrano cauti nel richiedere i contingenti di scuola materna statale previsti dagli accordi sindacali, per la difficoltà di far fronte alle spese di gestione; e dall'altra parte ricorrono, per le comunali, ad aumenti consistenti jella refezione dei bambini a Milano ad es. fino a 800 e 1000 lire invece che le 130-300 di prima).

I sostenitori della scuola privata (Comunione e Liberazione in testa) rilanciano l'offensiva sui finanziamenti statali alle scuole clericali, mistificato sotto le vesti del diritto delle famiglie a essere protagoniste dell'educazione dei figli.

È tutto un'intrecciarsi di interessi economici e ideologici, di cui le vittime sono sia i bambini, sia le maestre, che da anni lottano per il miglioramento del servizio, non solo come efficienza, ma dal punto di vista didattico, e intrecciano a questa prospettiva la difesa delle condizioni di lavoro.

È un problema sindacale, i cui nodi devono venire al pettine in tempi brevissimi, perchè in questi giorni riprende la scuola materna. L'attacco è pesante, anche se non nuovo, e richiederebbe un intervento massiccio delle Confederazioni, perchè interessa tutti i lavoratori. Invece i sindacati scuola sembrano in attesa (o acquiscenza) su questo problema, come sull'edilizia e la formazione delle classi, le nomine, su cui a parole ogni anno si ribadisce la necessità del controllo sineacale.

Qualcosa pare muoversi per le 150 ore, sotto la spinta degli insegnanti e della Flm: a Torino dieci scuole hanno chiesto il biennio sperimentale colegato alle 150 ore attendono la autorizzazione.

Ma nel complesso la situazione generale sembra poco propizia alle autorizzazioni e al interventi del Pci e dei sindacati: ancora una volta è importante, ovunque sia possibile, l'inchiesta sulle situazioni (in che misura ad esempio si verificano i rifiuti di iscrizione alla scuola media superiore, in che modo si risolve il problema delle aule, ecc. e soprattutto l'iniziativa autonoma che investa la quantità e qualità del servizio, dalla scuola materna alla formazione delle classi, dal reperimento di aule ai libri di testo e agli strumenti didattici perchè l'intreccio contratto riforma, sbandierato dai sindacati, incominci a essere affrontato come problema concreto e non come alibi.

## Anche i dirigenti vogliono dire la loro

Roma, 2

Il presidente della Confederazione Italiana Dirigenti d'azienda ha chiesto al presidente del Consiglio che la Cida sia convocata nell'ambito delle consultazioni delle organizzazioni sindacali dei lavoratori sui provvedimenti anticongiunturali: «È inammissibile che non venga sentita la voce di un'intera categoria di lavoratori subordinati, caratterizzata da particolari responsabilità professionali, la quale è rappresentata con carattere unitario ed esclusivo dalla Cida».

## Le retribuzioni nel mese di giugno

Roma, 2

La corsa al pensionamento anticipato, soprattutto nelle banche non accenna a rallentare: nei mesi di giugno e luglio sono stati 1.600 i dirigenti ed i funzionari delle banche che sono andati in pensione con liquidazioni che si aggirano sugli 80 milioni. In pratica le banche avrebbero pagato liquidazioni per circa 130 miliardi. La maggior parte di questi dirigenti continuerà poi a percepire una retribuzione (oltre naturalmente alla pensione) come consulenti. Ache molti dirigenti d'industria avrebbero seguito la stessa strada. Le ragioni dell'esodo d'oro sono nella paura che vengano bloccate le liquidazioni più alte (un dirigente bancario può arrivare a 200 milioni) o che venga aumentata l'imposizione fiscale. Evidentemente c'è un nesso tra Andreotti e pensionamenti principeschi. anche nel suo precedente governo ci fu una fuga di superburocrati, favoriti dalla legge sul pensionamento anticipato.

## Esodo dorato per dirigenti e funzionari

Roma, 2

L'Istat ha reso noto i calcoli definitivi relativi agli indici delle retribuzioni nel mese di giugno. Per gli operai le retribuzioni minime contrattuali sono rimaste immutate rispetto al mese precedente; rispetto al giugno '75 si è invece avuto un aumento del 21,4 per cento nell'agricoltura, del 18,9 per cento nell'industria, del 18,5 nel commercio e del 20,2 nei trasporti. Lievemente inferiori gli aumenti degli impiegati che, nell'industria, hanno però avuto un lievissimo aumento (0,1 per cento) tra maggio e giugno. Nei primi sei mesi del 1976 le ore di lavoro perse per conflitti di lavoro sono diminuite di 13 milioni e 262 mila unità rispetto allo stesso periodo del '75. Questo nonostante il rinnovo dei maggiori contratti di lavoro nell'industria.

## Grana: i dettaglianti denunciano l'Aima

Bologna, 2

Sta per riflettersi sui negozi alimentari al dettaglio e quindi sui consumatori la pesante ascesa dei prezzi in atto da mesi nel settore del formaggio parmigiano reggiano, che in queste ultime settimane ha raggiunto livelli del tutto ingiustificati: lo rileva un comunicato del Conad (un'associazione di ventimila dettaglianti), finendo col prevedere che fra poco sarà difficile rifornire i negozi. I prezzi hanno supeарto le 5.000 lire al chilo all'ingrosso. Il comunicato prosegue: «Peo più di un anno fa i produttori non riuscivano a collocare il parmigiano a prezzi remunerativi, tanto da rendere necessario l'intervento dell'Aima, che ha ammassato 400 mila forme. L'Aima pagava 2.142 lire il chilogrammo; nell'aprile-maggio di quest'anno ha rimesso sul mercato le forme al prezzo di 3.690 lire al chilo. I grandi stagionatori che hanno rastrellato il formaggio Aima non lo cedono nemmeno a prezzi esorbitanti, e per giunta ricevono dalla stessa Aima 42 lire mensili al chilo come contributo di stagionatura».

## Stabili le quotazioni della lira

Roma, 2

Dopo i cedimenti di qualche giorno fa la lira è tornata in una situazione di sostanziale stabilità. Oggi si è registrata una lieve perdita sul dollaro, ma le quotazioni rispetto alle altre valute sono rimaste pressochè immutate. A Milano il dollaro ha chiuso a 841,10 lire; la Banca d'Italia è intervenuta facendo vendere dollari. Il volume degli scambi è stato modesto.

## Dibattito sulle prospettive dell'economia italiana

«Quale sarà la situazione dell'economia italiana nel prossimo autunno?» A questa domanda rispondono, in un'intervista che sarà pubblicata sul «Mondo» alcuni economisti legati ai diversi partiti.

A parere di Peggio (Pci) non è possibile alcun ottimismo circa le prospettive per il prossimo futuro, a meno che non si avvii una politica «rigorosa, severa, ispirata a criteri di equità e di giustizia sociale». Secondo Leon (Psi) non ci sono misure specifiche «in grado di far aumentare gli investimenti le cui motivazioni sono in larga misura sconosciute.

Didò, segretario Cgilm che interviene nel dibattito, ritiene che lajripresa in Italia sia trainata da quella internazionale che dovrebbe restare sostenuta almeno fino alle elezioni tedesche e americane. Occorre perciò che prima di qel termine il governo riesca ad agire sulle carenze strutturali della nostra economia.

## Nota della Faib sull'aumento del prezzo della benzina

La federazione autonoma italiana benzinai (Faib) ha espresso alla presidenza del consiglio viva preoccupazione per le voci ch attribuiscono al Cip l'intenzione d procedere all'aumento del prezzo della benzina.

In una nota la Faib afferma di non voler in alcun modo anteporre interessi corporativi all'interesse più generale di una ricerca di soluzioni valide in campo energetico, esprime tuttavia la propria «netta opposizione a decisioni unilaterali che coinvolgono gli interessi della categoria e gli interessi più generali della collettività». La nota conclude minacciando proteste, compresa la chiusra degli impianti di distribuzione su tutto il territorio qualora siano adottate decisioni senza sentire i rappresentanti di tutte le parti interessate.

## GENOVA

Genova, 2

Il latte costerà a Genova 50 lire in più al litro, passando da 300 a 350 lire, mentre la confezione da mezzo litro aumenterà in proporzione ancora di più: da 150 a 180 lire.

Lo ha deciso il Comitato provinciale prezzi. Il provvedimento, già di per sè grave, appare ancora più preoccupante se si tien conto che è solo un primo passo per un aumento generalizzato dei beni di primario consumo alimentare.

SPECIALE BIENNALE

# La rassegna del cinema del '36 e la «produzione» di un pubblico alienato

Sono terminati i lavori seminariali che hanno accompagnato la rassegna del «Cinema del '36», organizzata da Francesco Savio con lo scopo di evidenziare, attraverso la proiezione di film inglesi, tedeschi, francesi, italiani, messicani e statunitensi (si noti l'assenza del cinema sovietico) il rapporto del cinema con la realtà sociale, politica ed economica del '36, considerato il tipico anno nel quale il cinema veniva funzionalizzato fondamentalmente a creare il consenso alla classe dominante.

Cogliamo l'occasione per ribadire la necessità di considerare la critica, e l'istituzione che la celebra, la Biennale, all'interno del processo produttivo dell'industria cinematografica, e il pubblico come prodotto, e non presupposto, dei rapporti di produzione. Quando L. Micciché, nel corso del seminario su *Novecento,* si è trovato ad evidenziare questi assunti, ha generato lo scandalo, anche da parte della grande maggioranza di studiosi, critici e realizzatori del cinema che, mentre si dichiarano marxisti, opportunisticamente evitano di applicare l'economia politica marxista ai processi di produzione espressiva, comunicativa e, in generale, «di senso».

Queste posizioni comportano l'adeguamento alla strategia del capitale che cerca di camuffare la natura di merce dei suoi prodotti (film) proprio proponendo lo scollamento dei valori d'uso dai valori di scambio. Spieghiamoci meglio. Prendiamo l'esempio appunto della rassegna sul cinema del '36: mentre si finalizza questa rassegna all'analisi critica del cinema del '36 come cinema del consenso (consenso all'ideologia della classe al potere) *si chiede agli stessi spettatori* il consenso ad assistere ai film senza capire il sonoro (la quasi totalità dei film stranieri, che sono circa il 90%, sono proiettati senza sottotitoli o traduzioni in sala) e senza schede informative.

La rassegna costringe ad una visione perversa, alienante: la maggior parte del pubblico trascorre ore ed ore di proiezione con l'occhio rapito da immagini accompagnate da un sonoro che sfugge, e forse la grande affluenza di spettatori deriva anche dal fatto che questa dimensione della «mancanza» (si pensi alla «tecnica» dello spogliarello e, in genere, del porno) alimenta il fascino di quei volti-mito che scorrono sullo schermo e che, se erano già irraggiungibili modelli di integrazione ideologica nel '36, ora sono resi ancor più «altri» e nostalgici da questi modi della fruizione. Si alimentano quindi i miti e le perversioni del capitale, proprio impedendo anche l'appropriazione materiale del prodotto-film.

Ma altri aspetti della Biennale, e in particolare di questa rassegna sul cinema del '36, contribuiscono al programma di produzione dello spettatore alienato, perverso, sdoppiato. Si pensi, per esempio, all'organizzazione delle proiezioni e allo stesso svolgimento del seminario, che non ricerca alcun parallelo e rapporto specifico ed esplicito col cinema contemporaneo: proprio in questi giorni i materiali di Godard hanno messo in evidenza come la capacità di isolare immagini, filmati, nascondendone i vari rapporti sociali, politici e formali, sia l'arma più mistificatrice e potente di cui si serve il sistema capitalistico con le comunicazioni di massa.

Quindi, le condizioni della visione, il distanziamento storicistico sono le alienazioni che lo spettatore di questa retrospettiva deve provare, e che continuerà a provare nei cine-clubs dominati da retrospettive proiettate in condizioni analoghe, anche perchè sono una derivazione diretta della Biennale, se si pensa al fatto che, spesso, gli organizzatori delle loro programmazioni sono operatori culturali che hanno lavorato e/o lavorano nella Biennale. Ed il fenomeno assume dimensioni molto più vaste se si considera che anche la distribuzione «dichiaratamente» commerciale in questi ultimi due anni ha rifunzionalizzato queste tendenze e caratteristiche della moda «retro» e delle riedizioni.

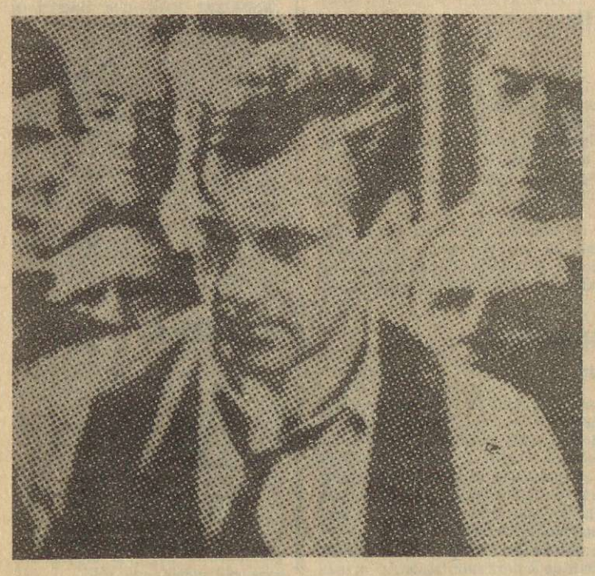
Ma questo programma di «costruzione» di un pubblico alienato è una generale tendenza della Biennale del cinema: le diverse rassegne e seminari non sono mai rapportati fra loro e alla realtà economica, politica e formale del cinema contemporaneo. Basti considerare *Novecento,* al quale la Biennale ha dato uno spazio straordinario, erigendolo, coerentemente, a suo monumento. Come giustamente osservava M.Grande in sede di seminario, *Novecento* organizza il massimo della passività e dell'alienazione del pubblico, essendo un film che rinuncia ad una propria ricerca formale ed espressiva per rincorrere una «summa» del cinema che si ponga come specchio erotizzato e assolutizzato da materiali con presunti significati sociali e nel quale l'immaginazione e i fantasmi di Bertolucci sono dati come storia, trasformando il pubblico in passivo spettatore di questo mondo da amare e riconoscere come il proprio mondo, la propria lotta di classe.

E se *Novecento* è il monumento della Biennale, la quasi totalità della critica, coerentemente alla logica che *prima abbiamo notato,* in un seminario che è durato complessivamente otto ore, non ha mai parlato di *Novecento* e del cinema italiano, contribuendo a quel totalizzante programma di alienazione e perversione del pubblico che abbiamo notato alla base della retrospettiva del cinema del '36, della Biennale e, in generale, del cinema italiano.

Paradossalmente, in questo clima di camuffamento dell'alienazione, ci troviamo a preferire quei film hollywoodiani, alcuni dei quali sono presenti anche in questa rassegna del '36, che, pur nel loro processo funzionale all'ideologia capitalistica di incanalare il piacere fuori del lavoro, attraverso una rappresentazione cinematografica che dichiara «apertamente» la dimensione di evasione e finzione del film (si pensi alla recitazione «forte» degli attori, al loro trucco inverosimile, alla ricorrenza, ormai prevista dal pubblico, di volti, battute e situazioni), permettevano di abbandonarsi ad un gioco ottimistico e disimpegnato, ad un'evasione che si presentava come tale e che si manteneva fuori di ogni psicologismo e/o introspezione decadente, come notava lo stesso Brecht nel suo *Diario di lavoro.*

Al godimento dell'identificazione, dell'evasione del cinema hollywoodiano, che nel '36 serviva a ricostruire dietro il *New Deal* l'otttimismo necessario a credere nel trionfo del patto sociale, nell'unione di gruppi politici e gruppi economici, il cinema italiano con il suo nuovo modello *Novecento,* sostituisce a questo godimento il piacere perverso di rincorrere fantasmi immaginari, il viaggio di un'introspezione psicanalitica per stereotipi che esclude ogni presa di coscienza non solo della lotta di classe, ma anche della natura di merce del film.

**Giuseppe Perrella**



# Nonostante il nuovo titolo questa Biennale'76 non è quella «proposta impetuosa» che doveva essere

Apertasi ufficialmente il 18 luglio con il settore «arti visive e architettura» è stata presentata da Carlo Ripa di Meana, il presidente del Consiglio direttivo, come una struttura «diversa» negli elementi di base, «diversa» nell'impostazione - Larga partecipazione internazionale

Il 18 luglio si è aperto ufficialmente con il settore «arti visive e architettura» la Biennale di Venezia 1976. Già il nuovo titolo «Biennale 76» vuole indicare la novità, la differenza dal passato, l'anno zero; questa non è l'ennesima mostra che si ripete da quasi 100 anni ma una struttura «diversa» negli elementi base, «diversa» nell'impostazione.

Carlo Ripa di Meana, il presidente del Consiglio direttivo, dice nella premessa della guida alle manifestazioni: «due anni fa, cominciando a lavorare per la nuova Biennale, abbiamo trovato un istituto fermo, con i rapporti internazionali saltati; con tutti i suoi edifici in condizioni di spaventoso abbandono... Due anni dopo la Biennale rientra con forza sulla scena con una proposta impetuosa sostenuta da una partecipazione internazionale molto larga e messa a punto per la prima volta con un lavoro comune...».

## Arti visive e architettura

I dati fondamentali sono quindi racchiusi nel titolo del settore Arti visive e architettura: «Ambiente, partecipazione, strutture culturali» un titolo che presenta profonde ambiguità di interpretazione, poichè «ambiente» ha una vasta gamma di interpretazioni che vanno dal concetto di casa-abitazione alla città, ai rapporti ecologici. Forse sarebbe stato più significativo se al posto di ambiente, si fosse parlato di «casa». Ma questo avrebbe potuto creare dei momenti di rottura nelle forze interne di gestione dell'Ente Autonomo Biennale, avrebbe cioè costretto ad affrontare problemi scottanti quali la speculazione edilizia, la crisi, l'inquinamento, e quindi in ultima analisi una gestione di potere democristiano. La scelta è stata di non portare il confronto tra i rappresentanti della sinistra storica e i rappresentanti democristiani ad un livello di rottura, preferendo le mediazioni sul programma e ne sono saltati fuori da un lato il tema ambiente e dall'altro il tema partecipazione e la mostra sulla Spagna. Un'altra ambiguità che corre lungo tutte le iniziative è tra la volontà di creare una struttura più dinamica che sappia affrontare i problemi del decentramento e delle istanze culturali di base e che si apra quindi ad esperienze significative con le associazioni culturali e con le organizzazioni di base (sindacato, comitati di quartiere, scuole, ecc.) ed una esigenza di conservarne un carattere di appuntamento internazionale e di referente artistico per l'avanguardia. Di fatto lo scontro avviene tra un nuovo modo di far cultura e quindi una volontà di riappropriazione del prodotto culturale storicamente egemonizzato dalla borghesia, ed una esigenza di mercato dell'arte di usare queste scadenze come trampolino di lancio e «borsa valori» per gli artisti ed i mercanti d'arte.

È un dato che emerge nella differenza tra le mostre esposte nei padiglioni dell'Italia e della Svizzera e Olanda e le mostre esposte nei padiglioni degli altri paesi, soprattutto Finlandia, Svezia, Norvegia, Israele, Francia, Inghilterra, Austria, ecc.

L'Italia si è presentata con due elementi fondamentali: il primo è la partecipazione sull'ambiente come tema sociale, l'organizzazione in questo settore è stata affidata ad organizzazioni di base e collettivi che si muovono all'interno delle realtà urbane. L'effetto di rappresentazione è ottenuto con audiovisivi, videotapes, filmati e sottofondi di musica elettronica, il materiale proiettato risponde al seguente ordine: 1) ipotesi e realtà di una presenza urbana conflittuale; 2) riappropriazione urbana individuale; 3) partecipazione spontanea divisa a sua volta in a) azione poetica (di cui segnaliamo l'apporto del compagno Edoardo Alamaro e dei compagni della Cooperativa artigiana di Pronto Intervento di Pomigliano d'Arco) - b) azione politica (in cui un apporto interessante è dato dai compagni del Collettivo autonomo pittori di Porta Ticinese, dai compagni del collettivo di S.Sperate - Sardegna); 4) partecipazione in rapporto con o attraverso l'ente locale; 5) moduli di rapporto sociale attraverso l'ente statale Iacp; 6) documentazione aperta, un'esperienza nell'ospedale psichiatrico Frullone di Napoli. Questo settore dimostra da parte dei compagni che vi hanno partecipato una profonda volontà di riportare nella giusta ottica le situazioni che in Italia diventano via via più esplosive: casa, quartiere, ospedali; ma non è stata data a loro la possibilità di approfondire dovutamente questi temi. Lo spazio fisico e quindi politico riservato a questi collettivi è nettamente inferiore alla mostra curata da Germano Celant che ricostruisce una serie di ambienti tipici progettati nell'arco di tempo dal 1912 al '70 dai più noti architetti che si inquadrano all'interno del razionalismo e del costruttivismo: «Ambiente Proun», 1923 di El Lissitsky; «L'intervento ambientale» in «Der Sturm», 1921 di Ivan Puni; «l'Anticamera futurista», 1925-26 di Ivo Pannaggi; la «Porta Gradiva», 1937-1968, di Marcel Duchamp; «Exit», 1934, di Man Ray... Quest'ultima ha come unico valore una discutibile impostazione didattica ed una forte volontà di «fare cultura» a tutti i costi ma in effetti assume il ruolo di pianificare le proposte stimolanti fatte nel settore «Partecipazione sull'ambiente come tema sociale». La mostra del Celant che viene vista dal *Corriere della sera,* dall'*Unità,* dal *Paese Sera* come «interessante», «puntuale e profonda», «esempio di una complessità...», non fa altro che contrapporsi a quella organizzata dalle strutture di base e riproporre in pieno la concezione della tecnocrazia come unica salvezza per qualsiasi male. Sia nel padiglione italiano che in quello olandese si contrappongono la denuncia delle lotte espresse dal movimento, i suoi reali obiettivi, i soggetti contraddittori di una lotta per risolvere la situazione di crisi, ad una scelta di utilizzo della tecnica e dei tecnici «al di sopra delle parti» quale soluzione ottimale.

Nel padiglione svizzero invece un gruppo di allievi delle scuole d'arte e mestieri, giovani e alcuni artisti hanno operato assieme a dei pittori italiani, di cui citiamo Eulisse e Bolognotti, una scelta più sincera anche se non priva di ingenuità. Il tema è quello di una società che può modificarsi attraverso un lavoro di educazione e di partecipazione alle istanze sia culturali sia di governo.

Gli svizzeri tramite i compagni italiani hanno preso contatto con un gruppo di operai e di lavoratori (guardiasale, stagionali) della Biennale preparando insieme delle serigrafie e dei grandi pannelli, a questo si è aggiunto un gruppo di animatori che la mattina dell'inaugurazione ha lavorato con i bambini del quartiere a cui si sono aggiunti i figli dei visitatori. Abbiamo detto prima che in questo settore è stata operata una scelta sincera in quanto si è voluto coinvolgere l'ambiente e i lavoratori presupponendo di iniziare una situazione di riappropriazione e quindi di discussione per la creazione di un prodotto artistico. Lo stesso è avvenuto con i bambini ma l'ingenuità è data dal fatto che si è partiti secondo una vecchia pratica di «socialismo utopistico» che vede il momento didattico primo in rapporto al momento politico cioè alla crescita e all'organizzazione autonoma dei lavoratori. Rendiamo comunque atto che esiste una forte disponibilità da parte di questi compagni ad operare seriamente nel decentramento, a «sporcarsi le mani» nel lavoro pratico per costruire esperienze significative di una reale autonomia del proletariato nel settore culturale. Il secondo elemento della presenza italiana è la mostra sulla Resistenza spagnola «Spagna e artivisive» ospitata nel padiglione italiano dei Giardini di Castello, e quella sulla «fotografia e informazione di guerra» ospitata all'Accademia delle Belle Arti. Entrambe queste mostre sono state concesse dai rappresentanti della Dc al momento della contrattazione sui temi di lavoro per quest'anno.

Il materiale posto nel settore arti visive è indubbiamente di ottima qualità artistica; i nomi proposti sono Picasso, Mirò, Gonzales, Alberto Sanchez, Angel Ferrante, Tàpias; vi è un'indiscutibile capacità di organizzazione interna e il tutto viene presentato senza sbavature e senza strappi; appare certamente la violenza del regime franchista e la volontà di lotta ma esiste un'eccessiva indulgenza verso gli aspetti epici della Resistenza e una visione troppo culturale della lotta partigiana.

Se da un lato artisti come Juan Genoves (nella sua opera «Contro la parete» 1963) e Renau che porta il fotomontaggio politico al massimo della tensione critica, riescono ad esprimere la rabbia del popolo oppresso, e la ragione della lotta, dall'altro gli organizzatori della sale concludono il discorso ipotizzando una tavola imbandita e preparata per i grandi nomi della resistenza culturale spagnola.

È una conclusione, questa, quanto mai discutibile per un discorso iniziato con un'esposizione di manifesti storici che durante la guerra civile spagnola chiamavano il proletariato alle armi contro il fascismo.

In questo spazio il Pci ha agito pesantemente portando la sua visione della Resistenza spagnola e dell'antifascismo. Mancano completamente i documenti delle organizzazioni rivoluzionarie mentre vi è una profusione di fotografie e documenti del Pce, Pse e della Dc spagnola.

Lo stesso tipo di operazione, d'altronde, è stata fatta nella mostra fotografica sulla «Guerra civile», dove la documentazione sulle Brigate Internazionali era quasi interamente fornita da *Life* ed era completamente priva di commenti che ne dessero una qualificazione politica e di classe.

La Biennale '76, aperta con le parole d'ordine «Rinnovamento e decentramento» presenta gli stessi problemi e le stesse lacune della vecchia gestione privatizzata.

## L'archivio

L'ipotesi dell'archivio è nata dalla necessità di utilizzare il materiale accumulatosi in quasi cento anni di esposizioni. Dice un documento: «la funzione dell'archivio schedario non deve essere limitata alla conservazione, ma deve essere stabilita in base ad una utilizzazione e diffusione, perciò anche in rapporto al tipo di destinatario.»

Questa ipotesi sarebbe ottimale considerata anche la necessità di impostare un rapporto corretto con i circuiti alternativi e le strutture culturali di base, ma anche qui il rapporto tra la Dc e il Pci ha creato una situazione di stallo. Il direttore responsabile dell'archivio è Dorigo, eminenza grigia della Dc, tecnocrate per eccellenza e già noto per le sue pratiche autoritarie verso i dipendenti dell'ente.

La nuova sede di questo settore della Biennale è il Palazzo Corner della Regina, ceduto dalla Cassa di Risparmio di Venezia in sostituzione della vecchia e pericolante sede di Ca' Giustinian; la nuova struttura, secondo Dorigo, dovrebbe assumere la funzione di centro *computerizzato,* fulero di una serie di rapporti internazionali e nazionali in grado di raccogliere dati sul materiale cinematografico e documentario; questa ipotesi naturalmente, che lo ripetiamo è del democristiano Dorigo, porterebbe a una situazione in cui il materiale costosissimo sarebbe utilizzato esclusivamente da una èlite di ricercatori.

La proposta iniziale che vedeva questo schedario avente una funzione democratica viene a cadere, in quanto alla fine di tutte queste operazioni verrebbero a mancare i fondi per fare le copie del materiale filmato e quindi sarebbe impossibile una distribuzione democratica ai circoli ed alle associazioni.

## Il decentramento

L'ipotesi del decentramento all'interno della Biennale apre ulteriormente un dibattito sul rapporto tra istituzioni e associazioni culturali di base in quanto il lavoro che è stato portato avanti quest'anno non ha visto un dissolvimento della Biennale sia economico, ideologico e culturale a favore di una situazione di lavoro nazionale in cui decentramento vorrebbe dire verifica e costruzione di un lavoro all'interno del movimento per arrivare a una riappropriazione dell'egemonia culturale che è stata fin'ora solo della classe dominante; ma ha visto invece una riproposizione dell'allargamento di una vecchia struttura verso zone limitrofe (quartieri o fabbriche).

Si possono chiamare decentramento i lavori rappresentati a Mirano o a Treviso? Si può chiamare decentramento l'uso limitato a una città costosa come Venezia, di materiale umano ed economico enorme? Perchè viene rappresentato un lavoro, valido, come quello di Peter Brook (The ik) quando ormai dal '68 in Italia decine di cooperative perfettamente professionalizzate riescono a riportare sulle piazze le istanze e le lotte del movimento?

È giusta secondo noi la posizione dei compagni di San Sperate (Sardegna) che, invitati alla Biennale, hanno invece chiesto che la Biennale «venisse» nel loro paese.

Non si può naturalmente definire in modo schematico ciò che è stato rappresentato in questi giorni a Venezia, ma è giusto da parte degli intellettuali democratici e di tutti coloro che operano nel settore culturale e sociale aprire un dibattito serio su queste istituzioni.

Questa Biennale è secondo noi un elemento antistorico che ricalca pienamente i moduli dell'«appuntamento» di èlite, del mercato d'arte, rimasticando i concetti culturali per arrivare a proposte che viste alla luce delle lotte che in tutto il mondo sono state portate avanti per la riappropriazione del proprio personale culturale appaiono in una luce quanto mai mistificatoria e tendenzialmente arretrata.

Lo stesso rapporto contrattuale con i lavoratori stagionali e i forfettari (1.000 lire all'ora per gli stagionali, possibilità di 12 ore lavorative giornaliere) non ha niente a che fare con una gestione che si dice democratica e «rinnovata».

Chiediamo dunque che i compagni e gli intellettuali premano perchè si rimetta in discussione la Biennale assumendo una chiara posizione che sia costruttiva nelle proposte e che sappia essere decisa nel dire «no» ad ogni forma di delega.

**Massimo Carubelli**


mazzotta
Foro Buonaparte 52 - 20121 Milano

**PRIMO: NON LEGGERE**
Biblioteche e pubblica lettura in Italia dal 1861 ai nostri giorni
**di Giulia Barone e Armando Petrucci**
*NI 35, 220 pp., L. 2.200*

**INNOCENTI**
Imprenditore, fabbrica e classe operaia in cinquant'anni di vita italiana
**di Marino Gamba**
*NI 36, 210 pp., L. 2.200*

**MATERNITA' COSCIENTE**
Contraccezione e aborto
**di E. Badaracco, F. Dambrosio, M. Buscaglia**
*NI 37, 198 pp., L. 2.200*

**SPAGNA**
Antifranchismo e lotta di classe 1936-1975
**di Pablo Puertas**
*NI 33, 194 pp., L. 2.200*

**L'ALTERNATIVA SOCIALISTA**
Autogestione e riforme di struttura
**a cura di M. Achilli e F. Dambrosio**
**Prefazione di Riccardo Lombardi**
*NI 38, 150 pp., L. 2.200*

**SOTTOSVILUPPO E MERIDIONE**
**di Antonio Mutti e Irene Poli**
*BNC 34, 224 pp., L. 3.500*

**ANNALI vol. I**
Periodici della Biblioteca Basso 1684-1849
**Fondazione Lelio e Lisli Basso - Issoco**
*AN 1, 516 pp., ril., L. 18.000*


## Sottoscrizione per il Quotidiano dei lavoratori

Pubblichiamo la sottoscrizione pervenutaci a favore dei compagni palestinesi aggiornata al giorno 1/9

| | |
|---|---|
| Soldino G. di | |
| Barcellona P.G. | 2.500 |
| Abati G. Carlo di | |
| Arcene (Bg) | 10.000 |
| Mussini A. di | |
| Sassuolo | 20.000 |
| Scavo S. di Milano | 10.000 |
| Parri G. di Firenze | 350 |
| Totale | 42.850 |
| Totale precedente | 1.270.100 |
| Totale complessivo | 1.312.900 |

Pubblichiamo la sottoscrizione aggiornata al giorno 1/9

| | |
|---|---|
| Merzi F. di Villafranca | 20.000 |
| Dolara E. di Firenze | 2.500 |
| Compagni di Limbiate | 45.050 |
| Compagni di Cinisello | 6.000 |
| Compagni della | |
| Philips di Monza | 9.000 |
| Mino e Anna di Monza | 4.000 |
| Guido di Monza | 10.000 |
| Totale | 96.550 |
| Totale precedente | 6.679.920 |
| Totale complessivo | 6.776.470 |

## Avanguardia Operaia

*Avviso a tutte le Federazioni*

Arriveranno oggi presso i distributori del Qdl i pacchi dei documenti contenenti i materiali del dibattito Ocao-Pdup sulla situazione politica e sull'unificazione per le seguenti città:
Torino 7 pacchi
Alessandria 1 pacco
Genova (per tutta la Liguria) 1 pacco
Mestre 3 pacchi
Padova 1 pacco
Verona 3 pacchi
Treviso 1 pacco
Udine (per tutto il Friuli) 2 pacchi
Trento 2 pacchi
Bolzano 1 pacco
Bologna (per tutta l'Emilia) 3 pacchi
Ancona (per tutte le Marche) 1 pacco
Firenze (per la Toscana interna) 2 pacchi
Pisa (per la Toscana costiera) 2 pacchi
Roma (per tutto il Lazio) 6 pacchi
Perugia (per tutta l'Umbria) 3 pacchi
L'Aquila 1 pacco
Campobasso 1 pacco
Napoli (per tutta la Campania) 4 pacchi
Catania (per la Sicilia orientale) 1 pacco
Palermo (per la Sicilia occidentale) 1 pacco
Cagliari (per la Sardegna meridionale) 1 pacco
Sassari (per la Sardegna settentrionale) 1 pacco
Bari 1 pacco
Nicastro (per tutta la Calabria) 2 pacchi
Lecce 1 pacco
Matera 1 pacco
Avigliano 1 pacco

Quest'opuscolo viene distribuito gratuitamente a tutti i compagni dell'ocAO, come bollettino interno, ma è anche messo in vendita all'esterno al prezzo di 200 lire come cottributo al dibattito politico nella sinistra rivoluzionaria.
Per eventuali informazioni o contrattempi telefonare in redazione a Guido o Nessia.

MILANO
È convocato per venerdì 3 alle ore 15 in via Vetere 3 l'ufficio scuola nazionale per decidere le modalità e tempi del seminario di fine settembre. Sarà pronto il bollettino. Devono essere presenti oltre ai membri dell'ufficio un compagno per il Piemonte, Veneto, Toscana e Lazio

MILANO
Sabato 4 settembre in via Vetere 3 alle ore 15 commissione fabbriche provinciali

MILANO
Venerdì 3 alle ore 18.30 si terrà in via Vetere 3 il direttivo provinciale. Odg: politica e Seveso

TORINO
Venerdì 3 alle ore 21 in via Trofarello 17 riunione di tutte le compagne di Ao che lavorano in fabbrica e che si occupano delle fabbriche femminili

LUCCA
Venerdì 3 settembre alle ore 18.30 comizio Ao-Pdup in P.za San Michele parlerà Mario Capanna

LUCCA
Sabato 4 settembre alle ore 15 in via Fillungo 143 attivo sezione Lucchese Ao (aperto ai simpatizzanti) Odg: Fase politica attuale e ripresa del lavoro.

BOLOGNA
Venerdì 3 alle ore 21 riunione di tutti i compagni presenti a Bologna in via San Carlo 42

SALERNO
Sabato 4 settembre sono fissate per le ore 16 alle sedi centrali di Ao (P.za Portanova 20 int. 8) e del Pdup (via Volpe 16) le commissioni provinciali congiunte (operaie, lotte sociali, scuola, agricoltura, intervento nei paesi lavoro, donne)

SALERNO
Lunedì 6 settembre è fissato per le ore 9 alla sede centrale di Ao il direttivo provinciale - È tassativa la presenza dei responsabili

BARI
Venerdì 3 settembre alle ore 17.30 nella sede di Bari Via Crisanzio 119 riunione per tutti i compagni di Ao che stanno a Bari.

## Attività varie

MASSA
Sabato 4 alle ore 9 presso la sede di Lc in via Cavour angolo P.za Aranci coordinamento nazionale dei compagni di Dp del gruppo Olivetti.

ROMA
Lunedì 6 settembre alle ore 20 alla Sala di Malta dell'Ospedale S. Giacomo in via Canova è convocata l'assemblea regionale di Medicina Democratica

Si svolgeranno indette da Dp e Lc per sabato e domenica nella provincia di Venezia iniziative di sostegno alla resistenza palestinese con l'intervento di un compagno palestinese.

Sabato 4 a Marghera dalle ore 17 alle ore 20 in P.za Concordia serata a sostegno della resistenza palestinese con canzoni mostre e comizio.

MESTRE
Sabato 4 alle ore 11 in V.le San Marco presso il cinema Venezia domenica 5 in Campo Santa Margherita alle ore 11

CASTELNUOVO SCRIVIA (Al)
Festival di Dp dal giorno 3 settembre al 5 settembre al parco Enal in via Torino; in caso di pioggia le manifestazioni avverranno nel salone Enal
La festa è aperta a tutte le componenti che hanno dato vita a Dp. Tutti i compagni delle provincie limitrofe sono invitati a partecipare.

UNIONE INQUILINI — Milano
Il Coordinamento delle Occupazioni dell'U.I. e i delegati delle Com. Casa dei CdZ sono convocati mercoledì 8/9 alle ore 21 in via Adige 15. Odg: 1) organizzazione dei senzatetto nei quartieri 2) mobilitazione per le requisizioni.

UNIONE INQUILINI - Milano
Martedì 7/9 dalle ore 18.30 alle ore 23 è convocato il Direttivo Provinciale in via Adige 15 Odg: 1) organizzazione Domanda Casa nei quartieri e lotta per la requisizione. Scadenze per la proposta di legge regionale. 2) Situazione economica dell'organizzazione. Devono partecipare tassativamente i compagni responsabili degli attivi di Milano e provincia

*SALERNO.*
Venerdì 3 settembre ore 18 in piazza Malta (di fronte al Magistero) manifestazione per la Palestina indetta dalle organizzazioni rivoluzionarie e dal Partito Radicale - Comizio di un compagno dell'Olp.

CASERTA
In federazione è disponibile il documento del direttivo provinciale su: politica del governo Andreotti ed analisi della situazione provinciale. Si invitano i compagni delle sezioni e dei collettivi di Dp a ritirarlo.

ROMA
Sabato 4 settembre alle ore 20.30 al teatro dell'associazione Culturale Monteverde, via di Monteverde 57, a manifestazione di solidarietà con il popolo palestinese. La manifestazione sarà così articolata: - dibattito introdotto da un rappresentante dei Gups; proiezione di un filmato; - mostra di manifesti e materiale di propaganda.

Il compagno Sergio Invernizzi della Federazione di Bergamo ha smarrito la tessera. La presenta vale diffida.

SALERNO
Venerdì 3 settembre alle ore 18 in P.za Malta (di fronte al Magistero) manifestazione per la Palestina indetta dalle organizzazioni rivoluzionarie e dal Partito Radicale - Comizio di un compagno dell'Olp.

## Annunci

I compagni del liceo D'Azeglio ricordano il loro compagno Enzo Andriano immaturamente scomparso pochi giorni fa per un tragico incidente.

Nella provincia di Milano via Vivaio 1 è aperto un concorso per l'assunzione di bidelli, economi, ragionieri, segretari e impiegati. Chiedere il bando di concorso in via Vivaio.

Se c'è qualcuno che va a Parigi per la settimana dal 17 al 25 settembre telefoni al 3492539 (Frank)

Un compagno della redazione cerca urgentemente casa Telefonare al Quotidiano interno 18

Torino: numerosi compagni torinesi cercano alloggi a Torino. I compagni che fossero a conoscenza telefonino in redazione specificandone costo e caratteristiche.

Il compagno Roberto Alemanno è pregato di mettersi in contatto urgentemente con Gianpaolo Dal Maso tel. 955998 Mestre.

Compagno cerca urgentemente casa o stanza anche presso compagni telefonare al 3084598 chiedere di Carlo

Cercasi compagno volontario con patente e possibilmente auto per mansioni di fattorino fino al 10 settembre.

Maurizio Verducci deve telefonare in sede ad Ivrea al n. 43806 per informazioni importanti che lo riguardano. causa campagna elettorale.

Il compagno Marco Pezzi è pregato di telefonare urgentemente al n. 24547 di Faenza.

CRONACHE REGIONALI

# La giunta regionale campana già paralizzata dal problema della divisione degli incarichi

Eletta appena venti giorni fa la nuova giunta di centrosinistra (con appoggio esterno del Pci e del Pli) non ha ancora potuto tenere la sua prima riunione - Sono in gioco il controllo dei fondi per l'edilizia pubblica, cassa per il Mezzogiorno, agricoltura e turismo

Napoli, 2

Eletta venti giorni fa la giunta regionale campana di centro-sinistra con appoggio esterno di Pci e Pli) è già in crisi. La paralisi della Regione Campania continua.

Ieri - come abbiamo annunciato anche sul nostro giornale - si è tenuta la prima riunione di giunta per l'attribuzione degli incrichi assessoriali.

Lo scontro nella Dc e i contrasti del partito di Gava e De Mita con le altre forze politiche di centro-sinistra si trasferiscono perciò sul terreno della spartizione del potere al vertice regionale.

La riunione della giunta in realtà non si è proprio tenuta; subito si è aperta la seduta invece dell'interpartitico per la divisione delle fette di potere. Non è bastata la riunione al mattino e si è andati in serata e fino a notte inoltrata ad un secondo vertice, anche questo senza esito. Oggi è convocato un altro squallido round di questo mercato in cui sono in gioco interessi, lcontrollo dei vari fondi per l'edilizia pubblica, le opere della Cassa del Mezzogiorno, l'agricoltura, il turismo, il vero programma della giunta in realtà è questo.

Per dare una idea del tipo di lottizzzioni elettorali e del tipo di feudi incardinatisi da sei anni in una Regione - chiave del potere dc (qui è concentato il fior fiore dicapicorrente e vice come i De Mita Bosco Sullo, Gava, Leone etc), basti pensare che l'assessorato al Turismo. Ma tra le sue materia di comptenza l'edilizia abitativa e il rapporto con gli enti locali; mentre quello che si occupa del Commercio controlla i rapporti con il pesonale. Uno dei grossi scontri è avvenuto sull'attribuzione appunto del cosiddetto assessorato al turismo un altra lotta si è apeta su un incarico strategico come l'assessorato all'agricoltura area sociale ed economica tradizionale super-feudo della Democrazia Cristiana in Campania e non solo in questa regione.

Dopo 97 giorni di crisi, la Regione Campania è dunque di nuovo in crisi.

Il neo-presidente della regione Russo insieme a Rumor.

Del conclamato programma, che ha visto il Pci come paziente levatrice, neanche a parlne e nemmeno di scadenze: la Conferenza delle Partecipazioni Statali, il Convgno reginale per l'occupazione il piano di sviluppo delle zone interne, lo sbocco dei finanziamenti per opere pubbliche, il piano dell'edilizia scolastica, la legge sui consultori, etc. La Campania è una polveriera che scoppia con 300 mila disoccupati, il piano padronale di smobilitazione delle fabbriche (il «caso» Italsider di questi giorni ne è l'emblema tipico, ma non un fatto eccezionale), la ristrutturazione del territorio, lo sfascio dell'agricoltura e l'abbandono di intere aree interne destinabili a coltivazione doppi e tripli turni generalizzati nelle scuole, gli investimenti fermi e la strozzatura della finanza locale in piena escalation. Il vero programma della regione, *apparentemente senza governo* è questo: la dittatura di una classe di potere alla quale il governo regionale serve paralizzato e come semplice canale per lq politca delle sovvenzioni e del sottopotere. Il Pci e il Psi lasciano ampiamente fare, senza incalzare una giunta cheancor prima di insediarsi ha già il respiri corto come formula politica e come antagonista al movimento ma assolve pienamente le funzioni che il blocco dominante ha attribuito al «nuovo» ente regionale.

**R.D.F.**

# *Arrestati tre SS per una strage*

Bolzano, 2

Tre altoatesini ex appartenenti al battaglione Bozen delle «SS» sono stati arrestati oggi dai carabinieri su ordine di cattura del giudice istruttore di Belluno. L'accusa è di aver partecipato alla strage di Caviola di Falcade (Belluno) avvenuta tra il 20 e il 21 agosto del 1943 e nella quale furono trucidati 31 civili e oltre venti militari.

I tre sono Domenico Mussner di 65 anni, scultore, Xatthias Hilebrand di 64 anni, contadino ed Emil Wendt di 70 anni, parrucchiere in pensione. Assieme a loro è stato colpito da mandato di cattura anche un quarto altoatesino Ludwig Pattis che però è riuscito a fuggire all'estero, probabilmente in Germania.

Nell'agosto del '43 tutta la provincia di Belluno era stata «Germanizzata» ed era entrata a far parte del terzo Reich. Nella valle del Biois però aveva cominciato ad operare la brigata partigiana «Pisacane» che ebbe uno scontro a fuoco con le truppe tedesche. Due reparti di SS scesero quindi lungo tutta la valle alla ricerca dei partigiani cogliendoli di sorpresa. Solo a Caviola di Falcade che si trova in fondo alla vallata i partigiani riuscirono ad organizzre un minimo di resistenza; vi fu un altro scontro nel quale morì il comandante del reparto delle SS. Dal comando di Bolzano venne l'ordine di compiere un rastrellamento in tutta la zona. La ferocia dei nazisti non conobbe pietà: le porte vennero spalancate e dagli ingressi partirono raffiche di mitra che assassinarono tra civili e partigiani, ben 43 persone: vennero dati a fuoco i villaggi di Gares, Caviola e Fregona. Un centinaio di prigionieri vennero invece rinchiusi in un garage di Falcade. Il mattino dopo si procedette alla oor decimazione: gli ostaggi furono fatti uscire, condotti in riva al torrente Biois e infine uccisi barbaramente a colpi di mitra.

I quattro altoatesini sono tuti ex soldati semplici o sottufficiali (sembra infatti che tutti gli ufficiali superiori siano ormai deceduti) ma la Procura della Repubblica di Bolzano ha inviato mandato di cattura anche contro Fritz Erwin, nato a Berlino e ora domiciliato a Innsbruck, che era il maresciallo che diresse materialmente la strage. Si sta indagando anche nei riguardi di Alois Schintloholzer, nato e residente a Innsbruckche che era l«Obersturmfuerher» del reparto (grdo corrispondente a quello di maggiore).

A dare il via alle indagini alcunianni fa fu un fratello di Mariano Cosimo una vittima della strage che perì nella sua abitazione colpito dai colpi di mitra nazisti. Solo verso il 1970 si ottennero i primi risultati; e da allora sono passati altri sei anni prima di arrivare agli arresti. I ritardi e le deficienze della magistratura italiana risalgono a molti anni fa, ma anche oggi le cose non sono cambiate. Accanto alla liberazione di Freda e Ventura questo episodio è un'ulteriore dimostrazione di quanto si sia sempre pronti a colpire a sinistra e quanto tempo occorre invece per mandare in galera i colpevoli delle stragi naziste.

Oltre ai personaggi resi noti sembra che siano stati identificati anche altri individui che hanno partecipato alla strage, ma il loro nome non è ancora stato reso noto.

# I collettivi giovanili domani in piazza contro le provocazioni fasciste

A Milano domani alle 15,30, per rispondere all'aggressione fascista al circolo Serantini, contro la strategia fascista nei quartieri popolari, i collettivi giovanili invitano i giovani al corteo in p.zza Tricolore

C'era gente di 15 collettivi giovanili martedì sera nella casa di viale Piave occupata nello scorso inverno dal comitato di quartiere Dateo-Venezia. La riunione era stata convocata dal Collettivo Serantini che nel pomeriggio aveva subito una aggressione fascista e richiedeva la solidarietà di tutto il movimento giovanile di Milano contro le provocazioni dei neri.

Quella degli assalti fascisti alle sedi dei circoli giovanili è una storia vecchia. Già quello del Dateo, di via Mancinelli e quello di corso Lodi avevano avuto dei problemi con i fascisti della loro zona. Ora si è arrivati al limite di un'aggressione che rappresenta un salto di qualità nella pratica della provocazione; infatti questa volta trenta ragazzini di età variabile tra i 15 e i 17 anni hanno bloccato in pieno giorno viale Monte Nero, tentando di lanciare bottiglie molotov all'interno della sede del circolo Serantini. Fortunatamente la pronta reazione dei compagni presenti ha evitato il peggio.

Non si può di fronte a episodi come questi, non rilevarne la novità e la specificità. Che i collettivi giovanili siano aggrediti dai fascisti non è un caso, proprio perchè, seppure in maniera parziale e certamente piena dei primitivismi propri di un movimento che sta nascendo solo oggi, sono proprio i collettivi giovanili a condurre nel modo più concreto la battaglia contro i nuovi strumenti che la borghesia si sta dando per attuare sui giovani quel controllo ideologico che aveva largamente perso a partire dalle lotte del '68. Sono i collettivi giovanili che, praticamente soli, conducono la lotta contro la diffusione nel proletariato giovanile delle droghe pesanti e contro quell'ideologia borghese della violenza irrazionale che tutti i mass-media producono tentando di accentuare una disgregazione che non ha radici puramente strutturali nella disoccupazione giovanile e nel sottolavoro, ma emerge da tutti i rapporti sociali vissuti, a partire da quelli della famiglia per arrivare all'insieme dei rapporti interpersonali e a quelli con le istituzioni.

Nei quartieri popolari sono proprio i fascisti, o gli ex fascisti che ora si dedicano allo spaccio dell'eroina e alla organizzazione di una delinquenza minorile che nel nostro paese non ha mai assunto gli odierni caratteri di dipendenza mafiosa del piccolo delinquente col boss di zona.

Alla nostra assenza di proposte, all'economicismo che ha contraddistinto tutta la sinistra, e non solo quella riformista, all'incapacità dei rivoluzionari di formulare una proposta ideologica, di stile di vita, di rapporto con la realtà sociale, si sta contrapponendo un ruolo pesante, sempre più rilevante, delle cosche fasciste e mafiose che si ritrovano in certi bar dei rioni dell'hinterland, in luoghi tradizionali di aggregazione per i giovani.

Dopo che la mobilitazione antifascista li ha scacciati dal centro della città, come topi di fogna, con un lavoro sotterraneo, con trumenti nuovi che pescano nel torbido del vuoto ideologico e della rabbia per un'emarginazione non razionalizzata, i fascisti si stanno riorganizzando, e non sono più solo pochi figli di padroni o sottoproletari particolarmente coglioni a dar loro retta,ma, influenzati da miti e da pratiche reazionarie, ci sono centinaia, se non migliaia di figli del proletariato milanese.

Come siamo scesi in piazza per altre provocazioni, per le aggressioni nelle scuole o davanti alle fabbriche, così oggi non possiamo fingere di non vedere questo nuovo fascismo che individua nei collettivi giovanili i suoi principali antagonisti.

Proprio per questo **tutti i collettivi** presenti alla riunione **hanno aderito alla manifestazione pubblica promossa dal collettivo Serantini per sabato prossimo alle 15,30, con concentramento in p.za Tricolore.** Proprio per questo è importante che intorno ai collettivi giovanili si raccolga la solidarietà e l'appoggio di tutta la sinistra rivoluzionaria.

**Carlo Ceccon**

# Corso di studio per insegnanti

Per iniziativa del Centro di Documentazione scuola (V. Croce 21) e del Consorzio per la produzione di comunicazione di massa, (V. Decembrio 26) si svolgerà a Milano dal 13 al 23 settembre, un corso sulle tecniche di costruzione e utilizzazione dell'audiovisivo didattico.

L'iniziativa, non solo documenta la vitalità del Centro di Documentazione milanese ma riveste in questa vigilia d'anno scolastico, una grossa importanza politica in quanto è una delle risposte corrette che si possono dare all'esigenza di riqualificazione degli insegnanti. Il dato acquisito dell'utilità degli audiovisivi come strumenti didattici può dare l'avvio a mistificazioni di vario genere: gli audiovisivi possono costituire infatti la facile e pericolosa scappatoia di un'alternativa puramente tecnicistica e formale al libro di testo senza alcuna attenzione ai contenuti, o peggio con l'intento di razionalizzare il condizionamento ideologico. C'è d'altra parte la tendenza spontaneistica ad assumere questi strumenti come mezzo di evasione dalla monotonia della didattica tradizonale esaltando spesso in modo acritico gli interessi e l'iniziativa dei bambini.

Ma gli esempi di insegnanti che hanno posto in termini politici l'alternativa didattica e hanno costruito audiovisivi sulla base, ad esempio di inchieste dirette di quartiere sono numerosi; si tratta di verificare le esperienze, di valutare i risultati e anche di approfondire le tecniche per comprendere fino in fondo gli effetti, nell'ambito della struttura scolastica e dei condizionamenti istituzionali, degli strumenti alternativi.

Avviare un processo di conoscenza tecnica e discussione politica, che renda possibile coordinare e dirigere le esperienze è lo scopo che l'iniziativa si propone.

Ma c'è una prospettiva più ampia, annunciata nella presentazione del programma: «L'audiovisivo come mezzo didattico e di animazione - Per un'alternativa alla scuola del consenso».

Il corso si svolge presso il Consorzio per la produzione di comunicazione di massa (V. Decembrio 26 a Milano) quota di partecipazione L. 5.000, per l'autofinanziamento iscrizioni dal 2 settembre p. il Consorzio stesso, e il Centro di Documentazione V. Croce, 21 (per informazioni telefonare a Signorini 382859 e Campiotti 473494).

Le sedute si svolgeranno dalle 16 alle 19 dei giorni 13-14-15-16-20-21-22-23 settembre, col seguente programma:
13/9: Introduzione ai mezzi audiovisivi - L'audiovisivo nelle scuole. Proiezione di tre brevi audiovisivi e dibattito; 14/9 Come nasce un audiovisivo - Scelta del soggetto e divisione in gruppi di lavoro; 15/9: Analisi del soggetto e ipotesi di sceneggiatura; 16/9 Stesura del testo e scelta delle immagini; 20/9: Problemi di tecnica fotografica nella realizzazione di diapositive e ripresa delle immagini scelte; 21/9 Visione del materiale fotografico e prova di montaggio; 22/9: Registrazione del sonoro e montaggio definitivo; 23/9: Proiezione degli audiovisivi realizzati, discussione confronto.

# Da oggi a Milano il festival dell'Unità

Mai come quest'anno, anche nella tradizionale festa, il Pci si presenta come forza di governo

E' calato da una sola settimana il sipario su «vacanze a Milano», l'iniziativa che il Comune di Milano ha organizzato per allietare le giornate dei milanesi, grandi e piccoli, rimasti numerosi in città, ed a distanza di così pochi giorni il Parco Sempione diventa teatro di un'altra tradizionale manifestazione del settembre milanese: il festival provinciale dell'Unità che si apre questa sera e si concluderà, dopo nove giorni intensi di attività, il 12 settembre. Mai come quest'anno il partito comunista italiano si presenta a questo appuntamento come partito di governo a livello nazionale (il numero stesso dei dibattiti e l'ampiezza dei temi lo sta a dimostrare inequivocabilmente), a differenza del festival provinciale del 1975 che aveva significato invece la presentazione del Pci come partito di governo cittadino, dopo gli anni (lunghi) di giunte di centro-sinistra.

L'edizione del festival provinciale dell'Unità è stata presentata nei giorni scorsi alla stampa cittadina, in quella sede si è detto che questo festival si presenta con la stessa formula con la quale negli altri anni ha avuto un significativo successo, e la stessa, si è detto. ma con novità che tengono conto di nuove richieste politiche e a questo punto si sono citati gli spazi «autonomi» che verranno gestiti dalle donne e dai giovani.

I dibattiti e gli incontri saranno più di un centinaio e riguarderanno le questioni politiche più scottanti poste sul tappeto, le conferenze si divideranno in tre cicli: dal 3 al 5 settembre un convegno su «Milano dal 900 ad oggi» articolato in tre momenti, 1) le forze produttive; 2) rapporti fra politica e cultura; 3) i partiti e i movimenti di massa. Il secondo ciclo di conferenze dal 4 al 9 settembre, riguarderà il tema «L'Italia dal 1945 ad oggi» e si svolgerà su questi temi: 1) le lotte operaie e potere economico; 2) potere politico e classi sociali; 3) neofascismo, trame nere e strategia della tensione; 4) ideologia costume e valori; 5) le nuove generazioni e la svolta politica; 6) l'ideologia de centro sinistra; 7) la nuova tappa della rivoluzione democratica e antifascista.

Il terzo ciclo di conferenze si chiamerà «gli enti locali ad un anno dal 15 giugno e si svolgerà, dal 6 all'11 settembre, su questi temi: 2) moralizzazioni della vita pubblica e partecipazione democratica; 2) finanza locale e servizi sociali; 3) l'Ente Locale e la politica del teritorio e della casa; 4) incontro con gli amministratori delle grandi città: Nord e Sud uniti nel nuovo modo di amministrare.

Quest'ultimo ciclo riveste una grande importanza soprattutto per quanto riguarda le decisioni che le amministrazioni di sinistra stanno prendendo sull'aumento di alcune tariffe dei servizi da loro amministrati: l'aumento del tram a Milano sembra imminente, come lo farà digerire il Pci ai suoi militanti dopo che per anni è stato l'alfiere, all'opposizione, della battaglia contro l'aumento dei servizi pubblici?

Ma i dibattiti non si fermeranno solamente ai tre cicli di conferenze, ve ne saranno altri particolarmente interessanti e «succosi»: come quello che vedrà di fronte, a discutere del governo Andreotti, il segretario provinciale del Pci Riccardo Terzi, il democristiano Massimo de Carolis e il repubblicano Vittorio Olcese.

Un altro spunto interessante verrà offerto dall'incontro tra i cittadini milanesi e i cronisti dei giornali della città (esclusi quelli «ultraparlamentari»). Come al solito imponente il programma degli spettacoli e i ristoranti (ben 14) ai quali si devono aggiungere i 39 punti di ristoro; molto nutrita la presenza dei partiti comunisti stranieri: in tutto il festival impiegherà non meno di quindicimila compagni del Pci.

Per noi della nuova sinistra questo festival rappresenterà, come ogni anno, un luogo di incontro (magari polemico e «acceso») e perchè no di divertimento assieme ai compagni del Pci. Daremo tutti i giorni sul nostro giornale il programma dei dibattiti e degli spettacoli più interessanti.

**M. P.**

In data 22 agosto è stata pubblicata una cartina delle zone inquinate della Brianza erroneamente attribuita alla Regione Lombadia. La cartina è invece stata realizzata, per conto del *Corriere della Sera* da Michele Miccolupi. La cartina è stata pubblicata sullo stesso giornale in data 21 agosto.

# *Più di 100 i casi di salmonellosi a Milano?*

L'epidemia di salmonellosi che ha colpito l'ospedale «modello» San Carlo a Milano e che rischia di farlo passare alla storia come il secondo Cotugno sta purtroppo aumentando.

I casi accertati, tutti tra il personale dipendente dell'ospedale, ammontano ormai a 57 per il momento fortunatamente non si avvertono casi fra i bambini (2 sono ricoverati per salmonellosi ma non l'hanno presa al San Carlo). Secondo il consiglio dei delegati però i casi sono non sono solo 57 ma oltre 100 (forse 150), gli esami sul personale dipendente sono ancora in gran parte ncora in corso e ci vorrannoälcuni giorni prima di avere il responso definitivo.

L'infezione aveva colpito per primo un cuoco, addetto alla preparazione dei cibi per l'asilo nido del personale dipendente; individuato come portatore sano.

Malgrado la gravità della cosa, è palese che ogni contatto con i bambini poteva comportare un rischio gravissimo per la loro vita (la gastroenterite è pericolosa perchè può indurre una forte disidratazione) le autorità sanitarie hanno tardato molto nella indagine sul caso, oggi addirittura pretenderebbero di far lavorare, malgrado il pericollo, anche i portatori sani: il consiglio dei delegati si è però opposto e oggi si riunirà per esaminare la grave situazione cratasi all'interno dell'ospedale.

Anche per quanto riguarda il ricovero dei colpiti dalla salmonellosi, le autorità sanitarie hanno tenuto un comportamento del tutto assente: i ricoverati ad esempio sono stati in un primo tempo messi in reparti non attrezzati per l'isolamento e solo dopo la protesta del consiglio dei delegati si è riusciti a farli ricoverare in isolamento sil medesimo piano.

Il direttore dell'ospedale, dottor Saccani (dc) si difende affermando di essere venuto a conoscenza della situazione lunedì scorso nel pomeriggio, i delegati però lo smentiscono affermando che fin dal 24 agosto il laboratorio di microbiotica dell'ospedale ha sporto una denuncia della presenza di casi di salmonellosi alla direzione sanitaria e all'ufficio d'igiene.

# *Aumenta il malcontento anche tra gli agenti di custodia*

Milano, 2

Ieri pomeriggio si è tenuta una conferenza stampa nella sala riunioni del carcere di S. Vittore in cui gli agenti di custodia hanno illustrato ai giornalisti le ragioni di una loro azione di protesta, che ha avuto luogo questo martedì e hanno espresso la propria solidarietà con il capitano Margherito, ancora detenuto a Padova. Per primo ha preso la parola il tenente Raffaele De Benedettis, vice comandante regionale,che ha chiarito i problemi delle guardie: la carenza di organici, gli orari di lavoro e la posizione giuridica del corpo delle guardie carcerarie. Basti pensare che oggi nel carcere milanese sono impiegate soltanto 282 persone anzichè 316 e ciò provoca la seconda piaga, quella del lavoro straordinario, che viene remunerato con sole 70 lire (sì, proprio settanta lire!!) e che viene svolto in condizioni di estremo disagio.

In tutta Italia ci sono circa 15 mila agenti con solo 55 ufficiali e un unico colonnello. Questa situazione motiva la richiesta che il corpo degli agenti di custodia sia o smilitarizzato completamente o militarizzato completamente con la formazione di un numero di ufficiali tale da sgravare gli agenti di custodia da tutti i compiti disciplinari. Tra queste due ipotesi gli agenti, anche se in maniera non ufficiale, hanno mostrato di prediligere la prima che potrebbe permettere anche la formazione di un sindacato degli agenti.

Tutto ciò porta al nervosismo e alla tensione perchè gli agenti si trovano schiacciati tra le giuste rivendicazioni dei carcerati e le imposizioni dei direttori tendenti a reprimere tutte le iniziative per democratizzare la vita delle carceri italiane. È da imputare a questa situazione, secondo le guardie, se molte volte si creano le condizioni per azioni di protesta dei carcerati perchè nascono dei contrasti, anche per futili motivi, tra detenuti e guardie come quello di questo lunedì quando uno di questi scontri è stato causa di una protesta sul tetto di S. Vittore.

Compagno piemontese in gravissima condizione economica cerca un lavoro qualsiasi in agricoltura, purchè cominci subito. Precedentemente ha lavorato negli allevamenti di bestiame ed è disposto a trasferirsi anche in Lombardia o in Emilia. Per fornire informazioni telefonare al Quotidiano chiedendo della cronaca.

## La doppia mercificazione di «Smile»

Di fronte al palazzo del cinema si ergono due cartelloni pubblicitari: solitari, imponenti e perentori. Co «parlano» di due prodotti americani: *Smile* di Michael Ritchie, e *Stay Hungry* di Bob Rafelson. L'altra sera è stato presentato in prima europea il film di Ritchie con dibattito, presente il regista e lo sceneggiatore Jerry Belson, dopo la proiezione. Oggi pomeriggio vedremo il film di Rafelson, autore di una delle opere più belle del «nuovo cinema» americano, *Cinque pezzi facili*. C'era una certa attesa per *Smile* un'interesse che nasceva soprattutto dalla circostanza non marginale - come i lettori ormai sanno - per cui oggi al lido e altrove si lancia il modo di produzione americano come unico «modello» praticabile, un «modello» che dovrebbe nascere dall'inevitabile matrimonio tra il capitale e l'ideologia progressiva.

Ma l'interesse di *Smile* più che nei suoi modi di produzione risiede nella sua ideologia: Ritchie ci ha confessato che con il suo film avrebbe voluto produrre una «metafora» critica sull'ipocrisia totalitaria della provincia americana attraverso la ricostruzione «realistica» di un concorso di bellezza, «la parata della giovane miss americana», nella cittadina di Santa Rosa, un tranquillo centro agricolo della california settentrionale. Il film di Ritchie si apre con il notissimo «song» di Cahaplin cantanto da Nat King Cole: «Sorridi, sorridi, anche quando il tuo cuore si spezza. Tutto andrà a finir bene...», e prosegue nella narrazione della settimana «preparatoria» che precede il giorno della grande premiazione nell'auditorio degli ex-combattenti. Controllate da una «chioccia» provinciale e ambiziosa, ex-reginetta, le concorrenti avranno modo di «coltivare» (anche se per breve tempo) le proprie «virtù», di confezionare i loro «numeri» sull'abilità individuale da offire in pasto al pubblico e alla giuria, la quale premierà non soltanto la bellezza «plastica» del corpo ma anche il «talento» ela «bellezza interiore». Per esempio, una concorrente mostrerà tutta la sua destrezza nel saper riempire a regola d'arte una valigia.

Il film di Ritchie si sofferma soprattutto nella descrizione delle concorrenti, più che dei personaggi di contorno come il giudice principale «Big Bob» o la «chioccia» Brenda Di Carlo, o il marito alcolizzato di Brenda. Al regista interessa lo squallore dei corsi preparatori, delle «vocazioni» delle future cinque finaliste, la tristezza dei «numeri» a cui per una setimana le concorrenti dedicano tutte le loro forze «fisiche» e «spirituali». L'alienazione che coinvolge le concorrenti, il pubblico e la giuria dovrebbe essere, infatti, il tema di *Smile* un film che già qualche critico vorrebbe inserire nel filone del «nuovo cinema» americano, quello, per esempio, dei Pollak (*Non si uccidono così anche i cavalli?*) o degli Altman (*Nashville*), in cui la vita americana è filtrata attraverso l'immagine del grande «parco dei divertimenti» dove cresce e improvvisamente esplode la violenza, oscura e gratuita.

Tuttavia, anche se è possibile cogliere qualche analogia con il film di Altman, profondissime ci appaiono le differenze, le quali sono soprattutto di linguaggio. Si pensi alla nebulosa figurativa, al caos «naturalistico» di *Nashville*, al suo universo casuale, e si confrontino con la «ricostruzione» di Ritchie (una ricostruzione, come ci dice l'autore, di una autentica manifestazione con pubblico pagante che accettava di stare al «gioco»), la quale pretende di essere «realistica» nella misura in cui riesce ad essere uno «spettacolo genuino», secondo una dichiarazione dello stesso autore.

Ci sembra che proprio questa identificazione tra «realtà» è «spettacolo», teorizzata da Ritchie, suggerisca la chiave d'interpretazione di *Smile*, e anche indichi il punto d'impatto tra l'ideologia e i condizionamenti capitalistici dei modi di produzione. Quali sono, infatti, i limiti vistosi, di questa «metafora» sull'ipocrisia descritta da Ritchie? Il moralismo e, nel contempo, la *superficialità* con cui il regista «escrive» il comportamento delle concorrenti. A Ritchie interessa soprattutto mostrare la fenomenologia della vita come «spettacolo» impetoso e tuttavia anche «divertente», attraverso una struttura linguistica che si presenta come una catena di *Gags* che illustra quegli «esercizi spirituali» che le concorrenti offriranno al pubblico come *merce* una merce che, in qualche modo, è una parte del loro stesso corpo mercificato.

Il rapporto tra le concorrenti e la loro rappresentazione nella finzione cinematografica, il rapporto autoritario tra le donne-oggetto e il regista è la chiave interpretativa di *Smile*. A Ritchie interessa la mercificazione delle concorrenti come materia di spettacolo: la loro goffaggine, il loro imbarazzo, i loro denti guasti, la loro stupidità e la loro ingenuità. Ritchie osserva queste concorrenti come animali da circo, e le guarda con un vago sentimento di pietà con la cinepresa installata fuori dalla gabbia, nella platea gremita da un pubblico che, come ci è stato assicurato, ammira ancora Nixon. Ecco che le concorrenti, merce sulla passerella di Santa Rosa, sono ancora merce di scambio nel film di Ritchie, forse l'esempio più vistoso di disgregazione ideologica portata a compimento attraverso un discorso che pretende di essere metaforico, e ideologicamente avanzato. Che poi *Smile*, prodotto nel 1974, non trovi ancora in America e in Europa una buona distribuzione (per mancanza di attori di grido), è una contraddizione tutta interna alla produzione capitalistica di senso.

**Roberto Alemanno**

DALL'ESTERO

# I siriani annunciano una nuova offensiva contro le forze progressiste in Libano

**Assad ha detto a Sarkis di voler dare «un colpo decisivo» alla Resistenza palestinese - L'offensiva dovrebbe essere concentrata contro le regioni di montagna sopra Beirut - Continuano i bombardamenti**

Beirut, 2

L'eco sanguinosa del massacro di Tall El Zaatar non si è ancora spenta e già i caporioni fascisti libanesi e siriani stanno mettendo le mani avanti per annunciare l'imminenza di nuove feroci stragi contro il popolo palestinese e le forze progressiste. Il presidente Sarkis si era recato a Damasco annunciando di voler gettare le basi per un accordo di pace: ne è ritornato annunciando che sono invece prossime nuove operazioni militari su larga scala contro le forze progressiste, condotte questa volta direttamente dall'esercito siriano. Assad infatti avrebbe rifiutato qualsiasi dialogo con la sinistra libanese e con la Resistenza palestinese (di cui pretende addirittura che venga sostituita la direzione attuale) e avrebbe fatto sapere a Sarkis che le sue truppe, in ogni caso, si preparano a sferrare «un colpo decisivo» alla Resistenza stessa.

L'attacco siriano, a quanto si sente ripetere, dovrebbe essere concentrato nella zona di montagna alle spalle di Beirut, per tagliare le vie di comunicazione dei palestinesi nella zona di Aintura, isolare il settore musulmano di Beirut e riaprire al traffico la strada tra la capitale libanese e Damasco. Nell'attesa di questa nuova e «decisiva» offensiva, comunque, siriani e fascisti non restano certo inattivi: al contrario le loro artiglierie proseguono sistematicamente l'opera di bombardamento terroristico contro i villaggi e le città controllate dai progressisti. Ogni giorno sono migliaia e migliaia di proiettili d'artiglieria che seminano morte e distruzione tra la popolazione civile più che tra i combattenti, con il preciso scopo di frantumare col ferro e col fuoco la volontà di lotta e di resistenza finora manifestata in modo tanto eroico dal popolo libanese e da quello palestinese.

Oggi si segnalano bombardamenti su tutta la linea del fronte nel settore di Tripoli (che ormai è ridotta ad una «enclave» progressista completamente circondata dalle forze fasciste e siriane), bombardamenti che avrebbero provocato venti morti e trenta feriti; altri bombardamenti sono stati concentrati da parte siriana contro il campo profughi di Nahr el-Bared e nella zona di Jezzine, nel Libano meridionale, a venti chilometri da Sidone: in tutta questa regione manca la corrente elettrica. Da parte loro, le forze progressiste hanno lanciato con successo un attacco contro il villaggio di Merjou, nella zona-chiave di Aintoura, conquistandolo e resistendo ai successivi contrattacchi falangisti. Tre carri armati dei fascisti sono andati distrutti. Per il momento tuttavia, come s'è detto, si tratta solo di una fase d'attesa.

## Abu Ayad: «Vogliamo trattare»

Il *Corriere della sera* di ieri, giovedì, pubblica una intervista concessa all'inviato da Abu Ayad, considerato il numero due dell'Olp. Il colloquio si è svolto in un quartiere di Beirut controllato da Al Fatah. Le dichiarazioni di Ayad sono di estremo interesse; il quadro che esce dall'intervista e dalle considerazioni che il giornalista del *Corriere* vi aggiunge, è da «ultima spiaggia» del movimento rivoluzionario palestinese. È quindi importante riportare alcune delle risposte del dirigente dell'Olp con l'avvertenza che il taglio complessivo dell'intervista potrebbe risultare opinabile.

*Questa guerra, scoppiata contro la nostra volontà* dice Ayad *«non è terminata. La Siria e le forze separatiste maronite non hanno ancora ricevuto da chi sta dietro a loro l'ordine di arrestare le ostilità. Stiamo per vivere giorni terribili e i fatti confermeranno presto le mie previsioni. Siamo pronti a deporre le armi e a fare tutte le concessioni compatibili con la sopravvivenza della Resistenza palestinese, ma Damasco non vuole nemmeno discutere».*

Alla domanda «Quali concessioni siete disposti a fare?», Ayad risponde: *«Siamo pronti a ritirare le nostre forze dalle montagne, dalla maggior parte di Beirut, dalla roccaforte di Jezzin a sud, accettiamo il piano di pace della Lega Araba. Siamo disposti a rientrare nei campi profughi e a rispettare il testo degli accordi firmati al Cairo con il governo libanese. Sono tutte le condizioni poste dai nostri avversari. Ma anche i siriani dovranno ritirarsi. Accettiamo di lasciare la montagna, Beirut e Jezzin in cambio di un minimo arretramento siriano dalle linee attuali. In un secondo momento rientreremo nei campi, ma allora i siriani dovranno lasciare il paese e vi dovrà essere un accordo tra musulmani e cristiani, in maniera che possiamo trattare con la autorità statale libanese. Tutti ciò è previsto dal piano di pace della Lega Araba».*

E se i siriani non vorranno sentire ragioni? *«Come tutti i popoli minacciati di distruzione combatteremo fino all'ultimo uomo»* risponde Ayad, che poi afferma: *«Speriamo nella vittoria, ma allo stesso tempo ci prepariamo al peggio».* Se il «peggio» si verificherà, annuncia Abu, *«vi sarà un'esplosione tremenda di terrorismo».*

## Le mani di Israele sul sud-Libano

Una nuova minaccia sta prendendo corpo contro l'integrità territoriale del Libano e contro una evoluzione in senso democratico delle sue strutture politiche. Viene ancora una volta dai sionisti di Israele, il cui intervento nel conflitto libanese non si limita all'appoggio massiccio dato ai reazionari della Falange e del partito nazional-liberale, ma si attua ora in un disegno di vera e propria annessione di una parte della zona meridionale del territorio.

L'inasprirsi degli ccontri ha portato ad una concentrazione delle forze palestinesi in zone più lontane da quelle meridionali che erano sempre tate controllate militarmente in modo continuativo dai combattenti della Resistenza. E gradualmente, Tel Aviv ha iniziaito un'attività «colonizzazione». Le regioni del sud del Libano più prossime al confine con Israele rimaste completamente abbandonate sono state invase stabilmente da truppe sioniste ogni giorno più numerose.

Da parecchi grioni in appoggio a queste manovre di occupazione militare, il governo israeliano compie grossi sforzi propagandistici raccontando di «aiuti» offerti ai contadini del luogo, soccorsi ed accoglienze caritatevoli a profughi libanesi fuggiti dagli orrori della guerra civile, ecc. Israele vuole, insomma, presentarsi come legittimo governo (per giunta illuminato e umanitario) della parte meridionale del Libano.

È ancora nel quadro di questa sporca manovra che il ministro della difesa israeliano Peres ha diffuso di giorni fa la notizia di bombardamenti «per rappresaglia» effettuati da forze palestinesi contro il villaggio libanese di En-Ebel, cinque chilometri a nord del confine. La «rappresaglia» sarebbe stata compiuta per punire gli abitanti del villaggio dei loro presunti buoni rapporti con gli israeliani.

Sul piano internazionale, la cronaca relativa alla guerra libanese deve registrare una ennesima presa di posizione del'Urss. Il settimanale di politica estera «Tempi nuovi» ha espresso *«l'appoggio del popolo sovietico ai palestinesi e ai patrioti libanesi»* he ha affermato di condividere *«il punto di vista dell'opinione pubblica mondiale secondo cui il ritiro delle truppe siriane sarebbe importante per una soluzione della crisi».*

# Il governo italiano paga i boia argentini attraverso la Fiat

**Almeno 50 miliardi sono stati «girati» segretamente dal governo italiano alla cricca di Videla Lo rivelano gli operai della Fiat argentina**

Il Collettivo Argentini per il Socialismo, nel quadro delle proprie attività in Italia, riporta la seguente denuncia fatta dal «Comitato di Resistenza» della Fiat argentina.

«Le fabbriche chiudono e sospendono del lavoro decine di migliaia di operai o decidono la settimana lavorativa di tre giorni adducendi il pretesto che non hanno fondi. Chi conserva il lavoro riceve salari di fame «congelati». La Fiat argentina non è un'eccezione.

Eppure, in questi giorni, la Fiat italiana ha trasferito alla sua filiale argentina 60 milioni di dollari. Malgrado questo, la Fiat argentina continua a non disporre di capitale. Dove sono andati a finire questi fondi? Quale è il mistero che sta dietro questa faccenda?

La risposta è semplice e ben conosciuta da tutti i dirigenti della Fiat. Quei milioni sono stati girati segretamente dal governo italiano al governo argentino in collaborazione con la Fiat. Non ci sono soldi per la produzione, non ci sono soldi per mantenere le fonti di lavoro, non ci sono soldi per pagare salari che permettano di vivere. Ma ce ne sono da dare in prestito alla dittatura assassina, che ci compra armi e paga mercenari per perseguitare e ammazzare attivisti, per reprimere scioperi, per imbavagliarci e schiacciarci.

Compagni argentini e italiani: Denunciamo questa manovra del «democratico» governo italiano e il suo appoggio alla sanguinosa dittatura argentina! Denunciamo questa attività della «benefattrice» e «cristiana» azienda Fiat!

Invitiamo tutti i compagni a diffondere questa denuncia, smascherando il vero carattere di questo generoso prestito!!!».

**Comitato di Resistenza Fiat**

Questo volantino è stato diffuso in Argentina nel corso della lotta clandestina contro la dittatura militare.

La traiettoria degli operai della Fiat assume una posizione di primo piano per la loro partecipazione alle lotte contro la borghesia sindacale e la dittatura (soprattutto nel periodo 1970-71), dando origine a lotte qualitativamente nuove del proletariato argentino contro i suoi sfruttatori.

Cosa sono i «Comitati di Resistenza»? Sono forme organizzative aperte a tutti i lavoratori che lottano per le loro rivendicazioni di classe; nascono nella clandestinità come una delle forme più percorribili per sviluppare una linea adeguata all'oggettiva situazione di repressione, in quanto l'attività sindacale legale implicherebbe subito la repressione aperta della dittatura militare.

Come dice il volantino, il governo argentino utilizza questo denaro (pari a circa 50 miliardi di lire italiani) e quello che riceve da altre fonti per soffocare ogni forma di opposizione con tutti i mezzi a sua disposizione, come è dimostrato dall'assassinio compiuto ultimamente in un solo giorno di 60 militanti che appartenevano a diverse organizzazioni della sinistra.

Da quanto detto emerge il rapporto di identità che esiste tra la borghesia italiana e il governo argentino, uniti in questo caso nella repressione contro i lavoratori argentini, che riflette l'unità della borghesia, indipendentemente dalla nazionalità e dal vestito che indossa.

L'invio di questa denuncia in Italia dimostra l'interesse di settori d'avanguardia della classe operaia argentina a stabilire un rapporto reciproco con i lavoratori italiani, consapevoli che è necessario conoscere la situazione della classe operaia nei diversi paesi per coordinare le denunce e le attività di solidarietà.

# È nato a Roma il collettivo argentini per il socialismo

*Roma, 2*

*La classe operaia argentina subisce oggi un'offensiva terrorista spietata. Sono state sciolte le sue organizzazioni sindacali, o messe sotto il controllo di commissari militari. Sono stati messi fuori legge i consigli di delegati, e incarcerati o assassinati centinaia di rappresentanti dei lavoratori. E' repressa con ferocia ogni lotta rivendicativa, direttamente da parte di reparti dell'esercito.*

*La repressione colpisce particolarmente le organizzazioni di avanguardia della classe operaia, i quadri di sinistra che, dal 1969 in poi, sono stati alla testa delle lotte proletarie. La sinistra rivoluzionaria, nei piani dei militari, deve essere massacrata; migliaia di compagni hanno pagato con la vita, la tortura, il carcere e l'esilio si trasformano in fronti di attività rivoluzionaria.*

*Così come è importante mantenere e sviluppare l'unità di azione, al livello anticapitalista delle lotte operaie e al livello democratico della lotta antidittatoriale, è anche importante mantenere e sviluppare la viva dialettica del dibattito politico, che permetterà alle avanguardie proletarie argentine di raggiungere un più alto livello di unità, quello della sua autonomia politica di classe, della sua costituzione in partito. La premessa di uno sviluppo dell'unità non è far silenzio su tutto quello che ci divide, ma dibattere queste differenze in modo aperto, franco ed esauriente; non è la finzione di un monolitismo inesistente, ma la maturazione politica dell'attuale diversità.*

*In questo spirito noi, militanti argentini che abbiamo in comune una particolare visione della rivoluzione nell'Argentina e dei compiti storici del proletariato, abbiamo deciso di organizzarci collettivamente. Ci proponiamo di:*

*a) far conoscere ai compagni italiani le idee della corrente del movimento proletario argentino che si batte per la rivoluzione socialista e la autonomia politica del proletariato in quanto classe rivoluzionaria, e svilupparc un dibattito serio e responsabile con i compagni delle altre correnti della sinistra.*

*b) propugnare l'unità più ampia e democratica negli sforzi di denuncia e lotta antifascista e antidittatoriale contro il regime argentino, con tutte le forze democratiche e rivoluzionarie e, all'interno di questo quadro, appoggiare l'attività del Cafra [Comitato Anti-Fascista contro la Repressione nell'Argentina].*

*c) propugnare il coordinamento, lo scambio di informazioni e l'unità tra le lotte operaie in Argentina e in Italia. Crediamo che la solidarietà di classe non può fermarsi all'interno delle frontiere nazionali; e constatiamo anche che l'associazione e la complicità tra i padroni dei due paesi ci obbligano a considerare l'utilità di un coordinamento tattico tra le lotte operaie italiane e argentine.*

*d) approfondire lo studio dei problemi della rivoluzione in Argentina e assimilare la ricca esperienza pratica e teorica dei compagni italiani. Con questo obiettivo, il collettivo partecipa al Centro Studi Internazionali Marxisti [Cesim] e rimane aperto ad altre iniziative d'interesse comune dell'area della sinistra rivoluzionaria italiana.*

*e) appoggiare attivamente le lotte del proletariato italiano e lo sviluppo della sinistra rivoluzionaria. Pensiamo che internazionalismo significa lottare per la emancipazione dei proletari di tutti i paesi; lo sviluppo e il rafforzamento del proletariato in Italia e l'aiuto maggiore che si può dare alle lotte dei nostri compagni in Argentina. Se ci isolassimo in un ghetto di emigrati faremo il gioco della borghesia mondiale, che vuole condannarci all'isolamento e alla conseguente degenerazione politica.*

*Collettivo Argentini per il Socialismo*

## VIETNAM
### La prima festa nella repubblica popolare

Hanoi, 2

Il Vietnam socialista ha oggi festeggiato la sua prima ricorrenza nazionale, l'anniversario della dichiarazione d'indipendenza di Ho Chi Minh. Per questa festa popolare, una folla di oltre 100.000 persone si è riunita nella piazza principale della città, da dove è poi partita una grande parata civile che quest'anno ha preso il posto della consueta sfilata dell'esercito popolare, per indicare che l'obiettivo dell'edificazione del socialismo è ormai una realtà.

«La nascita della repubblica socialista del Vietnam costituisce un'importante svolta nella rivoluzione del popolo vietnamita» ha detto il compagno Pham Van Dong parlando nella piazza che era tutta «una mare di bandiere e di fiori».

## ARGENTINA
### Esuli sì, ma solo se nazifascisti

Buenos Aires, 2

Per i rifugiati politici latino americani in Argentina si profila una serie di provvedimenti di rimpatrio nei rispettivi paesi, cioè la riconsegna nelle mani dei carnefici cileni, uruguayani, boliviani, brasiliani, paraguayani. È il senso inequivocabile delle affermazioni fatte ieri dal ministro degli interni, il generale Harguindeguy. «Il paese - ha detto con agghiacciante chiarezza il gorilla di Videla - riconosce come rifugiati solo quegli stranieri che siano giunti in Argentina durante o in seguito agli avvenimenti della seconda guerra mondiale». Cioè tutti i massacratori nazisti e fascisti che, come è noto, hanno trovato, al termine del fonflitto mondiale, la loro oasi in Argentina e in altri compiacenti e ed ospitali paesi del Sudamerica.

«In altra situazione - è sempre Harguyndeguy che parla - sono invece i cittadini latino americani. Il governo intende promuovere una serie di accertamenti nei confronti di tutti gli stranieri che risiedono illegalmente nel paese, per regolarizzare la loro situazione». Ma ugualmente gli esuli antifascisti rifugiati in Argentina in questi anni sono per un regime fascista una partita da chiudere al più presto, possibilmente con una liquidazione in massa dopo le prove fatte in questi ultimi tempi con gli assassinii favoriti dal regime argentino, di alcuni rifugiati come l'uruguayano progressista Zelmar Michelini, il moderato Gutierrez Ruiz e l'ex presidente boliviano Juan Torres.

## Dal Vietnam...

segue da pag. 1

*va le truppe corazzate; Israele che riforniva i cristiano maroniti. Era nettissima la coscienza che non bastava nè una molotov nè una semplice sottocrizione.*

*È certamente duro riflettere sull'isolamento apparente in cui ci troviamo e su quello dei compagni palestinesi [un popolo che è sempre più simile a quello del Vietnam]. Ora che il Pci e il Psi potrebbero imporre il riconoscimento dell'Olp si verifica una singolare fuga di responsabilità che è l'esatto rovescio della posizione assunta verso il governo Andreotti. Dall'altra parte il quadro medio-orientale si fa più complesso con la rottura degli schieramenti tradzionali. Qualcuno amante della chiarezza direbbe che gli interessi imperialistici vengono in chiaro, ma è una ben magra consolazione. Ecco perchè dobbiamo lavorare duro nei prossimi giorni. Le manifestazioni eevono essere tante e si devono sentire tutte. Lo schieramento che le promuove deve essere allargato il più possibile. L'adesione alle iniziative sindacali deve essere totale. Il movimento operaio italiano ha una delle migliori tradizioni internazionaliste a livello mondiale, una tradizione che lo ha caratterizzato fin dalle origini [anche quando si scindeva su altre questioni strategiche]. Questo tipo di tensione non è venuta meno nei giovani come tra i lavoratori, è solo più matura e ha bisogno di non limitarsi alla semplice propaganda. Ricodiamoci, proprio ora che fare dell'internazionalismo rischia di diventare difficile come essere all'opposione, che sui contenuti del riconoscimento dell'Olp, della non spartizione del Libano, del diritto del popolo palestinese ad essere reintegrato nei suoi diritti, lo schieramento che possiamo contribuire a costruire è tendenzialmente maggioritario.*

*Tall El Zaatar non è stato il settembre di Hussein e la resistenza palestinese si è ripresa anche da quello. Quella che faremo non è dunque una mobilitazione di rito, un funerale agli eroi o una testimonianza di esistenza, ma un momento di lotta politica di massa che si deve saldare ad una coscineza più matura di cos'è l'internazionalismo e al sostegno a tutte le forme di aiuto materiale che i compagni dell'Olp ci chiederanno.*

## Disoccupati

segue da pag. 1

nuitpquei notabili democristiani o riformisti che si erano ricorrendo ancora a quest'arma di distruggere il movimento di lotta. Ma tanto parole sono sicuramente inutili, e non contribuiscono a rendere chiara la forza la rabbia la violenza proletaria che ha invaso le strade le piazze di Napoli.

«Via la mafia dai disoccupati», «'e post ce stann', s'è vennen e' contrabband'» (i posti ci sono, se li vendono di contrabbando), «si 'a fatica nun c'a rann', e facimm 'o mazz' tant'» (se il lavoro non ce lo danno gli facciamo il culo così): sono solo alcuni degli slogan, delle canzoni che risuonano ancora nella nostra testa.

Sotto un caldo sole estivo ci si è mossi a centinaia da piazza Mancini, poi un po' di corso Umberto, mentre decine e decine di persone, di proletari facevano ala al corteo che si apriva con lo striscione «lavoro, lavoro». Poi, a piazza Amore, il corteo si spacca; un centinaio di compagni partono in «delegazione», mentre il grosso del corteo, più combattivo che mai, altera il percorso rituale, imboccando l'animatissima via Duomo, trascinandosi dietro i camion ed i gipponi dei celerini. Di fatto, la «delegazione», attraversando i vicoli dei quartieri, raggiunge velocemente piazza Mazzini, attuando un lungo, duro, co,patto blocco stradale che paralizzerà per tutta la mattinata la circolazione da e verso il Vomero e la cecntrale arteria di corso Vittorio Emanuele.

Nel frattempo, il corteo raggiunge piazza Cavour ed il Museo; il traffico, la città sono letteralmente paralizzati: sembra di essere tornati alle giornate di lotta della fine del marzo scorso.

Poi via Roma, un passaggio nelle anguste strade dei quartieri spagnoli, infine piazza Plebiscito. Siamo rimasti per oltre un'ora nella assolatissima piazza a discutere con i compagni, con i disoccupati, con i proletari: al centro dei capannelli lo «scandalo» della lista dell'intesa. La delegazione dei disoccupati, nel frattempo, si scontrava con le pastoie di sempre; invece del vice prefetto Lessona, al fissato incontro si presentava un funzionario della Prefettura, che non voleva certo assumere impegni per la riunione dell'8 prossimo, in cui verificare l'andamento delle assunzioni nei posti reperiti e sottoscritti con l'accordo del 19 giugno scorso. Si è detto che Bosco non poteva venire e la riunione andava rinviata; per tutta risposta i proletari gli hanno urlato che di Bosco non gliene frega niente, che l'accordo c'era e che i proletari ritengono la Prefettura responsabile dell'andamento delle assunzioni. Con questo spirito si andrà all'incontro; nel frattempo si terranno assemblee di zona e manifestazioni cittadine, giusto per non far raffreddare l'ambiente.

Sono quasi le 14; urlando e cantando si parte da piazza Plebiscito per raggiungere piazza Municipio, dove i proletari non disdegnano un'invasione di Palazzo S. Giacomo per ricordare che nessuno, neanche una giunta rossa, ricorrendo al clientelismo, può attentare all'unità del movimento di lotta.

## Nuove

segue da pag. 1

dinamica politica interna della lotta erano sin da subito arrivati i compagni di «Controsbarre», dei quali ci siamo valsi in questi giorni per un prezioso apporto di informazione e dei quali pubblicheremo domani un contributo di riflessione sulla lotta alle Nuove.

**Firenze** - oltre cento detenuti alla Murate di Firenze sono stati trasferiti ieri. Una sessantina di essi è stata inviata alla terza sezione del carcere di San Gimignano, riaperta dopo la conclusione dei lavori di riadattamento disposti in seguito alla rivolta avvenuta nel '74.

**Napoli** - Nel corso della notte è proseguita a Poggioreale la protesta di alcuni detenuti, saliti sui tetti dei padiglioni del carcere. Cinque reclusi protestano ormai da due giorni, chiedendo maggior celerità nel disbrigo dei relativi procedimenti. Un sesto detenuto protagonista della protesta è il compagno Josè Luis Velasco, da quattro giorni sui tetti per non essere estradato in Spagna dove il regime fascista lo ha condannato a morte perchè implicato nell'esecuzione di Carrero Blanco.

**Matera:** I 59 detenuti del carcere di Matera che il 20 giugno scorso diedero vita ad una manifestazione di protesta per sollecitare l'attuazione della riforma carceraria sono stati condannati a due mesi di reclusione per turbamento di servizio pubblico dal tribunale di Matera. Sono tutti stati assolti dalle accuse di daneggiamento e oltraggio.

## Dove lavora?

segue da pag. 1

torato del Lavoro, si comporta in un modo indescrivibile, indefinibile, inqualificabile: più che a una struttura sociale di prevenzione, di intervento, di lavoro e vigilanza assomiglia a un enorme registratore di cassa che sforna su multa e incamera i relativi conguagli. Il ticchettio delle macchine da scrivere copre adeguatamente il fracasso degli infortuni e degli incidenti, e tanto basta.

Sono mille le fabbriche di cui non si sa niente, non si sente niente, non si capisce niente: basta cercarle, ignorando i comunicati e le statistiche dell'Ispettorato.

L'Archimars di Limbiate, il paese della Snia Viscosa e dei suoi fumi di ammoniaca e di anidride carbonica: 15 operai, nessuna struttura sindacale, contratto fantasma, produce intermedi per l'industria chimica.

«Io non assumo altra gente perchè poi vengono i sindacati e il contratto e tutti i casini: io ai miei dipendenti preferisco darci le 10.000 o 20.000 lire in più all'anno» dice il padrone.

E una situazione da Cavenna gli operai ai lavori forzati; la produzione avviene in due capannoni: in uno svolgono lelavorazioni più pericolose (la reazione di magnesio, etere e iodio che può sfuggire al controllo dei tecnici e generare una catena di esplosioni); nell'altro si fanno le distillazioni.

«La classica ditta a livello familiare in cui il padrone può far fare qualunque cosa a chi ci lavora: carezze e minacce, bastone e carota, e si va avanti fino a quando non succede qualcosa di veramente grosso e allora tutti gridano e strepitano e recriminano» dice un compagno che di queste cose se ne intende, visto che da dieci anni lavora nell'industria chimica e ha visto coi suoi occhi l'interno dell'«Archimars».

I prodotti vengono distillati senza schermi protettivi: e le operazioni avvengono alla temperatura di 300 gradi: basta un niente una pedita delle dimensioni di una capocchia di spillo per cui tutto esplode. Gli operai non usano guanti, occhiali, tute protettive; il lavoro avviene a una temperatura insopportabile in estate (col pericolo incombente di surriscaldamento dei prodotti) e al gelo d'inverno.

Tutto all'aria insomma e ovviamente un'aria terribilmente inquinata da solventi acetone, cloroformio, etere.

Gli abbattitori di acidi sono un capolavoro di ingegneria familiare: per l'estate si adoperano le canne per annaffiare introdotte in un tubo di latta, d'inverno ci si affida a una parte di legno ricoperta di stracci. In ultimo, il laboratorio: ci lavorano due ragazzi appena diplomati, senza tute antiacidi, con un grembiule di tela, el scossàa come lo chiama il padrone, e testa e occhi scoperti ed esposti alla corrosione dell'acido.

Tutto questo nel cuore triangolo industriale di uno degli otto paesi più industrializzati del mondo, maestro nei traffici e campione di aggiornamenti tecnologici: ma il viaggio trq le fabbriche della morte è solo all'inizio.

## Margherito

segue da pag. 1

i gruppi fascisti (Padova è la città di Freda e di molti altri fascisti ultranoti) non solo tollerato, ma attivamente favorito dagli ufficiali reazionari. Non solo: Margherito ha rivelato che nell'addestramento dei celerini vengono largamente adoperati psicofarmaci ed altre tecniche atte a far diventare gli agenti violenti ed aggressivi. In più, Margherito ha cominciato anche a fare i nomi dei responsabili, ma su questo, a tutt'oggi, non si sa molto di più.

Attorno a Margherito si va sviluppando una grossa mobilitazione. Ieri sera, a Padova, si è tenuta l'annunciata manifestazione del partito radicale, al cui corteo conclusivo hanno partecipato anche le forze di Democrazia Proletaria. Ieri mattina, poi, si è svolta davanti al carcere di Peschiera, la manifestazione organizzata da Flm e Flc (lavoratori delle costruzioni) di Trento e Bolzano; vi hanno partecipato, con propri striscioni, numerosi consigli di fabbrica. Al comizio conclusivo hanno parlato l'avvocato Sandro Canestrini e un poliziotto in pensione (la cui organizzazione ha reso nota una mozione di solidarietà col capitano). Per sabato, alle ore 17, alla Gran Guardia, è annunciata la manifestazione di Dp con la partecipazione del compagno Silverio Corvisieri, il quale ha ottenuto di incontrarsi con il capitano nel carcere di Peschiera.

## Mangiagalli

segue da pag. 1

suno abbia dato alle donne una descrizione obiettiva della situazione reale, come queste si debbano umiliare a dimostrare la propria pazzia (e magari non ottenere neanche un esame del sangue) perchè non vogliono correre il risehio di avere figli deformi. Si dice che lo stress fisico rende i lavoratori più vulnerabili alla diossina e si chiudono le fabbriche della zona B, ma le casalinghe non lavorano 24 ore su 24?

L'assemblea si è quindi conclusa con una mozione nella quale si dice:Le gravissime carenze legislative in merito alla tutela della sicurezza della salute dei lavoratori e dei cittadini ha permesso e permetteche ogni giorno in fabbriche e industrie grandi o piccole, multinazionali e non, si attenti alla vita e alla integrità dei lavoratori, nella logica di una impostazione capitalistica del profitto a vantaggio di pochi e a danno della collettività.

L'assemblea, nell'esprimere la piena solidarietà a tutta la popolazione colpita, ritiene che l'assistenza sanitaria ai colpiti debba essere il più possibile decentrata nel senso che tutti gli interventi debbano essere prioritariamente effettuati dalle strutture di zona, potenziandole e creandole se necessario, affinchè anche il controllo della popolazione sugli interventi sia il più stretto possibile. Si critica l'intervento della Regione, nella scelta dei laboratori e degli ospedali che si è ispirato ancora una volta ad un metodo clientelare e senza valutare prima la possibilità e il dovere di utilizzare le strutture del territorio.

L'assemblea si impegna a sviluppare attraverso gli organismi sindacali di massa e di partito la iniziativa in modo continuo affinchènon vi siano più in Italia nè Belice nè Friuli.

Dà l'adesione alle giornate di lotta indette dal sindacato nella zona, ritenendo che ancora una volta la lotta dei lavoratori sia determiante per battere gli attacchi contro la salute e la natura.

# Cerca nuove alleanze il governo di Suarez

**L'invito del governo al Psoe di iscriversi nella lista dei partiti legalizzati è l'ennesimo tentativo di spaccare il Coordinamento Democratico**

Madrid, 2

A soli due giorni dall'inizio della riunione indetta a Madrid dal Coordinamento Democratico, il governo di Suarez ha comunicato ufficialmente al Psoe di Felipe Gonzales la decisione di vietare il congresso che il partito aveva annunciato per novembre.

La proibizione si inquadra nella serie di manovre che da tempo il regime porta avanti nella prospettiva di dividere le forze che danno vita al Coordinamento. Questa volta in maniera esplicita: se il Psoe vorrà tenere il suo congresso, dovrà chiedere regolare iscrizione alla lista delle forze politiche legalmente riconosciute dal governo. Il Psoe aveva respinto il provvedimento del 5 luglio sull'associazione politica, perchè il partito comunista ne rimaneva escluso. Con questa richiesta, si vuole metttere il Psoe davanti ad una scelta, che questa volta sembra essere decisiva, fra il mantenere il suo atteggiamento di solidarietà nei confronti del Partito Comunista e rimanere legato agli obiettivi di massima del Coordinamento, o invece accettare l'offerta inequivocabile di «asse preferenziale» che viene da Suarez.

Un pronunciamento di Felipe Gonzales sulla via che imboccherà il suo partito, lo si attende appunto in sede di congresso delle forze del Coordinamento.

Intanto, il Partito Comunista ha ieri diffuso il suo primo comunicato sulla decisione rifiuto del passaporto a Santiago Carillo e Dolores Ibarruri. «Il non concedere il passaporto ai due dirigenti comunisti viola il diritto elementare di ogni cittadino a risiedere nel suo paese e smentisce l'intenzione che il governo si attribuisce di voler dialogare con l'opposizione, trasgredisce inoltre il senso del decreto di amnistia; costituisce una grave ipoteca per l'immediato futuro del paese, poichè mette in luce che la grave discriminazione antidemocratica e l'arbitriarietà continuano ad essere gli strumenti preferiti del governo di Juan Carlos»!

Una valutazione sulla fase attuale della situazione spagnola è contenuta nell'intervista rilasciata da Camacho all'Ansa.

«L'autunno spagnolo non sarà una stagione isolata. Viene dopo un'estate di crisi e di repressione, dopo una primavera, dopo un inverno, dopo 40 anni di franchismo» - ha detto il segretario delle Commissioni Operaie - «ci proponiamo una generalizzazione delle lotte in vista degli obiettivi da raggiungere: un governo provvsorio, un'amnistia totale, la libertà di riunione, elezioni costituenti. Sono cose che richiedono tempo, ma intanto alcuni problemi vanno affrontati subito: la libertà da un lato; l'assistenza ai disoccupati, ai pensionati, ai contadini colpiti dalla siccità dall'altro.»

A proposito degli incontri di questi giorni fra governo e alcuni sindacati democratici, Camacho ha detto: Le Commissioni Operaie vorrebbero che tutti i sindacati andassero uniti a questi incontri. Diciamo agli altri di stare attenti ai tentativi di pace separata che sono pericolosi.»

# Nuovi scontri in Sudafrica Vorster incontra Kissinger

**Un morto e decine di feriti nei ghetti alla periferia di Johannesburg e di Citta del Capo**

Pretoria, 2

Kissinger e Vorster si incontreranno domani a Zurigo, per discutere il problema del futuro assetto dell'Africa australe. Anche se tra i due non esistono sostanziali differenze di vedute, non si tratterà di un incontro facile: dopo le roboanti dichiarazioni contro l'apartheid fatte ieri da Kissinger («un sistema incompatibile con ogni concetto di dignità umana») sarà dura per il segretario di stato americano annunciare di essersi trovato perfettamente d'accordo con un uomo che dell'apartheid è il maggior simbolo e che arriva a Zurigo lasciandosi alle spalle una situazione interna sudafricana davvero pesantissima.

Dall'epoca di primo incontro con Kissinger, in giugno, gli incidenti razziali infatti non sono mai cessati: al contrario le fiammate di rivolta si sono più volte riaccese con violenza, e la selvaggia repressione poliziesca non ha fatto altro che accumulare un numero di morti spaventoso (oltre trecento) e aumentare in tal modo l'odio e la determinazione del popolo nero e sbarazzarsi con la forza del regime razzista. Ancora oggi, alla vigilia dell'incontro Kissinger-Vorster, gravi incidenti sono avvenuti nei ghetti alla periferia di Città del Capo e di Johannesburg: manifestazioni di africani sono state sciolte dalla polizia con abbondante uso di armi da fuoco e un bilancio di almeo un morto e decine di feriti, mentre molti edifici sono stati danneggiati.

## INGHILTERRA
### Rivolta nelle carceri di Hull

Continua nel penitenziario di Hull la rivolta messa in atto dai detenuti martedì scorso per protestare contro il brutale trattamento inflitto loro dal personale carcerario. Gli ostaggi fatti all'inizio sono stati lasciati liberi nelle prime ore della mattinata, ma i detenuti continuano ad avere sotto il loro controllo tre quarti dei bracci del carcere, che difendono dall'assedio della polizia come possono.